QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

2

VENERDI'
3 Ottobre 1952
Anno VIII - N. 234
L. 25 (sped. in abb. postale)

Socialismo e democrazia

Il compito innanzi al quale si troverà il Congresso del P.S.D.I. è quello stesso di fronte a cui il socialismo si trova in tutta l'Europa centro-occidentale (di quella orientale, per adesso, è inutile parlare): realizzare il passaggio del socialismo democratico alla democrazia socialista; far diventare sostantivo l'aggettivo odierno, e passare ad aggettivo il sostantivo.

Non è un gioco di parole. Tutti i partiti socialisti odierni (come anche i partiti comunisti) sono una derivazione, o uno sviluppo, del socialismo marxista, con l'unica e soltanto parziale eccezione del laburismo inglese. Il concetto e il termine di socialdemocrazia sono germanico-marxisti. In che consistè la novità loro? Nell'accettare e applicare il metodo democratico alla rivoluzione proletaria, per cui la classe dei lavoratori, attraverso la sua (temporanea) dittatura, avrebbe fondato la nuova società senza classi e senza Stato.

Quel che è successo nell'Europa non sovietica — e continua a succedere in quella non sovietizzata — è noto. Il metodo democratico ha funzionato con tanta efficacia che il proletariato è entrato in pieno nella vita nazionale dei singoli popoli. Questo fatto ha trasformato profondamente la realtà sociale e politica; ma ha prodotto conseguenze ben diverse da quelle scontate da Marx.

Il proletariato non ha assorbito le altre classi, non ha stabilito la sua dittatura. La sua elevazione è venuta creando — e la creazione è ancora in pieno corso — una «società del lavoro», in cui le diverse categorie socialmente utili si trovano fra loro in una relazione mista di contrasti e di accordi. Il conguagliamento degli uni e degli altri si opera sul terreno della democrazia nazionale e internazionale; in essa il fattore economico, a cui Marx aveva voluto attribuire una funzione direttiva suprema, è rimasto al suo posto di strumento per lo sviluppo complessivo, organico, delle personalità umane associate. E' il socialismo ad essere strumento della democrazia, e non già la democrazia strumento del socialismo.

Queste che sembreranno a taluno speculazioni astratte hanno invece applicazioni eminentemente concrete ai casi dei socialdemocratici odierni, italiani e non italiani. Qual è il nodo che le diverse tendenze del P.S.D.I. e delle formazioni che lo hanno preceduto prima della fusione, si sforzano, da anni, a sciogliere? Qual è lo scoglio, contro cui la socialdemocrazia italiana ha rischiato e forse rischia ancora di naufragare? E' il chiodo fisso, che suo compito principale, ma funzione necessaria siano unificare tutte le diverse formazioni socialiste italiane. E il chiodo è stato piantato col presupposto dommatico, e quasi incosciente, che il partito socialista debba necessariamente essere un partito classistico-proletario; e, cioè, che i lavoratori debbano necessariamente far parte di un partito solo.

Acquisire tutti i lavoratori alla causa della democrazia, e precisamente di una democrazia sociale capace di realizzare ogni loro giusta aspirazione, è certamente un obbiettivo a cui bisogna tendere costantemente. Ma non è detto che ciò implichi il partito unico proletario; e, anzi, se quanto abbiamo detto sin qui è giusto, lo esclude. Non si vede perchè tutti i lavoratori, tutti i proletari debbano appartenere a un solo partito, quando il regime pluripartitico in cui essi vivono assicura le condizioni indispensabili del loro sviluppo. Non si vede perchè non ci possano essere — come infatti ci sono — lavoratori comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani, liberali, monarchici.

Il passo che dovrebbe fare il P.S.D.I. nel suo congresso odierno è precisamente quello di mettere da parte l'obbiettivo sbagliato, per concentrarsi intorno a quello giusto. Poco importa che ciò sia fatto a suon di trombe e di tamburi, o silenziosamente, con l'insieme delle singole deliberazioni.

Queste oggi si dovrebbero concentrare intorno a due obbiettivi: perfezionare e irrobustire la Repubblica democratica, nel quadro del regime parlamentare; e additarle un programma concreto, rispondente alle esigenze immediate, e avvicinante agli obbiettivi più lontani. Specificando ancora. Il quadro parlamentare non può essere — allo stato delle cose — altro che quello dell'accordo dei quattro partiti democratici; accordo che sarà veramente saldo ed equilibrato quando si realizzi come intesa dei tre partiti minori associati con il partito maggiore.

E' evidente che, nel lavorare a tale situazione politico-parlamentare, ogni partito ha il diritto e il dovere di portare le sue esigenze specifiche, rispondenti alla sua specifica funzione. Compito del congresso dovrebbe essere di precisare le esigenze del P.S.D.I., salvaguardando la loro armonizzazione con quelle degli altri nel quadro comune.

Il congresso si metterebbe fuori di strada — e, temiamo, con dannose durature conseguenze — se questi obbiettivi imposti dalla realtà politica venissero subordinati al timore di pregiudicare l'ipotetica — stavamo per scrivere chimerica — attrazione di tutto o di gran parte del P.S.I. nelle file del P.S.D.I. Ricordino, tutti i *leaders* del P.S.D.I., una verità fondamentale: non esiste una «libertà collettiva» del proletariato (concetto caro a Pietro Nenni) là dove non siano assicurate le libertà di tutti i cittadini. In nessun Paese civile del mondo il proletariato è così lontano dal potere politico come negli Stati a regime sovietico; appunto perchè al fantasma della libertà collettiva, o di classe, è stata sacrificata colà la solida sostanza delle libertà individuali umane.

Luigi Salvatorelli

Esame della situazione tra Einaudi e De Gasperi

Un lungo colloquio al Quirinale - Il nuovo schieramento dei partiti al Senato - Movimentata seduta dei gruppi parlamentari d. c. sulla legge elettorale - La sinistra del PSDI respinge un invito di Romita

Roma, 2 ottobre.

Il Capo dello Stato è rientrato stamane a Roma, e nel pomeriggio ha subito ricevuto il Presidente del Consiglio intrattenendolo a lungo. Si pensa che De Gasperi abbia colto l'occasione per fare ad Einaudi, oltre che la relazione sul suo recente viaggio nella Germania occidentale, anche una specie di primo bilancio sulla intensa attività che nei giorni scorsi ha dedicato alla soluzione delle più scottanti questioni di politica interna del momento.

Una polemica riaperta

Si può notare che tra queste ve ne sono alcune, come ad esempio la riforma del Senato e la sorte dei progetti governativi giacenti alla Camera, che non potranno essere affrontati nell'ultimo scorcio della legislatura, e che pongono problemi non solo di valutazione politica, ma anche di condotta costituzionale. Esistendo l'Alta Corte costituzionale, questa sarebbe stata, ovviamente, la Magistratura competente a risolvere dubbi e perplessità, ma, nella sua carenza, è logico pensare che si voglia ascoltare l'autorevole parere del Presidente della Repubblica.

Non sono questioni che si risolvono in un giorno, e sul merito del colloquio odierno non si hanno ovviamente indiscrezioni di sorta. Il cronista non ha da riferire, di conseguenza, sostanziali novità su l'uno e l'altro argomento in discussione. Il tono della giornata, piuttosto, può essere ritrovato nell'episodio che ha posto il Ministro Guardasigilli in minoranza di fronte alla Commissione della Giustizia del Senato e che, con la sua clamorosità, ha riaperto quella polemica che si pensava chiusa per il rinvio della legge sul *referendum*.

Gli antecedenti occorre ricercarli nella seduta di ieri quando, essendosi iniziata, come d'accordo, la discussione sulla legge recante norme integratrici per la Corte Costituzionale che va sotto il nome dell'on. Leone, il ministro Zoli propose improvvisamente di stralciare dalla legge in parola i due articoli di carattere costituzionale (e che, come tali, richiedono perciò una particolare procedura) approvando questi e rinviando gli altri a successivo esame. La proposta provocò, oltre che sorpresa, anche un certo malumore, non soltanto nei settori di estrema sinistra, sembrando a molti che essa potesse adombrare una manovra per rinviare l'approvazione dell'Alta Corte, oltre quella del *referendum* già quasi scontata alla prossima legislatura.

Questa non voleva essere l'intenzione del Ministro, che si difese accortamente dall'accusa, ma sta di fatto che in politica occorre guardarsi sempre dal processo alle intenzioni e che una intenzione male interpretata basta spesso ad essere giudicati. Quando quest'oggi la Commissione di Giustizia è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sulla proposta, essa ha trovato consenzienti soltanto i commissari democristiani (e nemmeno tutti: il sen. Merlin, ad esempio, si è astenuto) e contrari tutti gli altri, sicchè il Ministro ha ricevuto 11 voti contrari, 10 favorevoli e 4 astenuti.

Più tardi l'assemblea plenaria ha confermato il giudizio della Commissione e, nonostante Zoli avesse dichiarato di non insistere sulla sua proposta, la votazione complessiva della legge ha visto i democristiani isolati di fronte agli altri. Si è rovesciato così lo schieramento che si era verificato l'altro ieri, schieramento che ha avuto ancora una successiva conferma allorchè si è trattato di decidere sulla nomina dei cinque giudici dell'alta Corte di pertinenza del Presidente della Repubblica: il Ministro tendeva a farlo proporre dal potere esecutivo, mentre l'assemblea, più giustamente, ha voluto riservarla alla esclusiva competenza del Capo dello Stato.

Non è il caso di drammatizzare l'episodio, che politicamente parlando non dovrebbe avere altre conseguenze. E' evidente che l'isolamento odierno dei democristiani non può in alcun modo giustificare pessimismo sugli sviluppi dell'intesa democratica, allo stesso modo che la solidarietà datale dai «minori» l'altro giorno non poteva far considerare risolte, e lo dicemmo, tutte le difficoltà che ancora si frappongono alla sua definizione.

La lezione che vi si può ricavare è, eventualmente, di altro tipo: conferma che almeno una parte dei nostri ambienti politici intendono impostare, prima o poi, il problema della revisione della Costituzione e fa capire che quel giorno le difficoltà da superare saranno molte poichè il problema trova ancora profondamente divise le varie correnti dello schieramento democratico.

La riunione della D.C.

L'estrema sinistra, ad ogni modo ha confermato ancora oggi, in altra sede, la sua intransigenza costituzionalista e, in una riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari comunista, socialista e indipendenti di sinistra, presieduta da Nenni, ha stipulato una specie di «patto d'unità d'azione parlamentare» imperniato su due punti: precedenza assoluta all'esame delle leggi sull'Alta Corte costituzionale ed il *referendum*, strenua difesa del sistema elettorale vigente per le prossime elezioni della Camera dei deputati.

Si sono ancora riuniti quest'oggi anche i direttivi dei gruppi democristiani. Si è discussa la relazione sulla riforma elettorale che Gonella aveva fatto ai partecipanti l'altro ieri e — assicura un comunicato ufficiale diramato in serata — ci si è lasciati con accordi sulle conclusioni della direzione del partito. Di tali conclusioni il comunicato dice soltanto che esse orientate verso un sistema di «proporzionale integrata» e non era nemmeno da attendersi maggiori particolari, considerato lo stato fluido in cui sono ancora le trattative. Si sa, però, che la discussione è stata assai movimentata, che quasi tutti i sistemi ed i punti di vista hanno trovato i loro patrocinatori, che l'ipotesi di abbassare il limite per la concessione del premio di maggioranza al 45 % dei voti ha trovato molti consensi.

Tra i socialdemocratici infine v'è da notare il progressivo peggioramento delle relazioni tra il gruppo Romita e la corrente di sinistra, cui sino ad oggi l'attuale segretario si è appoggiato per mantenere la maggioranza in direzione. Romita, attraverso l'on. Preti, aveva fatto chiedere agli esponenti di quella corrente un abboccamento per esaminare la possibilità di una intesa congressuale. Gli invitati si sono consultati ed hanno deciso di respingere la mano tesa. Non vi saranno quindi incontri e la corrente di sinistra si presenterà al Congresso isolata.

e. f.



I sovrani di Svezia sono partiti ieri in aereo da Stoccolma per un viaggio turistico in Italia che durerà quattro settimane. Re Gustavo Adolfo e la regina Luisa viaggiano come conte e contessa di Shipsholm. Visiteranno poi l'isola di Malta. (Telefoto)

Il Senato approva la legge sulla Corte costituzionale

I giudici saranno nominati dal Presidente della Repubblica con suo esclusivo decreto
Anche il progetto Leone ha avuto sanzione favorevole: i d. c. si sono quasi tutti astenuti

Roma, 2 ottobre.

Il Senato ha approvato stasera rapidamente la legge Leone relativa alle norme integrative della Costituzione ed ha dato sanzione favorevole anche alla legge che istituisce la Corte costituzionale e ne regola il funzionamento.

Il progetto Leone era stato riportato stamane dinanzi alla Commissione della Giustizia per l'esame della proposta del Ministro Zoli, il quale aveva richiesto lo stralcio dei due soli articoli, il 2° e il 4°, che hanno contenuto costituzionale e di rinviare il resto alla Camera. La Commissione di Giustizia, come ha annunciato all'inizio della seduta il socialdemocratico *Persico*, che ne è il presidente, ha respinto con 11 voti contro 10 e 4 astenuti, fra i quali il democristiano Umberto Merlin, la proposta di Zoli. Il Guardasigilli ha ribadito che egli non era animato da propositi politici, ma solo da considerazioni di carattere tecnico. Tuttavia, intende rimettersi al deliberato della Commissione, e ritira la proposta.

Il progetto Leone viene quindi approvato con i voti della sinistra, dei socialdemocratici, dei liberali e dei repubblicani, nonchè di alcuni democristiani, poichè la maggioranza del gruppo si è astenuta. Il disegno di legge dovrà essere approvato in seconda lettura fra tre mesi.

Il secondo disegno di legge, già in precedenza approvato dal Senato, ma a cui l'altro ramo del Parlamento apportò modifiche, fino all'art. 4, non suscita un dibattito molto animato; ma all'art. 4, che riguarda i cinque giudici di nomina presidenziale, la discussione si accende.

La Commissione ha proposto che il decreto di nomina venga firmato solo dal Presidente della Repubblica, mentre i democristiani *Bosco* e *Giardina* propongono, invece, che il decreto sia controfirmato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro proponente. Le due tesi sono difese a spada tratta, ma la votazione dà ancora una volta ragione alla Commissione, e si ripete lo stesso schieramento che per la legge Leone.

A favore della tesi della Commissione aveva parlato il sen. *Jannaccone*, rilevando che, ove si approvasse l'emendamento Bosco, nella realtà dei fatti i cinque membri della Corte Costituzionale, la cui nomina è attribuita al Presidente della Repubblica, sarebbero scelti dal Governo, il cui intervento nella composizione di un organo giurisdizionale sarebbe assolutamente contrario alla Costituzione. Inoltre è giustificata la scelta affidata al Presidente della Repubblica, che è al disopra degli altri poteri e al di fuori dei partiti, mentre una simile posizione di indipendenza non si può certo supporre nel Governo. In conclusione, la tesi della Camera dei deputati è nettamente avversa, a suo avviso, allo spirito della Costituzione, che vuole la separazione del potere esecutivo dal potere giudiziario (*approvazioni*).

La discussione procede minuziosa e serrata con un carattere eminentemente tecnico e giuridico. In base all'art. 7, che la Camera aveva modificato e che il Senato ripristina, i giudici della Corte costituzionale non possono assumere o conservare altri uffici o impieghi pubblici e privati né esercitare attività professionali, commerciali o industriali, funzioni di sindaco o amministratore di società che abbiano fine di lucro. I giudici che siano magistrati in attività di servizio o professori universitari non potranno continuare nell'esercizio delle loro funzioni. Essi saranno collocati fuori ruolo per la durata della carica o fino al collocamento a riposo.

L'art. 9, approvato nel nuovo testo della commissione, stabilisce che le domande dell'autorità competente per sottoporre a procedimento penale o procedere all'arresto di un giudice della Corte costituzionale sono trasmesse alla Corte stessa tramite il Ministro di Grazia e Giustizia.

Anche per l'art. 13 viene accolto il testo della commissione. Esso dice: «I giudici della Corte costituzionale hanno tutti ugualmente una retribuzione corrispondente al complessivo trattamento economico che viene percepito dal più alto magistrato della giurisdizione ordinaria. Al presidente viene inoltre assegnata una indennità di rappresentanza pari a un quinto della retribuzione. Tale trattamento sostituisce e assorbe quello che ciascun giudice, nella sua qualità di funzionario dello Stato o di altro Ente pubblico in servizio o a riposo, percepiva fino alla nomina a giudice della Corte».

Respinto un emendamento tendente a proibire ai giudici di far parte dei partiti politici, i successivi articoli vengono approvati nel testo già approvato dalla Camera, salvo emendamenti di forma. La legge viene infine approvata nel suo complesso, e il suo coordinamento viene affidato alla commissione, che riferirà in una prossima seduta. I lavori vengono infine rinviati a martedì prossimo.

L'esame alla Camera del bilancio dei LL.PP.

Roma, 2 ottobre.

Un fuori programma si è avuto oggi all'inizio della seduta alla Camera allorchè il deputato comunista *Boldrini*, noto nella guerra partigiana sotto lo pseudonimo di «Bulow», ha raggiunto improvvisamente il microfono incominciando una requisitoria contro gli americani per la recente uccisione di 45 prigionieri nordcoreani.

L'irruenza dell'on. *Boldrini* ha sorpreso il vice-presidente on. *Chiostergi*, che con le parole e con lo squillare del campanello ha cercato di far comprendere al deputato che egli, a norma di regolamento, non aveva diritto a parlare. Fatica vana. *Boldrini* ha detto tutto quello che aveva da dire e si è chetato. Allora, all'on. *Chiostergi*, non è rimasto altro che far togliere dal resoconto stenografico le veementi espressioni del deputato comunista. Così nulla risulterà dell'infrazione al regolamento.

Si è poi ripresa la discussione del bilancio dei LL. PP. Hanno parlato *Ada Natali* (PCI), *Colitto* (lib.), *Amendola* (com.) e in seduta notturna *De Cocci* (d. c.), *Grammatico* (PSI), *Coli* (d. c.) e *Sciaudone* (mon.).

Vittoria dei liberali in Giappone e notevole affermazione dei socialisti

Totale sconfitta dei comunisti; nessuno dei loro 22 deputati è stato rieletto

Tokio, 2 ottobre.

Le prime elezioni generali svoltesi in Giappone dopo la firma del trattato di pace che ne ha consacrato la recuperata indipendenza, si sono concluse, secondo le previsioni della vigilia, con una vittoria del partito liberale che conta tuttavia su una maggioranza ridotta avendo infatti perduto 45 seggi. I comunisti, che contavano 22 seggi, li hanno perduti tutti e non saranno rappresentati nella prossima Assemblea. Ecco pertanto i dati definitivi sulla assegnazione dei seggi:

Liberali 240 (persi 45); Progressivi 85 (guadagnati 18); Socialisti di destra 57 (guadagnati 27) Socialisti di sinistra 54 (guadagnati 38); Comunisti 0 (persi 22); altri partiti 30.

Tutti i dirigenti dei maggiori partiti, tranne quello comunista, figurano fra i rieletti: il primo ministro Shigeru Yoshida ed il capo dell'altra corrente liberale, Ichiro Hatoyama, il capo del partito progressista ed ex-ministro degli Esteri Mamoru Shigemitsu, il socialista di destra Inejiro Asanuma ed il socialista di sinistra Mosaburo Suzuki. Il novantaduenne Yukio Ozaki, che è stato deputato ininterrottamente da quando fu costituita la prima Dieta giapponese nel 1890, è stato nuovamente rieletto. Ozaki è anche il candidato che ha speso di meno per la sua campagna elettorale. Infatti dei 100 mila yens, Ozaki ne ha spesi solamente cinquantamila.

In quanto ai comunisti, essi, presentatisi con 107 candidati non hanno conquistato nemmeno un seggio. Nelle elezioni del 1949 i comunisti avevano ottenuto 35 seggi alla Camera Bassa. Il numero dei deputati era poi sceso a 22 in seguito alla epurazione dei principali dirigenti del partito entrati a quell'epoca nella clandestinità. Gli osservatori attribuiscono la presente sconfitta all'atteggiamento tenuto recentemente dai militanti di tale partito particolarmente in occasione degli incidenti del 1° maggio scorso.

I risultati delle elezioni giapponesi confermano in linea generale le previsioni della vigilia, che concordemente davano per favoriti i liberali, attualmente al potere. Essi hanno vinto e sono anche riusciti a conservare la maggioranza assoluta, benchè ridotta a un margine molto esiguo: 240 seggi, su un totale di 466, in luogo dei 285 che detenevano nella vecchia Camera. Anche se i progressisti (l'altro partito conservatore come i liberali, nonostante gli ingannevoli nomi) sono aumentati da 67 a 85, non c'è stato lo spostamento che pure si prevedeva a destra; anzi, sommati insieme, i due partiti, perdono una trentina di seggi.

Di questi relativi insuccessi delle destre hanno approfittato i socialisti, i quali hanno più che raddoppiato la propria rappresentanza alla Dieta. Benchè divisi in due fazioni, sono riusciti a cogliere una brillante affermazione, passando i socialisti di destra da 30 a 57 deputati e quelli di sinistra da 16 a 52. Evidentemente [illegible] i socialisti di sinistra [illegible] riusciti quei voti che nelle precedenti elezioni del '49 avevano mandato alla Camera 22 deputati comunisti, mentre nelle attuali nessun comunista è riuscito eletto. Ciò non toglie tuttavia che il successo socialista rimane il fatto più significativo di queste elezioni; tanto più, in quanto è giunto assolutamente inatteso.

Quali le ragioni di questo comportamento dell'elettorato giapponese? Il popolo giapponese, votando per la prima volta dopo la firma del trattato di pace, era chiamato a ratificare oppur no la politica seguita sin qui dal governo liberale di Yoshida. Questi aveva riottenuto l'indipendenza, pagandola però con l'inserzione del Giappone nel sistema difensivo estremo-orientale degli Stati Uniti. Ciò significa: permanenza delle truppe americane nell'arcipelago; impegno di riarmare; estraniazione del Giappone dal suo mercato naturale, la Cina. Su questi tre problemi di politica estera, nonchè su uno di politica interna, l'adozione di un atteggiamento repressivo più o meno energico nei confronti delle «attività sovversive», si è imperniata la lotta elettorale.

Cinque partiti principali offrivano ciascuno soluzioni diverse per ognuno di questi problemi. Ridotte all'essenziale, le posizioni erano le seguenti. I liberali erano ovviamente favorevoli al mantenimento di stretti rapporti con gli Stati Uniti (è noto che Yoshida era ritenuto l'uomo degli americani); propensi al riarmo per forza di cose, ma desiderosi però di effettuarlo colla massima cautela; sostenitori infine di una politica forte all'interno. I progressisti, accesi riarmisti, accusavano il Governo di aver fatto alle truppe americane concessioni lesive della sovranità nazionale e, in genere, di condurre una politica troppo supina ai voleri americani. I socialisti, sia di destra sia di sinistra, erano fautori di una politica estera neutralista, di equidistanza fra i due blocchi, l'occidentale e il comunista; favorevoli di conseguenza alla ripresa dei rapporti commerciali con la Cina; contrari ad una politica autoritaria; circa il riarmo, quelli di destra erano incerti, quelli di sinistra contrari. I comunisti, inutile dirlo, erano contro tutta quanta la linea governativa.

Alla luce di queste premesse il voto del popolo giapponese acquista un senso abbastanza chiaro. La politica di Yoshida non è stata certo sconfessata, ma neppure entusiasticamente avallata. Il modesto successo dei progressisti, dovuto anche al movente emozionale (molti candidati di questo partito erano ex-epurati), fa di nuovo sentire la voce delle tendenze nazionalistiche del vecchio Giappone di anteguerra. Il più sostanziale successo socialista sta invece a indicare che una grande parte dei cittadini nipponici critica la politica estera del Governo per il motivo opposto, in nome di un prudente calcolo delle effettive possibilità e dei veri interessi del Paese. Lo scacco totale dei comunisti infine è da imputarsi alla loro soggezione alle direttive straniere, mal ricompensata dal recente veto russo all'ammissione del Giappone all'UNO.

Un articolo di Stalin sulla "crisi del capitalismo,,

"In un futuro più o meno lontano, la Germania ed il Giappone finiranno col sottrarsi all'influenza americana,, - Necessità di "distruggere l'imperialismo,,

Mosca, 2 ottobre.

In un articolo comparso sulla rivista *Bolscevik*, il Maresciallo Stalin si occupa della crisi del capitalismo e sostiene che la recente guerra mondiale ne ha precipitato il processo di disintegrazione con una rapidità superiore alle previsioni degli stessi capi comunisti.

Stalin, pur affermando che la Unione Sovietica non attaccherà mai i paesi capitalisti, sostiene la necessità di distruggere l'imperialismo allo scopo di «eliminare l'inevitabilità delle guerre».

«I paesi capitalisti — afferma Stalin — poggiano essenzialmente la loro propaganda sulla possibilità di un'aggressione armata da parte dell'Unione Sovietica. La realtà è che gli stessi dirigenti dei paesi imperialisti non credono a una tale possibilità in quanto si rendono perfettamente conto che l'U.R.S.S., per gli orientamenti che presiedono alla sua politica, non si assumerà mai la responsabilità di una guerra di aggressione».

Stalin prevede che le intime contraddizioni del mondo capitalistico e l'incapacità di risolvere i problemi economici da esso stesso creati, lo condurranno al più completo fallimento. «Come conseguenza della perdita dei mercati dopo la seconda guerra mondiale — è detto nell'articolo — i paesi capitalisti hanno tentato di mascherare le loro difficoltà facendo ricorso al Piano Marshall, alla guerra in Corea ed al riarmo. Essi si comportano come chi, stando per annegare, si aggrappa ad un fuscello di paglia».

Il Maresciallo rileva inoltre che le rivalità interne fra paesi ad economia capitalistica sono solo in apparenza minori delle contraddizioni esistenti fra questi e i paesi ad economia socialista. Stalin sottolinea in proposito il fatto che la seconda guerra mondiale fu soprattutto un conflitto economico e ricorda come, dopo la prima conflagrazione mondiale, fosse opinione generale che la potenza germanica non sarebbe più rinata. Se quest'opinione fu smentita dai fatti lo si deve, secondo Stalin, al fatto che Stati Uniti e Gran Bretagna favorirono la ripresa del militarismo tedesco nella segreta speranza che la Germania avrebbe finito per attaccare l'Unione Sovietica. L'esperienza della storia, che vide invece la Germania rivolgersi contro il blocco anglo-franco-americano, starebbe a provare che la lotta per i mercati e la necessità di eliminare il paese concorrente costituiscono la molla principale della politica dei paesi capitalisti e ne determinano il corso assai più che la necessità di combattere i paesi socialisti. In conseguenza di ciò Stalin prevede che, in un futuro più o meno lontano, la Germania e il Giappone finiranno col sottrarsi all'influenza americana e rivendicheranno un'effettiva indipendenza.

Stalin afferma inoltre che, alla prova dei fatti, non si sono più rivelate valide due tesi sostenute da lui e da Lenin prima della seconda guerra mondiale. La prima tesi, quella di Stalin, sosteneva la relativa stabilizzazione dei mercati mondiali durante il periodo di crisi generale del capitalismo. La seconda, quella di Lenin, formulata sin dal 1916, sosteneva che il capitalismo, nonostante la sua parabola discendente, non avrebbe cessato di svilupparsi. Stalin ritiene ora che l'esperienza della seconda guerra mondiale abbia chiaramente dimostrato che entrambi i principi hanno perduto la loro validità, in quanto le condizioni di mercato per i paesi capitalisti peggiorano continuamente.

Negli ambienti solitamente bene informati si ritiene che l'articolo di Stalin costituirà base di discussione per il prossimo Congresso del Partito comunista sovietico. Esso rompe un lungo silenzio da parte del maresciallo dopo la sua disquisizione in materia linguistica apparsa sulla «Pravda» nel luglio 1950.

u. p.

Nota di protesta russa consegnata alla Danimarca

Copenaghen, 2 ottobre.

E' stato pubblicato oggi a Copenaghen il testo di una nota sovietica di protesta consegnata dal vice-ministro degli Esteri russo al rappresentante danese a Mosca. La decisione di rendere pubblica la nota è stata presa durante una riunione straordinaria del Gabinetto cui ha preso parte il ministro degli Esteri Ole Bjoern Kraft.

La nota afferma che la creazione di basi americane in Danimarca verrà considerata come una minaccia contro la sicurezza dell'Unione Sovietica e delle altre Potenze del Baltico e che il Governo danese sarà ritenuto responsabile delle conseguenze derivanti dal suo comportamento.

Il documento si riferisce alla dichiarazione ufficiale che la Danimarca intende permettere alle forze armate atlantiche di creare basi sul suo territorio.

Pronunciandosi in merito a queste proteste, il ministro degli Esteri Kraft ha dichiarato che nessuna decisione di permettere a forze straniere di entrare nel territorio nazionale verrà presa senza l'approvazione del Parlamento.

La questione della Sarre

Una lettera di Adenauer consegnata a Schuman

Parigi, 2 ottobre.

La questione della Sarre è stata oggi all'ordine del giorno al Quai d'Orsay. Nel corso del colloquio svoltosi questa mattina il sottosegretario agli Esteri tedesco, prof. Hallstein, ha rimesso al ministro Schuman una lettera del Cancelliere Adenauer riflettente il punto di vista del governo federale sull'argomento. Data l'importanza di tale messaggio, nessuna risposta — si afferma negli ambienti del Quai d'Orsay — è stata possibile dare subito al Cancelliere. Si ritiene però che essa sarà inviata tra qualche giorno.

Il ministro Schuman ha invitato il sig. Hoffmann, Presidente del Consiglio della Sarre e il sig. Kirn, capo del partito socialista sarrese a venire a Parigi per un esame della questione.

Il colloquio tra il ministro Schuman e i rappresentanti della Sarre avrà luogo domani stesso al Quai d'Orsay. Agli incontri sarà anche presente l'ambasciatore francese nella Sarre, sig. Grandval.

La ripresa delle conversazioni franco-tedesche sulla Sarre e il desiderio manifestato da Schuman di mettere subito al corrente i maggiori esponenti politici sarresi del punto di vista tedesco sull'argomento vengono interpretati in questi ambienti politici come una tendenza ad accelerare la ricerca di una possibile soluzione della questione.

Essa viene anche posta in relazione con l'improvvisa simultaneità con la quale alcuni tra i maggiori giornali concentrano oggi la propria attenzione sugli attuali orientamenti della politica estera francese per metterne in rilievo le deficienze e per attaccare specialmente la persona del titolare del Quai d'Orsay, il ministro Robert Schuman.

SALITI A CINQUANTASEI I MORTI A CHEJU

"I soldati spararono per difendersi,,

Il racconto del comandante alleato - La tenace resistenza dei rossi - Una protesta di Nam Il

(Nostro servizio speciale)

Isola di Cheju, 2 ottobre.

Era un tentativo di evasione in massa, e non una semplice manifestazione in occasione del terzo anniversario della repubblica cinese, che i prigionieri di Cheju avevano in animo. L'azione dei soldati americani, che sono stati costretti a far uso delle armi contro i tumultuanti comunisti, ha stroncato sul nascere un piano preordinato, che avrebbe dovuto permettere la fuga a 5800 fanatici rossi rinchiusi nel campo.

Sull'episodio di ieri, che è costato la vita a 56 prigionieri e ha causato il ferimento di altri 120 ha fornito particolari il maggior generale Thomas Herren, comandante la zona di comunicazioni coreana.

Nella breve battaglia all'interno del campo numero 7 sono stati uccisi 51 prigionieri. Due sono morti più tardi a bordo di un aereo che li trasportava a un ospedale americano di Pusan e tre sono deceduti in quell'ospedale. Da parte americana due feriti leggeri.

Il colonnello californiano Richard Boerem, comandante del campo di prigionia della città di Cheju, ha rivelato che il comando delle N. U. seppe del progetto di evasione fin dal 31 agosto. Erano stati predisposti subito i piani per stroncare il tentativo. Ieri alcuni dei 600 uomini del campo sette presero a sassate le guardie americane. Era probabilmente il segnale dell'azione generale. Ma una settantina di militari (due plotoni) fece irruzione nel campo e stroncò sul nascere il tentativo. I soldati avevano ordine di «mantenere in qualsiasi momento l'assoluto controllo della situazione». Ed ha aggiunto Boerem che «i soldati non temporeggiano mai con i prigionieri. E' stato ripetuto loro da qualche tempo che quando sono aggrediti debbono sparare».

La manifestazione comunista aveva avuto inizio alle 7,30 del mattino. In ciascuno dei dieci reparti del campo venne issata una bandiera rossa, e si levarono inni comunisti. Boerem comunicò allora ai prigionieri che secondo la Convenzione di Ginevra è vietato ai prigionieri di issare bandiere senza permesso, e ordinò che venissero subito ammainate. I rossi si rifiutarono. Boerem ammonì allora che, se fosse stato necessario, sarebbe stata usata la forza. Ma i prigionieri proseguirono la manifestazione, e si rifiutarono di sottoporsi all'appello numerico. Boerem ordinò allora l'intervento dei soldati.

I prigionieri li presero a sassate. Boerem chiese che gli si presentasse il rappresentante del reparto numero sette, quello nel quale i rossi apparivano più aggressivi. Non comparve nessuno. Il colonnello ordinò a questo punto ai soldati l'ingresso nel campo, con l'ordine di non sparare se non fossero stati aggrediti.

I prigionieri avevano chiuso col filo spinato la seconda delle due porte d'accesso. Mentre gli americani tagliavano il filo vennero presi ancora una volta a sassate.

I soldati hanno allora aperto il fuoco e fatto irruzione nel campo. Con baionette e fucili si sono impegnati contro i cinesi che lottavano selvaggiamente con i sassi, i paletti da tenda appuntiti, certi loro rozzi coltelli. I rossi si proteggevano dietro i muri di fondazione dei costruendi quartieri invernali. Alcuni di loro non si sono arrestati nemmeno dopo esser stati colpiti, hanno continuato a menar colpi e li si è dovuti abbattere.

Negli altri nove reparti i prigionieri, non desiderando evidentemente un analogo trattamento, ammainavano le bandiere rosse e smettevano di cantare.

Dopo l'incidente — la battaglia era durata quasi un'ora — gli americani perquisivano tutti i prigionieri, trovando «varie centinaia» di armi improvvisate.

Come era logico prevedere, il cruento episodio di Cheju ha provocato l'immediata, violenta reazione cinese e nordista. Il capo della delegazione rossa a Pan Mun Jom, generale Nam Il, ha indirizzato ai delegati delle N. U. una lettera nella quale si afferma che «il massacro di Cheju ha provato ancora una volta come gli alleati, che hanno perpetrato in Corea immani crimini, siano decisi ad esser nemici fino in fondo dei popoli asiatici e del mondo intero».

La lettera è stata consegnata durante una riunione degli ufficiali di collegamento, in quanto le discussioni vere e proprie di tregua sono in fase di sospensione.

A Cheju i soldati americani pattugliano i dieci reparti, ma non si è avuto alcun ulteriore episodio di violenza. I prigionieri portavano garofani bianchi in segno di lutto per i loro compagni morti.

Sul fronte coreano le truppe della terza divisione sudista sono giunte a cinquanta metri dalla sommità di un'altura strategica del settore centrale. Le ultime notizie informano che la battaglia infuria violenta.

Rutherford Poats

CRONACA CITTADINA

ALLE 20 DI IERI SERA PARECCHI NEGOZI SENZA LATTE

Ancora malumori e proteste per il disservizio della "Centrale,,

La richiesta dei consumatori è stata di 126 mila litri
Come la direzione dell'Ente spiega gli inconvenienti

Anche ieri, secondo giorno di attività della Centrale, la distribuzione del latte è avvenuta in modo irregolare sia al mattino che al pomeriggio provocando vivaci proteste da parte dei consumatori e degli stessi lattivendoli. Al mattino in corso Regina, in corso Orbassano, in corso Mediterraneo e in alcune zone di Borgo San Paolo il prodotto è arrivato dopo le 9. Al pomeriggio l'inconveniente si è ripetuto in numerose altre zone cittadine. Alle 20,30 di ieri sera le latterie di via Oropa, di corso Belgio e delle vie adiacenti non erano ancora state rifornite.

Cosa succede alla Centrale? In una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio i tecnici dell'Ente hanno affermato che i ritardi nella distribuzione sono dovuti in prevalenza a difficoltà di rifornimento del prodotto, alle errate e incomplete prenotazioni dei rivenditori e al sensibile incremento del consumo verificatosi nei primi due giorni. Ieri sono stati imbottigliati 126 mila litri di latte contro 118 mila del giorno prima.

Le difficoltà di rifornimento dipenderebbero invece dal fatto che numerosi produttori (sono circa 6 mila sparsi in 71 Comuni attorno alla città) non soddisfatti delle lire 46,50 stabilite dal Comitato prezzi, si rifiutano di cedere il latte preferendo destinarlo ad usi industriali.

Oltre a queste ragioni risulta però che esistono anche inconvenienti di carattere tecnico nel funzionamento delle macchine della Centrale. L'altra notte ad esempio si è guastato uno degli apparecchi che provvedono all'incapsulamento delle bottiglie (e questo spiega perchè ieri sono state poste in vendita bottiglie con il timbro di domenica). Anche l'impianto di sterilizzazione dei vetri è rimasto fermo per circa due ore, ed è stato necessario smontarlo per riparare il guasto.

Si tratta di inconvenienti meccanici in parte imprevedibili e in parte giustificabili. Si sarebbero però potuti superare se la Centrale (e questo appare meno giustificabile) avesse avuto a disposizione tutto il macchinario impiantato nello stabilimento. Invece oggi funzionano solo quattro macchine imbottigliatrici su sei. Le altre due sono ferme perchè mancano di alcune parti che devono arrivare dall'Inghilterra.

Altri motivi di malcontento, oltre ai ritardi nella distribuzione, sono l'elevato prezzo e la mancanza dei «quartini». I quartini — ci è stato dichiarato — non vengono prodotti perchè non sono previsti nel regolamento della Centrale stabilito dal Comune nel 1950 e approvato dalla Prefettura.

Nella conferenza stampa di ieri gli amministratori della Centrale sono infine tornati sulla questione del prezzo. Mentre i consumatori ed i sindacati continuano a protestare contro le attuali 84 lire al litro i titolari della Centrale affermano che questo prezzo deve essere ulteriormente aumentato. A sostegno della loro tesi hanno esposto una analisi dei costi della Centrale in base alla quale la quota per la Centrale stessa dovrebbe passare da 18 a 22 lire al litro. Se a queste si aggiungono le richieste dei rivenditori, dei grossisti e dei produttori, si ha un totale che farebbe salire il prezzo del latte a 100-102 lire al litro, mentre invece ancora ieri i sindacati (che in questo caso rappresentano i consumatori) hanno insistito presso il Prefetto affinchè si provveda, nelle prossime riunioni del Comitato prezzi, ad una ragionevole riduzione delle attuali 84 lire al litro e della caparra di 30 lire per ogni bottiglia.


Ultimo modello della sfilata: l'abito da sera giallo e nero

ORIGINALE MANIFESTAZIONE ALLA MOSTRA FIORI E FRUTTA

Linee e colori della Moda nella cornice di palazzo reale

La moda di quest'inverno in una accurata e ricchissima presentazione: una primizia (primizia relativa perchè ormai siamo alle soglie del gran freddo) per le signore, un grazioso spettacolo per tutti. Gli ha fatto da splendido scenario il salone degli Svizzeri, nel palazzo reale, nel quadro delle manifestazioni per la Mostra dei fiori e delle frutta.

Soddisfiamo subito la curiosità delle signore, dicendo che le linee degli abiti tendono a stilizzarsi e a semplificarsi il più possibile, che le bizzarrie hanno un po' fatto il loro tempo, e che i colori vanno sempre più incupendosi. E' nata una specie di congiura contro i colori chiari: tutte le sarte li mettono al bando. I colori scuri di moda, la presentatrice della sfilata, li ha definiti «fiamminghi», e fiamminghi sarebbero i marroni e i verdi cupi, i viola opachi, i neri. Qualche nome? Ecco, come sono stati inventati dinanzi al microfono: «Corteccia di albero», «verde pioppo», «salvia». Ricordate questi nomi, diventeranno celebri.

Tailleurs, princesses, mantelli, pellicce sono, naturalmente i pezzi forti della moda invernale. Tutto di lana, perchè questa sfilata era organizzata dall'«International Wool Secretariat»: e alla lana si riferivano anche le pellicce, di astrakan e di agnellone. Presentavano i loro modelli celebri sarte torinesi, milanesi, fiorentine e romane: il fior fiore, dunque, della moda italiana. La signora Vanner ci ha parlato a lungo, pateticamente, della gran fatica delle sarte, della loro terribile «tensione nervosa», dei loro affanni, e del loro genio: ha suscitato molti applausi commossi, in sala. Ma non era il momento di commuoversi quello; era semmai il momento di ammirare con piccole esclamazioni ben modulate e di giocare con piacevole raffinatezza sulle futili parolette di circostanza. E ciò ha fatto egregiamente l'altro presentatore, Franco Rità.

Pubblico di intenditori, di gente di buon gusto. Applausi discreti durante la sfilata. La quale si è aperta con due modelli da sci e dopo-sci, uno con una giacchetta di astrakan grigio e l'altro con un paio di pantaloncini rossi e stretti e un mantello nero, che hanno (soprattutto il secondo) un po' scandalizzato. Ma è stato, questo, l'unico piccolo «scandalo» della sfilata. Tutto il resto è filato via in pace, e tra la meraviglia contenuta («Che sogno», diceva una attempata signora; «Un gusto squisito», commentava una ragazza molto intellettuale, ecc.). E' piaciuto un semplice, elegantissimo tailleur marrone con guanti e cappellino azzurro pallido; sono piaciuti due altri accostamenti di questo genere, sulla base di tailleurs neri e accessori ora verdi tenui, ora rossi fuoco. Un mantello (amplissimo: quest'anno — dicono le sarte concordi — vanno molto le cose ample) e un tailleur di tessuto scozzese su fondo violaceo; un tailleur grigio con un collo di castoro; un altro tailleur nero con guarnizioni bianche; una giacca bianca con bordi neri a zig-zag; un mantello di lana nera pelosissima; un tailleur di lana grigio topo dipinto (una cosa molto curiosa); questi sono i successi più convinti ottenuti dalle sarte. Alla fine due abiti «da gran sera», anch'essi di lana, ma, intendiamoci, una lana così sottile e impalpabile da sembrar seta. Uno di pallido azzurro con disegnetti ornamentali neri, stampati; ed uno giallo e nero, con mantello: una profusione di stoffa. E qui le esclamazioni hanno raggiunto l'apice, hanno fatto coro. Anche perchè l'indossatrice — una bionda inglese sottile e graziosissima — aveva finito per conquistare il pubblico dei due sessi: e quella sua ennesima apparizione si è svolta in un clima di apoteosi mondana. Dopo di che indossatrici e vestiti si sono trasferiti all'aperto, nel giardino, per farsi ammirare dal pubblico dei visitatori della Mostra dei fiori.

Sulla strada vi erano macchie di sangue un giovane ventenne rantolava nel fossato

Aveva sbandato in motocicletta presso Cuorgnè - Un elettricista precipita dal carro attrezzi urtato da un camion - Altri cinque feriti in incidenti stradali

Nonostante le calde raccomandazioni rivolte da manifesti e da giornali ai guidatori di mezzi motorizzati, nonostante i tragici esempi che ogni giorno i quotidiani riportano, nonostante la sorveglianza di vigili urbani e agenti della polizia stradale, nonostante le multe, gli incidenti si susseguono da mattina a sera, in numero sempre elevato.

Verso le 7,30 di ieri un automobilista che percorreva la strada di Cuorgnè bloccava violentemente i freni nelle vicinanze del cavalcavia. Lo spettacolo che gli si presentava dinanzi agli occhi era davvero impressionante: una motocicletta rovesciata e sconquassata, con il serbatoio spaccato e larghe tracce di sangue sul bordo della strada. L'automobilista scendeva e scorgeva subito un giovane riverso nel fossato, con il volto e gli abiti sporcati di sangue. Immediatamente lo caricava a bordo e lo trasportava con la massima sollecitudine a Torino, all'astanteria Martini. Qui il giovane veniva identificato grazie ai documenti che aveva in tasca, per il 20enne Mario Garbertoglio di Giuseppe, abitante a Leynì. I sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservatissima, causa la frattura della base cranica. Della cosa si è occupato il commissariato della Barriera di Milano che ha interessato alle indagini anche alcune stazioni di carabinieri: ma per ora — dato che il ferito non parla — non s'è potuto sapere nulla. Nessuno è stato testimone della sciagura: s'ignora persino quando sia avvenuta. Si suppone che lo sventurato, viaggiando ad alta velocità, sia uscito di strada nel tentativo di scansare un ciclista o un contadino che imprudentemente aveva attraversato la strada.

— Una raccapricciante disgrazia è accaduta ieri, verso mezzogiorno, in via Nizza quasi all'angolo con piazza Bengasi. L'operaio elettricista Mario Clerici, di 44 anni, abitante in corso Belgio 40, addetto, per conto dell'Azienda Tranvie Municipali, alla manutenzione dei fili aerei, si trovava sulla piattaforma del carro attrezzi intento alla riparazione di un raccordo di due cavi.

Proveniente dall'esterno della città e diretto verso via Nizza, giungeva in quel momento un autocarro carico di casse che formavano un cumulo alto circa quattro metri; il camion passando vicino al carro attrezzi urtava con le casse la piattaforma. Il Clerici perdeva l'equilibrio. Per non cadere si afferrava ai fili del tram rimanendo per qualche istante in quella precaria posizione. Poco dopo però gli mancavano le forze e cadeva al suolo da una altezza di 4 metri. Veniva subito soccorso dagli stessi compagni di lavoro che impotenti avevano assistito alla tragica scena, e veniva con un'ambulanza dei Vigili del fuoco trasportato all'ospedale Molinette. I sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

— All'ospedale Mauriziano veniva ricoverato per la frattura della gamba sinistra lo studente Giorgio Bosco di 18 anni abitante nella nostra città. Il Bosco si trovava sul sellino posteriore della motocicletta guidata da un coetaneo, tale Pietro Saccone, che procedeva nella stradale Torino-Orbassano; nei pressi di Beinasco, il guidatore rimaneva abbagliato dai fari di un'automobile che procedeva in senso opposto e perdeva il controllo della moto. Nella sbandata la motocicletta andava a cozzare contro un carro agricolo e il Bosco cadeva malamente al suolo. Egli ne avrà per 50 giorni salvo complicazioni mentre il Saccone ha riportato solo qualche graffiatura.

— Di un singolare incidente è rimasto vittima il corridore ciclista Luigi Risso di 20 anni abitante in corso Duca degli Abruzzi. Egli si era recato ieri verso le 14 al Motovelodromo per il consueto allenamento ed aveva iniziato con un altro corridore a girare in pista. Ad un tratto nel superare il collega, il Risso rimaneva con una ruota della sua bici agganciata alla ruota dell'altro e ruzzolava al suolo. Soccorso dai presenti e dall'allenatore il corridore veniva trasportato all'ospedale Gradenigo. I sanitari lo giudicavano guaribile in dieci giorni.

— In via della Consolata angolo corso Regina Margherita la signora Ines Torredimare di Gaudenzio di 29 anni domiciliata in via Cirié 36 e il suo bimbo Vincenzino di 4 anni venivano investiti da un motociclista. I medici dell'Astanteria Martini hanno giudicato guaribili entrambi in una settimana.

— In dieci giorni se la caverà il bambino Lucio Gremo di Giovanni di 10 anni abitante in via Galvani 22: ieri è stato urtato da un'auto mentre attraversava via S. Donato all'altezza di via Capellina.

— Un motociclista, Pietro Malgaroli di 35 anni, andava a sbattere contro un camion in corso Casale. E' stato ricoverato al Maria Vittoria e ne avrà per quaranta giorni.

— E' morta al Maria Vittoria la cinquantenne Alice Cortese Pisano che era stata vittima, domenica scorsa davanti alla stazione di Collegno, di un investimento stradale.

Già raccolti 200 milioni per il Prestito cittadino

In soli due giorni nelle banche cittadine sono state raccolte sottoscrizioni al prestito «Città di Torino» per oltre 200 milioni. Il Municipio, nel darne notizia, rileva che la somma è stata versata esclusivamente da privati torinesi. Domani nella sala del Consiglio si estrarrà il primo dei premi in palio. Come è noto verranno sorteggiati automobili, motorette, macchine da scrivere, frigoriferi, pellicce ecc.

Va sempre aumentando, intanto, il numero delle ditte che annunciano di avere iniziato sottoscrizioni interne fra i loro dipendenti. In parecchi casi questa iniziativa è stata sollecitata dalle stesse maestranze.

Concluso il Convegno dei grafici della U.I.L.

— I lavori del Convegno nazionale poligrafici e cartai aderenti alla U.I.L. si sono conclusi con una mozione che riassume le rivendicazioni della categoria e che fissa la condotta del Sindacato per il prossimo futuro.

— Il Sindacato alimentaristi, aderente alla Camera del Lavoro, ha indetto per oggi alle 21 una assemblea delle maestranze del Biscottificio Delta che — si afferma — sarebbe minacciato di chiusura.

L'avv. Agnelli convalescente

Ci telefonano da Firenze:

L'avv. Gianni Agnelli ha lasciato l'Istituto Ortopedico Toscano, dove era ricoverato dal mese di agosto in seguito al noto incidente automobilistico occorsogli a Cannes. Egli ha raggiunto in automobile la villa versiliana di sua proprietà nei pressi di Forte dei Marmi, dove si tratterrà per un periodo di riposo. Fra un mese e mezzo l'avv. Agnelli tornerà a Firenze dal prof. Scaglietti per togliere definitivamente l'ingessatura dell'arto destro e per una visita di controllo.

La Galleria Sabauda

La dott.ssa Gabrielli, Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, riprenderà le conversazioni nella Galleria Sabauda per illustrare agli studenti ed ai lavoratori torinesi i capolavori della preziosa raccolta, come già fece lo scorso anno, con tanto successo. Le conversazioni avranno luogo ogni prima domenica del mese; e così la domenica prossima, dalle ore 11 alle 12.

Echi di cronaca

CORSI ECONOMICO-COMMERCIALI sono indetti dall'*Ente Nazionale Addestramento Lavoratori del Commercio (E.N.A.L.C.) - Sede di Torino - Via Principe Amedeo 17)* per le seguenti specialità: *Cultura economica e pratica tributaria - Istituzioni di Commercio - Pratica commerciale - Tecnica dei trasporti e delle dogane — Contabilità generale.* Sono ammessi i licenziati dalle scuole di Avviamento al Lavoro. E' consentita la scelta di uno o più corsi. Agli allievi che frequentano tutti i 5 corsi e superano i relativi esami viene rilasciato il diploma di Ausiliare del Commercio e Segretario d'Impresa. Si accettano le iscrizioni nei giorni feriali presso la Segreteria dell'Ente (Via Principe Amedeo 17) dalle 10 alle 12, dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 22, entro il 10 ottobre p. v.

«SIST» LA SCUOLA SPECIALIZZATA ove potrete ottenere i risultati migliori inizia nuovi corsi di Stenografia, Dattilografia, Complometria, Lingue, Contabilità, Corrispondenza commerciale, Calligrafia, Paghe e contributi, ecc. Chiedete programma assistete prime lezioni gratuite per prova. «SIST», via *Po 2, telef. 47-575.*

LA PIU' CONVINCENTE garanzia viene da coloro che in più di mezzo secolo hanno seguito con successo i corsi Diurni e Serali dell'*Istituto Bertola, via Po n. 6,* tel. 43-649, Torino, Fondato nel 1897. Preparazione agli esami di idoneità, Abilitazione per Ragionieri e Geometri, Maturità Classica e Scientifica, Convitto, Semiconvitto.

IL DISEGNO per la Moda Corsi di frequenza Accademia Artistica Figurino, Dir. Pittore Stroppa. Informazioni Istit. *Studio e Lavoro, via Giolitti 19,* tel. 50.098.

ALLA GALLERIA «CASTORE», via *Stampatori 4,* questa sera, ore 21,15, asta.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi 4.* Tel. 521-107.

STATO CIVILE

Decessi: Maddalena m. Barbero, anni 53, c. Vercelli 24; Mussi Raffaello fu Giovanni, a. 61, v. Cavour 41; De Poli Teresa v. Riccini, a. 66, v. Tunisi 44; Gremo Giuseppe fu Luigi, a. 72, v. Bologna 141; Audenino Caterina v. Piovano, a. 78, c. Racconigi 25; Treffiletti Giuseppe fu Angelo, a. 55, v. Montenero 13; Rossi Giuseppe fu Lorenzo, a. 78, v. Des Ambrois 7; Doglia Luigi fu Cesare, a. 73, v. Rovazzi 27; Negro Ombellina v. Actis, a. 65, str. Franzinelle 6; Coppa Vittoria fu Carlo, a. 64, c. Vitt. Eman. 69; Gerisio avv. Francesco fu Eusebio, a. 74, v. Borgopisilli 7; Pilone Fedele fu Gabriele, a. 71, v. Roccia 4; Caseriano Antonio di Agostino, a. 10, Cottolengo; Calvi Luigi fu Giuseppe, a. 74, Ric. c. Casale; Canuto Giuseppina v. Quaranta, a. 72, Osped. M. Vittoria; Thomas Severina in Poy, a. 57, Ist. M. Adelaide; Prinetto Francesco fu Giuseppe, a. 65, Osped. Molinette; Scuero Serafino fu Ignazio, a. 41, Molinette; Bertolino Enrico fu Felice, a. 82, Ist. Rip. Vecchiaia; Marinelli Doriana di Pio, a. 2, Osp. Inf. Reg. Margh. Morti: 20 - Nati: 15 - Matrimoni: 20.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 20,6; minima + 7,4; media + 15. Umidità 45 %. Pressione 738,6. Venti moderati. Cielo sereno. - Previsioni: tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso. Venti deboli. Banchi di nebbia in pianura al mattino. Temperatura in lieve diminuzione.

Visitatori stranieri al Salone della Tecnica

Congresso internazionale inaugurato a Palazzo Madama

Con la partecipazione di tutte le autorità cittadine, del corpo diplomatico e di numerosi invitati è stato inaugurato ieri a Palazzo Madama il congresso del «Comitato tecnico ISO-TC 61» a cui prendono parte delegati del Belgio, della Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e Italia. Hanno pronunciato brevi discorsi il sindaco avv. Peyron, l'ing. Carlo Rossi dell'UNI di Milano, il prof. Mussoli, presidente dell'Uniplast ed il conte Camerana, presidente del Salone della Tecnica. I lavori hanno avuto inizio nel pomeriggio nella sede dell'Unione Industriali e termineranno domani.

Nel Salone delle conferenze di «Torino-Esposizioni» Mr. Boyd R. Lewis esperto dell'«M.S.A.» terrà oggi alle 17 una conferenza illustrata da proiezioni sul tema: «Sistemi di imballaggio e conservazione dei materiali». Mr. Lewis, che è giunto da Parigi, dirà quanto di più aggiornato sia stato attuato in proposito. Ogni azienda è oggi interessata a questo problema e pertanto sono state invitate alla conferenza tutte le categorie cittadine.

Numerose sono state, anche ieri, le visite al Salone della Tecnica: l'Addetto commerciale all'ambasciata di Francia si è a lungo intrattenuto nelle varie mostre ed ha espresso il suo compiacimento.

Un altro favorito dal sorteggio, l'industriale Antonio Bianco, si è presentato a ritirare un frigorifero Fiat e un lavabiancheria G.R.R. vinti con il biglietto numero 7845. Ieri sera l'apparecchio televisore Radio Marelli è stato assegnato al biglietto n. 15894.

La Settimana cinematografica

Nous sommes tous des assassins il forte film di A. Cayatte, ha ieri riscosso il plauso di un foltissimo pubblico, conquistato dalla nobiltà del suo assunto e dalla tragica vigoria della rappresentazione.

Questa sera, alle 21,30, il film giapponese *La vita di O-Haru, donna galante*, di Kenji Mizoguchi, che ha meritato al Festival di Venezia uno dei tre premi internazionali in palio, «per la squisita sensibilità — come ha motivato la giuria — con la quale ha saputo rievocare ricchi e complessi motivi del mondo feudale giapponese del XVII secolo, comprendendoli drammaticamente attorno a una vita di donna». Film dai molti pregi, sia pittorico-ornamentali sia narrativi, splendidamente interpretato dall'attrice Kinuyo Tanaka, attesta l'alta cultura e la forza espressiva del cinema giapponese, già trionfatore lo scorso anno con *Rasho-Mon*. Il film, in edizione originale con didascalie in francese, dura due ore, e si raccomanda al pubblico la massima puntualità affinchè possa usufruire, alla fine di esso, del predisposto servizio tranviario.

Un ombrellone sradicato dal vento sfonda la testa ad una signora

L'incidente è accaduto a mezzogiorno al mercato di piazza Barcellona - Ricoverata al Maria Vittoria in gravissime condizioni

Poco dopo mezzogiorno di ieri una stranissima disgrazia — che purtroppo ha avuto gravi conseguenze — è accaduta in piazza Barcellona: una donna anziana è rimasta sepolta sotto ad un pesante ombrellone ed ha riportato ferite multiple per le quali si trova in fin di vita all'ospedale.

La vittima è la signora Grazia Conti in Garaffa, di Salvatore, sessantasettenne, abitante in corso Regina Margherita n. 88. Ieri mattina era uscita di casa con la sporta per fare la spesa. Ultimato il giro delle compere, la Conti si fermava in piazza Barcellona dinanzi al banco di un fioraio. Quasi ogni giorno la signora è solita comprare un mazzo di fiori per allietare la casa. Il banco di vendita del fioraio era sormontato da un grosso e pesante ombrellone: fu appunto questo a causare la disgrazia.

Proprio mentre la donna stava scegliendo i fiori, una folata di vento (che per tutta la mattinata aveva soffiato rabbioso) più forte delle altre si abbatteva sulla piazza. L'ombrellone, dopo qualche scossa, crollava di schianto: con un grido alcune persone riuscivano a sottrarsi al rovinio ed a fuggire: ma la Conti, presa alla sprovvista, venne sepolta dal telone. La gente, dopo qualche istante, prestò soccorso alla sventurata: tutti erano convinti che essa non avesse riportato che qualche lieve escoriazione. Invece era distesa a terra, priva di sensi, con il capo fratturato, in una pozza di sangue. Il manico dell'ombrellone l'aveva colpita in pieno.

Subito la poveretta fu trasportata al pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria: i sanitari le riscontravano la frattura del parietale sinistro, con relativo sfondamento, «choc» traumatico e commozione cerebrale. La prognosi è riservatissima. Si dispera di riuscire a strapparla alla morte.

Accusato d'aver ucciso a fucilate un partigiano

Si discuterà fra una decina di giorni in Corte d'Assise (Pres. Aubert) un processo originato da una denuncia che risale a ben sei anni or sono. La denuncia venne presentata dal signor Giuseppe Peirolo all'ufficio di polizia presso la Corte d'Assise speciale di Torino contro un certo Antonio Bettale, ex sottufficiale di una squadra di militi repubblichini della «contraerea». Il Peirolo accusava il milite di avergli ucciso il figlio, Bruno, partigiano.

Il luttuoso episodio — dichiarava nel suo esposto — accadde il 10 novembre 1943. Quel giorno tre partigiani armati — fra i quali vi era Bruno Peirolo in divisa di alpino — entrarono in Usseglio e si avviarono verso il Municipio. Mentre attraversavano la piazza, dalla casa civica — in cui era alloggiata una squadra di militi della contraerea — partirono alcune raffiche di mitra. Il Peirolo, che era capo pattuglia e procedeva col fucile a tracolla, colpito in pieno da numerosi proiettili, cadde a terra fulminato: i suoi due compagni fuggivano.

Dalle indagini istruttorie risultò che, quando venne effettuata la sparatoria, nel Municipio vi erano il Bettale ed i militi Luigi Bracco e Lidio Lenzi. Solo il Bettale potè essere rintracciato: il Lenzi era stato ucciso dai partigiani nei giorni della Liberazione e del Bracco nulla più si seppe.

Molti sono stati i testi sentiti; uno avrebbe avuto dal Bettale stesso la confessione del reato compiuto. L'ex sottufficiale sarà difeso dall'avv. Mario Gallinari, il Bracco, latitante, dall'avv. Perego.

SONO COMINCIATE LE SCUOLE ELEMENTARI

Modernizzare l'insegnamento

Le nuove attrezzature e i proiettori cinematografici - 400 milioni del Prestito devoluti allo sviluppo di questo piano

Ufficialmente ieri si sono iniziate le scuole elementari. Ufficialmente diciamo, perchè nella pratica soltanto fra due o tre giorni sarà possibile iniziare le lezioni regolari.

Comunque quella di ieri è stata una giornata importante per oltre 41 mila bambini della nostra città.

Molto lavoro in tutti gl'istituti e soprattutto in Comune, poichè non è certo facile provvedere a una massa di scolari così imponente come quella di Torino, soprattutto tenendo conto della carenza di locali. Le cifre esatte dei bimbi iscritti alle elementari non sono ancora note; si sa, comunque, che quest'anno si è avuto un notevole incremento (di 2500 all'incirca) rispetto agli iscritti dello scorso anno che erano 38.678. Più e più volte sul nostro giornale si è messo in risalto come nel Comune di Torino le costruzioni di edifici scolastici si fossero arrestate sin nel 1938 mentre la popolazione era in continuo aumento.

L'opera di rifacimento — affidata secondo la legge al Genio Civile — non è stata molto sollecita, tant'è vero che soltanto ora rientrerà in funzione la scuola Michele Coppino di corso Duca degli Abruzzi, che nel '43 era rimasta completamente devastata dalle bombe.

Anche per il '52-'53 sarà infatti necessario ricorrere in alcuni istituti a turni alternati tra mattino e pomeriggio. Troppe zone mancano di un'adeguata attrezzatura. In considerazione di questo fatto, l'amministrazione comunale ha stabilito che una parte notevole di quanto si ricaverà dal prestito testè lanciato (esattamente 400 milioni) venga destinata ad ampliamenti e sopraelevazioni degli istituti.

Vi sono poi altri problemi di non trascurabile importanza. Come quello, ad esempio, del riscaldamento. L'assessore all'istruzione, prof. Maria Tettamanzi, ci ha comunicato in proposito che è in corso di attuazione un progetto per trasformare tutti gl'impianti esistenti. Quanto prima si dovrà giungere ad un sistema unico: il riscaldamento a nafta che è tale da consentire una temperatura costante e da evitare qualsiasi pericolo di esalazioni nocive. Naturalmente le spese sono ingentissime.

La scuola va modernizzata, va resa calzante con i principi didattici oggi in uso nei paesi più progrediti. Quindi anche per il nostro Comune s'impone la necessità d'un vasto piano di «riconversione» d'impianti e di sistemi.

Una ragazza salvata da un'aggressione per il pronto intervento di passanti

Si è presentata ieri mattina al Commissariato Moncenisio, accompagnata dai genitori e ancora tutta sconvolta, una ragazza di quindici anni, Giuseppina Sacca di Giuseppe, abitante in via delle Orfane 16. Il funzionario di servizio raccoglieva una denuncia assai grave.

La sera precedente, cioè mercoledì sera, la Sacca s'era recata a sbrigare alcune commissioni e verso le 21,30 stava rincasando. E percorreva via Alberto Nota, una traversa di piazza Statuto: in quel momento la strada era completamente deserta. Ad un tratto sentiva dietro di sè un passo.

Si voltava e scorgeva un individuo sulla quarantina di snella corporatura, vestito abbastanza bene, con un impermeabile verde abbottonato: il viso non poteva ricordarselo, ma la fanciulla dichiarava che un particolare le era rimasto impresso, vale a dire che lo sconosciuto aveva i capelli accuratamente tagliati e sfumati e incollati sulla testa con la brillantina: tanto che luccicavano al riverbero dei fanali. La Sacca era colta da subitaneo timore e rallentava, quasi si fermava. L'individuo allora allungava decisamente il passo, la superava e fingeva di entrare in un portone. E quando la ragazza passava dinanzi al portone avveniva l'impressionante, disgustosa scena.

L'ignobile figuro sbucava fuori dall'ombra e si gettava su di lei. Con un braccio l'afferrava saldamente per la vita, con l'altro le tappava la bocca.

— Non muoverti, non gridare, altrimenti t'ammazzo! Cammina!

La Sacca, paralizzata dal terrore, non riusciva più a muovere le gambe. L'uomo, sempre tenendola stretta contro di sè, la spingeva in avanti. I due arrivavano sino in via Carlo Allioni, altra traversa di p. Statuto. Lo sconosciuto trascinava la fanciulla in una zona buia, ma proprio in quel momento da una casa di via Allioni usciva, vociando, una comitiva di persone. L'individuo, spaventato, si voltava e, nel movimento, staccava la mano dalla bocca della Sacca. Costei, riprese le forze, cacciava uno strillo disperato. I passanti si fermavano e guardavano, interdetti. Breve pausa della quale approfittava lo sconosciuto per fuggire verso piazza Statuto.

Peregrinazioni in Austria

L'avvocato Piero Cazzola ha tenuto ieri sera al Rotary una conferenza dal titolo: «Peregrinazioni in Austria». Il giovane oratore ha interessato l'uditorio con poetiche descrizioni, corredate da dati storici, dei luoghi attraversati. Con amore di studioso ha analizzato gli aspetti morali e politici della Vienna attuale ed il dramma che l'antica capitale sta vivendo, ed i sacrifici che i suoi abitanti compiono per farla risorgere dalle rovine.

La dotta conferenza è stata alla fine lungamente applaudita.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11,30: «Furia d'amore» di Muller - 12,15: Orchestra - 13,15: Musica - 14,15: Il libro della settimana - 16,30: Musica - 17: Orchestra - 17,30: Da Mosca - 18: Cerimonia del Transito di San Francesco - 18,30: Università Marconi - 18,45: Maggioli: «Cantico delle creature» - 19,15: Orchestra - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica - 21,05: Concerto sinfonico.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Reportages musicali - 13,30: Canzoni - 14: Bazar musicale - 14,30: Viaggio di notte - 15,15: Arie celebri - 16: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,45: Concerto - 19,15: Novella - 19,30: Canzoni - 20,35: Canzoni - 21: Musica Drabe, una ragazza dell'Intelligence Service - 22,15: Documentario - 22,45: Canzoni.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,30: Concerto - 21: Corrispondenza dall'estero - 21,15: «Amleto».

La Messa del Parrucchiere che si celebra ogni primo lunedì del mese è stata trasferita alla Chiesa Madonna degli Angeli in via Carlo Alberto.



SPETTACOLI

La stagione lirica al Teatro Nuovo

La stagione lirica al «Teatro Nuovo» organizzata dall'Ente Autonomo Teatro Regio s'inizierà la sera dell'11 ottobre con uno spettacolo di balletti della Scala di Milano: in programma «Coppelia» di Delibes, «Il tricorno» di De Falla, «Marsia» di Dalla Piccola. Vi saranno repliche le sere del 12 e del 14. Seguiranno: «Guglielmo Tell», «Carmen», «Uragano» di Rocca, «Tosca». Maestri direttori: O. Antonicelli, U. Berrettoni, G. Gavazzeni. Per i balli L. Rosada, N. Verchi. Maestro del Coro A. Fanfani. Elenco artistico dei cantanti: R. Cavallari, C. Elmo, C. Fosrale, E. Gandolfo, B. Leone, R. Malatrasi, C. Mancini, B. Pavan, C. Petrella, A. Pini, M. Gentile, L. Ross, R. Simionato, R. Tebaldi, E. Albertini, A. Benzi, F. Corelli, G. Ferrein, M. Filippeschi, G. Gallo, F. Vallorasi, P. Guelfi, P. L. Latinucci, L. Maffeo, A. Mongelli, P. Montarsolo, R. Pelizzoni, G. Poggi, P. Silveri, G. Tozzi. Elenco dei ballerini: O. Amati, L. Novaro, F. Varalli, G. Malotti, G. Barbaschi, V. Colombo, V. Dall'Ara, V. Ferrari, A. Millos, G. Perugini, A. Testa, G. Pessina, M. Pistoni, W. Venditti. Per gli abbonamenti e le prenotazioni rivolgersi al salone de «La Stampa», tel. 53-113.

«CARIGNANO» — Domani, alle 21, e domenica, alle 15,30, «La Bohème» con G. Asaro, A. Vernetti, G. Bultironi, T. Bulgaron. Alle 21 di domenica «Barbiere di Siviglia» con A. Reali, L. Pagliughi, A. Gentilini, E. Dominici. Direttore d'orchestra V. Marini. Prenotazioni e biglietti al salone de «La Stampa», tel. 53-113.

«ALFIERI» — Il Coro Scaligero dell'Alpe di Verona terrà un concerto straordinario di Canti della Montagna domani sera alle ore 21,15.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Nuovo Settim. Cinem. Internaz. 21,30 La vita di O-Haru donna galante, di Kenji Misoguchi (Giappone). Ediz. orig. didasc. francese

Metropolitano Marionette Lupi: domani ore 16,30 «Cenerentola».

Pittori d'oggi Francia-Italia alla Promotrice di Belle Arti Valentino 10-12,30, 15,30-19,30; 20,30-23.

Castellino: «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi.

Gay Pomba 7 ore 17 e 21 Riv. scen. «Un italiano in America».

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-822: 17 21 Orch. M. Di Nunzio cant. M. Cavanna e G. Costello.

Augustea: 21 Orsatti-Aurora.

Castellino: 17 21 Orch. Donadio.

Gaudio: 16,30 21 Orch. Capetta.

Gay Accad. Danza Pomba 7 ore 17 21 Orch. Angelini, Org. Masutti.

Hollywood Dance: 21 Gabbiani.

La Perla: 21 Orch. Rosaciot-Mari.

Melody Bogino 17, t. 50-061 sabato ore 21 inaugur. Ambiente suggestivo, completamente rinnovato.

Montecappuccini Danze ore 21-24.

Principe Danze 21 Orch. A. Vigni

Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470, ore 21: Orch. Allegri-Ballerini-Canessa; c. Martorana-Lotti-Cortese

EL TROCADERO

Successo complesso *Bruno Bianchi* cantano *Nery Pratt, Gianni Betti, Pippo D'André* ore 17 e 21.

DANZE PRINCIPE

Venerdì elegante con una eccezionale serata del dolce. Estrazione numerosi premi.

UN EVENTO TORINESE

La nuova Rivista «*Un italiano in America*» nell'interpretazione dell'Orch. *Angelini*, Dir. Panichi, che ha luogo ogni giorno alle ore 17 e 21 all'

ACCADEMIA DANZE GAY

EDEN DANZE

Stasera riapertura rinnovato Salone Invernale con l'affermata Orch.

GINO MASSA

cantano *Mirella Carmen, Mario Lardi*. Omaggi agli intervenuti.

APOLLO DANZE

Sabato ore 21

Inaugurazione Sala Invernale. Complesso moderno *Pino Sander's* Pianista *Gianni Fausone*.

Via Stradella, tram 10, 9, 2, 14 e C.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: La campana del West, Gary Cooper, Jean Arthur.

Astor: La tratta delle bianche, E. Rossi Drago, M. Lawrence, S. Pampanini. Vietato minori 16 a.

Carso: La corte di Re Artù, tech Bing Crosby, R. Fleming, Bendix.

Doria «Parrucchiere per signora» Fernandel. Vietato min. anni 16.

Lux: «Kociss l'eroe indiano» in techn. J. Chandler, John Lund.

Maffei: «Viva Zapata», Marlon Brando e Jean Peters, Pi. 100.

Metro-Cristallo: Tech. «Un americano a Parigi» G. Kelly, L. Caron. Matt. 10,30 L. 150. Or. 14,45, 17,10, 19,30, 21,50. 2a settimana.

Reposi: «Altri tempi».

Vittoria: «Sciacalli nell'ombra», Van Heflin, Evelyn Keyes.

Alexandra: «Testa rossa» con June Allyson, Dick Powell.

Alpi: «Africa strilla» Gianni e Pinotto, 1a visione per Torino.

Ariston: «Chimere», con Kirk Douglas e Lauren Bacall.

Augustus: «La città del piacere» Jane Russell, Victor Mature.

Capitol: «Bongo e i 3 avventurieri» e «Nel regno dell'Alce» Disney

Faro: «Testa rossa» con June Allyson e Dick Powell.

Gladiaja: «Rotaie insanguinate», R. Scott, J. Carter, techn.

Hollywood: «Don Camillo» con Fernandel, Gino Cervi.

Ideal: «Misteri di Hollywood» e Comp. Riv. Dante-Rino 16,15 21,15

Massimo: «Processo alla città» A. Nazzari, S. Pampanini.

Nazionale: «La valanga gialla», Frank Lovejoy, Richard Carlson.

Principe: Ricca giovane e bella, techn., J. Powell, D. Darrieux.

Statuto: «Processo alla città». A. Nazzari, S. Pampanini.

Torino: «Capitano ardente» Renée Saint Cyr, Yves Vincent. A.10

Asti: «Duchessa dell'Idaho» tech. Esther Williams, Van Johnson.

Cer: Sua Altezza si sposa, tech.

Mignon: «Grande Caruso» techn.

Milano: «Mamma non ti sposare», tech.; «Aquile sul Pacifico».

Olimpia «Avventuriera Tangeria. Fo Comandante Johnny, Cooper.

P. Nuova: «Manon» Aubry. A.10

Regina Avvoltoi non volano. Var.

Romano: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.

S. Felice Vedi Napoli poi muori.

Esperia: Meraviglioso desiderio.

Italiano: Uomini coraggiosi, tech

Mirafiori: «Uomini sulla luna».

Viasaglia: Lo sai che i papaveri, Walter Chiari, C. Campanini.

Eliseo: «Duchessa dell'Idaho», techn. E. Williams, Van Johnson.

Frejus: Anima e core, Tagliavini Billi-Riva Rivista Stelle d'oro.

Nuovo: Pandora, techn. Gardner.

S. Paolo: Assedio di Fort Point, Rh. Fleming, B. Beery, techn.

Belgio: «Campane del convento».

Corallo: «Famiglia Passaguai fa fortuna» A. Fabrizi, Macario.

Eridano: Due soldi di speranza.

Oropa: «Figlio della gloria».

Radium: Uniti nella vendetta, e Compagnia di Riviste Richard.

V. Veneto: «Caroline Chérie», Martine Carol, Jacques Dacquine.

Astra: Tre piccole parole, techn.

Bernini «Sansone e Dalila» tech Victor Mature, Hedy Lamarr.

Cibrario: Vendicat, Jess bandito.

Excelsior: «David e Betsabea», tech. Gr. Peck, S. Hayward.

Manzoni: Rosaura Castro, Topol.

Odeon: E' l'amor che mi rovina.

Star: «I 4 cavalieri Oklahoma».

Adua Mia donna è un angelo. V.

Aurora: «Marchio di sangue» in techn. Alan Ladd, M. Freeman.

Brescia Innocenti pagano Baarova

Fortino: «Andalusia» tech. Riv. Girardi compl. fisarm. torin. 21,15.

Nord Ragazzo capelli verdi, tech.

Palermo: Prigioniera torre fuoco

Sociale: David Betsabea, techn.

Cabiria: «Corruzione» R. Taylor

Colosseo: «David e Betsabea» in techn., Gr. Peck, S. Hayward.

Italia: «L'aquila e il falco» tech. John Payne, Rhonda Fleming.

Lingotto: Difensore Manila, tech. W. Beery, F. Bainter, Lundigan.

Moderno: «Cenerentola» techn. W. Disney. «Tarzan e le schiave»

Piemonte: «L'uomo del Nevada».

Spezia: «Anna» S. Mangano.

Alba: «Dinastia dell'odio», tech.

Apollo: Miniere di Re Salomone, techn. Stewart Granger, D. Kerr.

Diana: «Il bandito di York».

Dora: «Danza proibita» technic.

Edera: «La rivolta» C. Grant.

Lucento «Terra nera» J. Wayne e Comp. Riviste Pepè La Mara.

Lutrario: «Prigioniero torre di fuoco» R. Brazzi, E. Cegani.

Roma: «Marchio rinnegato» tech

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Corso, Ambrosio, Augustus, Reposi, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vitt. Veneto, Monviso, Fortino, Fréjus.

"Gli americani sono soli al mondo,,

Forse non si meraviglierebbe Luigi Barzini Jr., come si firma lui all'americana (se non avesse studiato a Nuova York avrebbe fatto seguire al suo nome la parola «figlio», all'italiana e alla francese, e avrebbe almeno abbreviato quel *junior* in *jun.*; i colleghi e gli amici in ogni modo lo chiamano Gibò, diminutivo di oscura origine), forse non si meraviglierebbe se gli dicessi che da lui, più che dal suo illustre padre, abbiamo imparato qualcosa di utile per il mestiere anche noialtri giornalisti più vecchi (o meno giovani, chè il giornalista non è mai vecchio; il giorno che diventa vecchio o smette di fare il giornalista o muore). Non si meraviglierebbe perchè credo che anche lui la pensi così. Una delle qualità che portò dall'America, dalla sua educazione americana, e che apparve subito evidente sin dal suo primo incontrarsi con colleghi più maturi ed esperti, era la sicurezza di sè, un po' candida e un po' spavalda e un po' presuntuosa; e non solo perchè si accorgesse di saper come gli altri improvvisare un servizio e scrivere cose vivaci e piacevoli, ma anche per altri fatti che con il mestiere hanno poco o nulla a che fare, come la conoscenza dell'inglese, l'andare a cavallo, il padre illustre, l'età giovanile; finchè gli avvenne un giorno a Colonia, partecipando ad una comitiva di giornalisti in viaggio per la Germania, che trovandosi in visita a quella pinacoteca, fu condotto da uno di noi davanti a due quadri collocati l'uno accanto all'altro, uno di Tiziano, l'altro di un altro maestro italiano di cui mi sfugge il nome. Sulle targhette, sotto il nome dell'artista, erano indicati gli anni della nascita e della morte. «Vedi? — gli disse quell'uno di noi — questo qui (e accennò alla targhetta con il nome dell'artista di cui non ricordo il nome), questo qui, nato nel 1502, sfotteva sempre Tiziano, come fai tu con noialtri colleghi più vecchi, lo sfotteva sempre perchè era nato 25 anni prima di lui, nel 1477; ma guarda un poco, gli successe poi che morì a cinquant'anni, nel 1552, e Tiziano gli sopravvisse per altri 25 anni, durante i quali, tra parentesi, fece le sue opere migliori».

Il giovane Barzini veniva da una scuola americana di giornalismo, e questo non vuol dire nulla, il giornalismo non è una materia che si insegna a scuola; ma soprattutto veniva dall'America, dall'uso quotidiano di quell'idioma rapido e mutevole come la moda, dalla lettura di quei giornali, dalla consuetudine con quei cronisti bravi a documentarsi in fretta, e soprattutto a scorgere subito il particolare che conta di più, quello che poi servirà a iniziare il testo, a mettere il titolo, ad allettare il lettore. E le sue prime corrispondenze si fecero notare subito per una tecnica imparata da quei cronisti, ma che da noi appariva nuova e originale; per l'accostamento di fatti e osservazioni senza il commento o il riempitivo, degli stati d'animo, della mozione degli affetti, della descrizione dell'ambiente, che è sempre stata la caratteristica — pregio o difetto, secondo com'erano adoperati — delle nostre corrispondenze giornalistiche. Un modo asciutto, distaccato, di annotare le cose viste e le cose udite; le persone descritte senza simpatia, ma anche senza critica, con la freddezza di un'immagine fotografica; ed i commenti, le deduzioni, quand'erano ovvie, lasciate al lettore. E la rivelazione di una misura, di una maturità di giudizi che non si sarebbero supposti in un giovane agli inizi della carriera. Col tempo, mentre molti suoi colleghi facevano buon pro di quella sua tecnica e se ne impadronivano, egli la ammorbidiva per conto suo, nel mutato ambiente, di fronte alle esigenze di diversi lettori; senza guastarsi si è fatto più umano, più comprensivo; si è liberato soprattutto di quella indifferenza verso i fatti e le cose narrate che è spesso insopportabile posa del giornalismo americano.

Le sue qualità migliori di osservatore della vita contemporanea sono evidenti in un suo recente saggio sull'America (*Gli americani sono soli al mondo*, Mondadori, 1952), lavoro di un giornalista che sa dove informarsi e come documentarsi, che sa parlare con la gente e avvicinarla con simpatia e con partecipante curiosità. Fra la congerie di cose che si sono dette e si dicono degli Stati Uniti, dagli americani stessi, da una folla di giornalisti, di politici, di visitatori dotti o ignoranti, frettolosi o attenti, Barzini ha trovato il modo di dirci alcune cose nuove, o per lo meno mostrarci sotto un nuovo aspetto cose note ma contraddittorie fra loro e difficilmente ordinabili in un sistema di lodi o di biasimi. Tale per esempio l'osservazione che ha dato il titolo al libro, che gli americani sono soli al mondo; perchè, come spiega con persuasione all'inizio del volume, nell'attuale condizione di cose internazionale noi in Europa sappiamo poco e non possiamo più decidere nulla. Per quanto non vogliano crederlo, gli americani sono soli al mondo, e portano pace e guerra nel loro grembo. «Nessuno li può aiutare, consigliare, guidare Si illudono che sulla pace comune veglino ancora la Home Fleet, l'Etat Major, l'Intelligence Service, il War Office. il Quai d'Orsay, il Colonial Office, Palazzo Chigi, il Deuxième Bureau, lo Stato Maggiore della Wehrmacht, la Banca d'Inghilterra, perchè in tutti quei maestosi uffici siedono ancora uomini seri e imponenti, cui si possono scrivere delle lettere, si possono chiedere opinioni e rapporti, cui si può andare a far visita. Come l'arricchito del villaggio paga i debiti del duca in rovina e lo mantiene fastosamente per farsi invitare a pranzo nel suo castello e sognare di vivere ancora in un altro mondo, così gli americani finanziano tutti quegli istituti venerabili e li puntellano, per avere il conforto di sentirsi ancora nelle epoche felici in cui gli altri, in Europa, facevano la grande politica e gli americani curavano le faccende loro».

E tale è l'altra osservazione che l'America cammina in fretta, muta rapidamente; oggi è già ben diversa da quella che egli vide quando vi abitava da studente, vent'anni fa, ben diversa da come era alla vigilia di questa guerra, quale è apparsa ed è stata l'ultima esperienza di molti che oggi ne parlano o hanno a fare con essa. Meno accanita al lavoro, meno ossessionata a far denari, meno rivoluzionaria ed iconoclasta, meno sicura di sè, meno ottimista di allora; soprattutto una America, sulla via di diventare Europa, per così dire, impegnata a far rapidissima e concentrata esperienza di quanto noi abbiamo sofferto e patito e conquistato nel corso di secoli, incorrendo negli stessi errori e nelle stesse angosce che furono le nostre senza il conforto di sperare nella *vis medicatrix* del molto tempo disponibile. «Noi europei — scrive Barzini — studiamo le fatiche degli uomini politici degli Stati Uniti un poco come le vecchie guide alpine, dalla piazza del villaggio, seguono nel telescopio l'avanzare di un gruppo di giovani inesperti e volenterosi su una parete di roccia. I veterani conoscono i pericoli, le illusioni, le false strade, e potrebbero indicare le scorciatoie provate, la via più breve, ma la loro voce non raggiunge la montagna. Devono aspettare pazientemente che i giovani, a furia di tentativi, rifacciano l'esperienza di generazioni, imparino la via sicura, e raggiungano la vetta».

L'America, dice Barzini, è piena di libri che insegnano ogni cosa; come farsi degli amici (ma già Whistler più di cinquant'anni fa insegnò l'arte di farsi dei nemici, *Gentle Art of Making Enemies*), come influenzare il prossimo, come fare all'amore, come scrivere una commedia o un romanzo, come ingrassare o come dimagrire, come curarsi delle malattie con la fede e i massaggi e la dieta e la psicoterapia; ogni giorno una nuova invenzione rende sempre più facile la vita, ci son cucine che fanno tutto da sè, macchine che sembrano automi ragionanti; è «il mondo paradisiaco della pubblicità» attraverso cui l'America ci appare come un paese di meraviglie, con la felicità a portata di mano. «E' un fatto — scrive Barzini — che gli americani veri, di carne ed ossa, somigliano poco a quelli delle *réclames* e a quelli del cinematografo. Gli amici che si va a trovare non possiedono che raramente i molti apparecchi perfetti, hanno spesso la salute cagionevole malgrado le diete e le medicine che si vanno inventando continuamente, perdono i capelli come gli europei. Le donne che si incontrano e che si vedono per la strada di rado somigliano a quelle giovani che, sulle pagine delle riviste di moda, indossano gli abiti nuovi. Gli amici americani sono quasi sempre stanchi, indaffarati, tormentati da dubbi, timorosi del futuro, legati ai debiti, alle tasse e alle rate da pagare; sono pazienti, umani, onesti, caritatevoli, bravi, pronti a farti un favore e spesso malinconici».

«Guerra o pace?» chiedono gli americani all'europeo appena sbarcato; e «guerra o pace?» ha chiesto Barzini alle persone con cui ha parlato, si è chiesto leggendo documenti, articoli, libri e visitando basi militari e viaggiando l'America in lungo e in largo. Ha interrogato il segretario di Stato Acheson e persone che hanno parlato con lui, e la risposta definitiva di Acheson è stata: «Mah». Ha chiesto a Charles Franklin Kettering, l'ultimo grande inventore americano, che cosa pensi del futuro; e questi ha risposto con una promessa, anzi una fantasticheria («Conto di trovare il modo di trasformare in energia il calore e la luce del sole») e con una piroetta: «Mi interessa il futuro; devo passarci il resto della mia vita». «Il nostro errore è l'impazienza», gli ha detto il senatore Alexander Wiley del Wisconsin, uno degli oppositori più accaniti della politica estera di Acheson. «Lo sforzo industriale che si richiede alla nazione è superiore alle sue possibilità attuali», gli ha rivelato l'ex-presidente Herbert Hoover. «La politica americana deve cambiare, — urlò una notte al Detroit Athletic Club un signore che forse aveva bevuto un po' troppo, direttore di un grande giornale del Middle West, puntando il dito contro il Barzini e un suo collega ospiti del *club*, — voialtri europei, costate troppo, siamo stanchi di mantenervi. Non possiamo compiere il lavoro di tutti, pagare per tutti, e combattere per tutti. Credo che facciamo il danno di voi europei lasciandovi credere che siamo pronti per l'eternità a faticare per voi. Non si può andare avanti così. E' bene che qualcuno ve lo dica. Io ve l'ho detto».

Giunti alla fine del libro non troviamo una risposta a quella domanda, «pace o guerra?»; e siamo perplessi come prima. Ma insomma l'impressione che riportiamo da questa esperienza americana di Barzini inclina più verso l'ottimismo. Questa America tormentata, più cordiale di una volta, ma più nervosa, che sta rifacendo lo stesso doloroso cammino di esperienze, di rinnegamenti, di patteggiamenti con i propri principî, che noi europei facciamo da secoli, questa America avventurosa e sgomenta del suo cómpito, insofferente di indugi e costretta a farsi riflessiva e cauta, questa America ci tranquillizza. Non farà la guerra per imperialismo, per l'impazienza di provare le nuovissime armi che costruisce, per intolleranza politica, anche se taluni dei suoi uomini più in vista possano lasciarsi andare a proclamarlo. Per questi motivi almeno non farà la guerra, gli altri sono fuori dalla sua volontà; e ciò basta a indurci all'ottimismo.

Paolo Monelli

La Mangano a Londra



L'ambasciatore d'Italia a Londra Manlio Brosio a colloquio con l'attrice Silvana Mangano durante un ricevimento dato nei locali dell'Ambasciata. (Telefoto)

QUESTA NON È UNA STATUA, È UNA RELIQUIA

Il Signore è spirato in una nube di soavità

I romani godranno per un mese l'estremo capolavoro di Michelangiolo, la Pietà Rondanini, *prima ch'esso sia inviato a Milano*

(Nostro servizio particolare) Roma, 2 ottobre.

E' commovente in questi giorni, commovente e un poco incredibile, lo spettacolo della piccola folla che sosta dinnanzi all'ingresso del museo di Villa Borghese. S'è sparsa la voce, avvalorata da un'indiscrezione giornalistica, che la *Pietà Rondanini*, l'estremo e amaro capolavoro di Michelangiolo, sia esposta in una di quelle sale per quindici giorni: non più di quindici giorni, prima che il gran marmo, lungamente seppellito e lungamente conteso, mai offerto agli occhi del pubblico, lasci Roma per sempre.

Pazientemente, gli uscieri gallonati del museo spiegano alla folla che la statua non è ancora giunta. Arriverà forse domani; e al pianterreno della villa stanno preparando la più raccolta delle sale, quella che chiamano la cappella, per ospitare la *Pietà* su di un basamento di granito. Sabato avrà luogo l'inaugurazione, alla presenza, si spera, del Capo dello Stato. La *Pietà* sarà esposta per i romani non quindici giorni, ma tutto il mese d'ottobre.

E' la prima volta da moltissimi anni che una così amorosa attesa di pubblico circonda una «rivelazione» d'arte: coloro che premono alle soglie del museo di Villa Borghese, in questi mattini d'autunno rapidamente offuscati dalla pioggia e rallegrati dal sole, non sono davvero tutti esperti. Nel gruppo si vedono studenti liceali, per esempio, e pensionati. Avviene dunque che la bellezza, o piuttosto il mistero della bellezza, parli d'improvviso ai semplici: è come un affettuoso, gentile miracolo; non si può non esserne presi.

Senza dubbio, anche la sensazione di un addio, il distacco di questo capolavoro ignorato da cui Roma è sul punto di separarsi, sta come un elemento di fascino. Il pubblico ha seguito in questi anni le controversie sulla *Pietà Rondanini*: una galleria d'oltreoceano aveva offerto trecento milioni di lire; la Sovraintendenza aveva negato il permesso di esportazione; gli attuali proprietari del pezzo, gli eredi Sanseverino, s'erano impuntati nel non cederla a meno di duecentocinquanta milioni, cifra di stima. In qual modo avrebbe potuto il deficitario comune di Roma, di cui si parlò come dell'unico acquirente possibile, racimolare una somma di tal genere?

Frattanto la *Pietà* languiva in una brutta casa novecento di via Nerola, invisibile a tutti fuor che agli amici degli eredi. Agli eredi Sanseverino, comunque, spetta *in extremis* il merito d'aver ridotto le loro pretese a un totale più accessibile, centotrenta milioni. Per centotrenta milioni, la *Pietà* è toccata (colpo di scena) al Municipio di Milano; è una circostanza notevole, dal momento che Milano, la città più ricca d'Italia, soffriva di questa particolare miseria: non possedeva nulla di Michelangiolo.

Con la *Pietà Rondanini*, la lacuna milanese è colmata in modo folgorante. Qualcuno ci ha permesso di penetrare stamane nella casa di via Nerola, in periferia, proprio mezz'ora prima che gli operai sollevassero la statua per collocarla nella duplice gabbia di legno. La *Pietà* posava su di un alto zoccolo, assolutamente troppo alto perchè fosse possibile contemplarla con agio da una posizione normale; ma il fatto che la statua stesse ancora incastonata in un atrio angusto e che una breve scala a chiocciola girasse tutt'intorno al blocco marmoreo, su su dal piede del figlio sino alla testa della madre, permetteva di ammirare la *Pietà* di scorcio, particolare per particolare, e poi goderla dal sommo, come un panorama dal cielo. E' un'opera sublime. Se Michelangiolo avesse potuto terminarla, dedicare ad essa qualcosa di più che non i suoi ultimi, rapinosi sei giorni di vita, è probabile che, meglio del *Mosè* o del *Prigione* o della *Notte*, la *Pietà Rondanini* simboleggerebbe la sua grandezza.

E' scolpita in un marmo grigiastro, sensibile quasi come creta, straordinariamente diverso dal bianco statuario che Michelangiolo prediligeva, diverso dal marmo ellenico che ha lo splendore della carne e del sangue. Questo sordo marmo color tartaro è il primo mistero dell'opera; L'altro, è il mistero dell'incompiuto: la madre e il figlio non hanno viso. Gesù Cristo è in piedi, ma come accasciato da una fatica suprema, simile a un uomo che crolli piuttosto che a un Dio risorgente. I suoi ginocchi sostengono un peso immane («Che cosa mai non sofferse le tue ginocchia, o Signore?» aveva detto San Paolo); il suo costato si avvalla; e, come rottamente, come pianamente la sua figura declina su quella della madre, quasi a riassumersi nel corpo che lo generò.

Michelangiolo aveva ottanta anni quando scolpì questo Gesù Cristo; era il più stanco e il più illustre degli uomini del suo tempo; stava per chiudere gli occhi: sulla soglia della morte lo riposò l'antichissimo richiamo dell'affetto materno. Maria, la madre di marmo, ha le linee della giovinezza; l'ovale del volto e le spalle si piegano appena sul figlio colpito: «Spirò il Signore entro una nube di soavità», doveva scrivere l'estatico cardinale De Berulle. Michelangiolo, con le sue dure mani d'asceta, aveva dato forma alla nuvola.

Trovarono la sua ultima opera, pochi giorni dopo il suo trapasso, nella stanza dov'era solito lavorare. Era una stanza quasi totalmente buia, perchè Michelangiolo non seguiva, nei mesi che precedettero la morte, se non l'abbacinante luce del cuore. Attigua alla bottega era la stalla, dove lo scultore custodiva la sua mula bianca; e su quella mula, ogni mattina, saliva verso le pendici vaticane ad osservare i lavori della cupola di San Pietro, la cupola che oggi lo eterna. Quando spirò, i muratori ai suoi ordini non erano giunti che ad edificare il tamburo.

E' difficile immaginare una morte più desolata e più solitaria di quella di un uomo, come Michelangiolo, per il quale non aveva senso la gloria. I suoi amici non c'erano più, si erano appassiti i suoi amori terrestri. Incapace di dormire, occupava le notti nello scrivere versi disperati. Non parlava con nessuno. Possiamo credere che la *Pietà Rondanini*, scalpita furiosamente, sia stata molto di più che il suo atto cristiano di dolore e d'amore, la sua consolazione, la sua patetica vittoria sul tempo.

Per un mese, quattrocento anni dopo che fu scolpita, i romani avranno per loro questa *Pietà*: è consolante che molti romani comprendano o intuiscano cosa significhi ospitare, sia pure per tanto poco, l'ultima opera di Michelangiolo. Poi l'avrà Milano, ed abbiamo visto perchè sia giusto così. Solo non sarebbe giusto, come piacerebbe ad alcuni, che la *Pietà Rondanini* finisse sotto la navata del Duomo, dove intristirebbe nell'ombra. Meglio a Brera, come reclamano altri, o al Castello Sforzesco: sarebbe forse opportuno, infine, che una commissione di esperti e di critici decidesse sulla destinazione più propizia. Ci penseranno i milanesi; ricordino che questa *Pietà* è una reliquia prima ancora che un'opera d'arte.

Carlo Laurenzi

Soffocato nel Venezuela un tentativo di sommossa

Caracas, 2 ottobre.

Un comunicato del Ministero della Difesa venezuelano annuncia oggi che un movimento di ribellione avvenuto ieri nella località di Maturin — dove un gruppo di ufficiali, appoggiati da civili, si era impadronito momentaneamente delle caserme della polizia — è stato soffocato dall'intervento delle truppe regolari. L'operazione ha provocato 2 morti e 13 feriti.

Il comunicato precisa che il movimento era diretto dal capitano Juan Bautista Rojas e dal tenente Manuel Martinez. Il primo è stato ucciso nel corso del combattimento. Il secondo è rimasto ferito. Le forze regolari hanno inoltre preso prigionieri 13 agenti della polizia e 37 civili. Secondo il comunicato del Ministero della Difesa, le forze della guarnigione di Maturin hanno prontamente reagito alla sommossa.

— LA STRADA DEI GALANTUOMINI —

Il generale ch'è morto povero dopo aver maneggiato miliardi

Il socialista Enrico Bassi, antico spazzino di Corticella, commemora in Comune Alfredo Dallolio - Scenette della vecchia democrazia - Protettore degli operai ai tempi della prima guerra - Il fastidio della rettorica nazionalista e l'amicizia con Bruno Buozzi - Figurina di democratico con la ramazza in pugno, la mente lucida e la coscienza onesta

(Nostro servizio particolare) Bologna, ottobre.

Dopo Caporetto una nostra Commissione militare si recò a Parigi per chiedere cannoni, molti cannoni. La accoglienza degli alleati fu fredda, quasi offensiva. Clemenceau e Churchill, specialmente, avevano l'aria di stare ad ascoltare dei parenti poveri e inguaribilmente incapaci, per i quali ogni aiuto è sprecato. Finita la relazione, furono offerti agli italiani quaranta cannoni!

Allora si levò il generale Dallolio, e la sua replica parve a tutti, e fu in realtà, non solo una difesa del fronte italiano ma una requisitoria contro il Comando alleato, densa di concetti e di informazioni, rigorosa per logica, vibrata nella forma, senza una sbavatura. Era un saggio d'eloquenza di questo artigliere che, pur non essendo un oratore da convegni diplomatici, s'imponeva coi suoi ragionamenti intessuti di cifre e di dati tecnici. Un ragionare positivo, senza la rigidezza che è propria dei generali ma anzi con l'ironia, la spregiudicata facoltà d'osservazione e di giudizio che è propria dei gentiluomini di campagna cresciuti nei buoni studi e di forti spiriti liberali.

Quel giorno dunque gli alleati rimasero stupiti e interdetti, e Churchill lasciò la sala, seccatissimo. Qualche ora dopo Dallolio rientrò in albergo dove, senza che egli lo sapesse, era pure alloggiato, nella camera attigua alla sua, il ministro britannico per le munizioni. Churchill lo sentì venire per il corridoio, uscì dalla camera e ancora accigliato lo abbordò: «Ho ripensato a ciò che avete detto e ho disposto perchè siano accolte tutte le vostre richieste». L'Italia ricevette non quaranta ma tremila cannoni.

Bologna antica

E Churchill non dovette più dimenticare il generale italiano che gli aveva puntato il dito contro, come prova il telegramma, insolitamente caloroso, che gli spedì nel 1939 quando Dallolio lasciò il Sottosegretariato per le armi e le munizioni. Lo stesso telegramma che è stato esposto, incorniciato, nella camera ardente a Roma e che la stampa ha già riferito.

Questo e altri aneddoti inediti mi venivan raccontando giorni or sono Enrico Bassi mentre Bologna rendeva l'ultimo saluto al suo figlio quasi centenario, e il corteo sfilava per le vie del centro, davanti a quanto Bologna ha di più antico e mirabile: San Domenico e San Petronio, il Pavaglione e il palazzo di re Enzo, le torri e le arche dei glossatori. Un bel funerale, diceva la gente compiaciuta come di uno spettacolo di altri tempi, quando i funerali degli uomini illustri erano anzitutto un'occasione eminentemente civica, un modo suggestivo che i sapienti, i tribuni e i prelati avevano di mostrarsi al popolo, e il popolo ad essi, in una tregua e in un esame reciproco.

Così accadde giorni fa, coi soldati del reggimento d'artiglieria che marciavano innanzi al parroco di Pianoro, il paese dei Dallolio, con i comunisti e i socialisti che camminavano al fianco dei liberali e dei rappresentanti del Governo, e il gonfalone del Comune e le bandiere e la fanfara, e tutti, il morto e i vivi, sotto un sole robusto, da ode carducciana.

Ancora. Non è comune, mi pare, al giorno d'oggi, che un rappresentante tipico della «casta militare», un generale che ha rifornito di cannoni l'Esercito in due guerre mondiali, venga commemorato, in un'assemblea di maggioranza estremista, da un socialista sia, pure «democratico», da un ex-operaio autodidatta che sino a non molti anni or sono era giudicato un sovversivo. Ed è rarissimo poi che una commemorazione del genere, e in quella sede, venga fatta con sobrietà affettuosa e persino con eleganza, con spirito socialista e con assoluta obbiettività storica, e trovi alla fine consenzienti una sessantina di persone che normalmente, come ormai nei Consigli comunali d'Italia, incominciano a parlare di un tram o del selciato d'un vicolo e subito si mettono a litigare per il Patto Atlantico e la guerra in Corea.

Ciò è invece accaduto qui quando il consigliere della minoranza Bassi, che ho menzionato prima, ha rievocato la lunga vita di Alfredo Dallolio: il «sicuro, grande galantuomo» che è morto povero dopo avere maneggiato decine e decine di miliardi; il generale che, durante la guerra del 1915-18, fece tra l'altro una cosa che molti politici d'oggi non farebbero. Quando vennero militarizzati gli operai degli stabilimenti che producevano materiale bellico e fu soppresso il diritto di sciopero, il gen. Dallolio, Commissario per le armi e le munizioni, fece riconoscere alle maestranze operaie il diritto di presentare richieste di miglioramento e di farsi patrocinare presso gli industriali singoli e presso i Comitati di mobilitazione industriale dalle Commissioni interne, perchè — ha spiegato Bassi che conserva ottima memoria di quanto gli andava dicendo il suo amico in uniforme — «egli riteneva che non si dovesse profittare di circostanze eccezionali per togliere ai lavoratori i loro diritti e impedire la difesa delle loro condizioni di vita».

Biblioteca in fiamme

Fu allora che Dallolio conobbe Bruno Buozzi. Mai generale del re e organizzatore socialista andarono tanto d'accordo e si stimarono così schiettamente quanto quei due. Entrambi detestavano i «mercanti di cannoni» e la rettorica patriottarda, due cose che nascondevano spesso oscuri interessi. Un ammaestramento in proposito, mi ha ricordato Bassi, il generale lo ebbe presto intorno al 1880 o '85. Esperto di artiglieria, egli aveva appoggiato su un giornale un'innovazione tecnica consistente in una blindatura per cannoni che riparava i serventi e tutelava il tiro, ma un alto ufficiale, inviperito, lo attaccò su un altro giornale portando come principale argomento il fatto che i valorosi soldati d'Italia non erano avvezzi a chinare la testa o a nascondere il petto al nemico, che quei ripari d'acciaio offendevano gli artiglieri e le virtù della stirpe, e altre amenità del genere. Dallolio replicò [illegible], nauseato da quella retorica, ma la sua nausea aumentò quando scoprì più tardi che dietro il fremente Farinata si nascondeva un fabbricante di cannoni che temeva di vedersi stornare, a causa di quell'innovazione tecnica, un'importante fornitura allo Stato.

Oltre cinquant'anni dopo, nel 1939, Dallolio dovette subire un altro attacco, in forma, da parte della retorica nazionalistica, ma questa volta, visto che i ragionamenti positivi e le cifre non contavano, si ritirò, amareggiato. Degli amici che andavano a trovarlo a Roma o a Pianoro, vecchi ufficiali, vecchi gentiluomini di campagna, nessuno forse meglio di Enrico Bassi, il vecchio spazzino di Corticella, era in grado di comprendere il disgusto del generale per le varie immondizie che si accumulavano sul corpo dell'Italia. Per ultima, la tedescheria nazista che aveva invaso la villa di Pianoro e bruciava allegramente la biblioteca e il carteggio col Minghetti.

Enrico Bassi è un'altra figura notevole in questo vecchio racconto di vita democratica. Faceva il muratore nel 1914, lavorava anzi a tirare su i muri del nuovo seminario arcivescovile quando scoppiò la «settimana rossa». Scandalo. Il giornale clericale segnalò che uno dei capi della rivolta era stato proprio il muratore del seminario, che fu subito licenziato. Bassi diventò allora spazzino comunale nel sobborgo di Corticella, una carica che ricoprì, con dignità sua e soddisfazione altrui, per diciotto mesi filati, sino al momento di andare in guerra. Compariva, alla bella stagione, col parasole e il ventaglio, e lo seguiva Pilsner, un cavallo nero che prima di tirare il carro delle immondizie era stato un nobile trottatore.

«Senti mo', ragazzèlo...»

Appena sentivano sonare la tromba del «rusco», le donne si precipitavano in strada a vedere la vignetta di Scalarini che lo spazzino ritagliava ogni mattina dall'Avanti! e incollava sul carro. Poi incominciavano le discussioni e Bassi, seguitando a lavorare di ramazza, interveniva, riordinava le idee di tutti, con l'acutezza e l'onestà che gli stessi avversari gli hanno sempre riconosciuto. A diciotto anni leggeva Cattaneo, Mazzini, i filosofi, gli storici, frequentava i circoli di cultura e già aveva stupito per la sua preparazione e per il suo mestiere Lombardo Radice che gli dedicò uno scritto. Un giorno che a Corticella si aspettava Bentini per un comizio e la folla cresceva e Bentini non veniva, Bassi fu costretto a lasciare in mezzo alla strada il cavallo, il carro e la ramazza e a salire sul palco per sostituire il deputato socialista. Tutto filò a perfezione. «Come va il comizio?» chiedevano quelli che arrivavano in bicicletta dalla campagna. «Benessum, sta parlando el ruscaról», rispondevano con naturalezza le donnette di Corticella, senza accorgersi dello strano effetto che quelle parole producevano sui nuovi venuti.

Diventato poi organizzatore sindacale e studioso di problemi del lavoro, amico di Turati, di Bonomi, di Salvemini e di tanti altri, il socialista Bassi è stato il più costante amico e il più leale ammiratore prima di Alberto e poi di Alfredo Dallolio, i due fratelli e senatori liberali. L'uno, il sindaco che ingrandì Bologna e l'amministrò in modo esemplare; l'altro, il generale che contribuì a difenderla coi suoi cannoni e che la vide liberata dai tedeschi due volte, nel 1859 e nel 1945. Ad essi il consigliere Bassi ha proposto in Comune che venga intitolata una strada. Ma una strada — si capiva bene dal modo come lo diceva, tendendo e poi muovendo adagio il braccio come se manovrasse un'invisibile ramazza — una strada che sia bella e resti sempre pulita, quale si conviene a due galantuomini d'altri tempi.

Dopo il discorso un ragazzotto, un «sinistro da salotto», sulla faccia del quale bitorzoli e faziosità spuntavano in uguale misura, domandò a Bassi: «Perchè proprio lei ha commemorato un generale, cioè un monarchico militarista?». E Bassi: «Senti mo', il mio ragazzèlo: quando morì Andrea Costa, sai chi lo commemorò, e benessum, al Consiglio provinciale? Alberto Dallolio, liberale. Oggi io ho ricambiato quella cortesia. Come socialista, come amico, come bolognese. E bàssum passàr». Nell'andarsene, il vecchio socialista protese il braccio e lo mosse con energia, come per sbarazzarsi di un altro, meno invisibile, mucchio d'immondizie.

Giorgio Vecchietti

VIOLENZA E FOSCA STUPIDITA'

Per non chiamare il medico lascia morire la moglie

Con un pugno la fa svenire e poi si allunga nel letto accanto a lei - Giorni e notti di agonia, e la bimba gioca ignara

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 2 ottobre.

Una giovane donna è morta a Lille a fianco di suo marito, che per tre giorni e tre notti le è rimasto accanto, senza portarle soccorso, mentre essa era ferita al cranio in seguito a una caduta provocata da un terribile pugno. In un lettino accanto a quello matrimoniale una bambina di due anni giocava e dormiva con la serenità dell'innocenza.

René Ladeyn e sua moglie Gisella si erano sposati per amore. Lui era impiegato alle ferrovie. Guadagnava poco, ma si contentava, perchè il posto era sicuro e non faticoso, e anche la moglie se ne accontentò finchè non nacque Marie Claude. Ma da quel momento le ambizioni della mamma, che voleva dare alla figlioletta il massimo benessere possibile, aumentarono, mentre lo stipendio del ferroviere era rimasto immutato, essendo trascurabile l'assegno di famiglia che gli veniva attribuito per la nascita della bambina. Le difficoltà finanziarie portarono nella casa un elemento di frequenti liti.

Per aumentare le entrate, Gisella cercò lavoro a giornata e ne trovò, ma la sera era stanca e le scene diventarono a poco a poco quotidiane. L'amore, che fino a poco prima aveva unito i due coniugi, si mutò in odio e la donna non perdeva mai l'occasione d'umiliare il marito, rinfacciandogli la sua incapacità a guadagnare. Era forse la verità, ma certe verità non si possono dire e René Ladeyn, che pure in cuor suo riconosceva la giustezza dei rimproveri della moglie, non voleva tuttavia darle ragione, sicchè una sera le volle dimostrare che in casa comandava lui. Ma non avendo argomenti validi, si servì dei pugni. Uno più forte colpì Gisella alla faccia e le fece perdere l'equilibrio. La donna, cadendo, urtò col cranio in uno spigolo del fornello da cucina e rimase distesa al suolo priva di sensi. Il marito allora si calmò, ma, non sapendo che fare di quel corpo inerte, lo coricò sul letto e attese. Cosa aspettasse non lo sa nemmeno lui. Ma era incapace di prendere una qualsiasi decisione. Nemmeno quella, elementare, di chiamare un medico.

Ogni tanto la piccola Marie Claude di due anni diceva di aver fame e sete e il padre le dava da mangiare e da bere. Poi la mise a letto e quando venne la notte si coricò a sua volta accanto alla moglie che non aveva ancora ripreso i sensi.

L'indomani Gisella non s'era ancora mossa, ma dalle sue labbra usciva come un lieve rantolo. Ciononostante, il marito continuò a rimanere allungato sul letto e così passarono un altro giorno, poi un'altra notte, poi un giorno ancora, finchè anche il lieve rantolo si spense.

Allora il ferroviere capì che sua moglie era morta ed ebbe paura delle sue responsabilità. Pensò alla polizia, al tribunale, alla prigione e ad ogni costo volle mascherare l'accaduto. Ma, naturalmente, lo fece nel modo più stupido che si possa immaginare. Si recò al Commissariato di polizia e dichiarò che sua moglie era morta in nottata asfissiata dal gas rimasto aperto per inavvertenza. I poliziotti, però, trovarono strano che il marito e la bambina non fossero stati menomamente disturbati da quel gas, che per Gisella era stato mortale, e constatarono subito, inoltre, che nella cucina non c'era il gas. Riscontrarono tracce di sangue sul letto e si resero conto che il viso della poveretta recava le tracce dei colpi ricevuti.

Bastò un interrogatorio abile e serrato per far confessare tutto al marito. Ora egli è in prigione, ma non si è ancora reso conto che non è stato il suo pugno ad uccidere la moglie, bensì la sua stupidaggine, che lo tenne inchiodato accanto ad essa per tre giorni e tre notti, mentre forse bastava avvertire un dottore per salvarla.

l. m.

Graziato von Mackensen il responsabile delle Ardeatine

La liberazione dal carcere di Werl - Von Kesselring e von Manstein sono in libertà «sulla parola»; si ritiene che non faranno ritorno al penitenziario

(Nostro servizio speciale) Berlino, 2 ottobre.

Stamane le porte del carcere militare britannico di Werl, dove sono rinchiusi i criminali di guerra condannati dai Tribunali militari inglesi, si sono spalancate per lasciar uscire uno di coloro che erano considerati fra i maggiori responsabili di alcune atrocità commesse durante la guerra: il generale Eberhard Von Mackensen, al quale era stata inflitta una condanna di reclusione a vita perchè giudicato colpevole del massacro delle Fosse Ardeatine a Roma. Nel novembre 1946 il generale Von Mackensen era stato condannato a morte, e soltanto più tardi la sentenza veniva commutata in quella di carcere a vita.



Il generale von Mackensen

Werl è una graziosa cittadina della Westfalia, al limitare della quale spicca contro il cielo la mole grigia del penitenziario. La notizia ci è stata confermata dalla Direzione del carcere e un ufficiale britannico ci ha fatto osservare che Von Mackensen era l'ultimo dei tre «grandi» generali tedeschi rinchiusi nel carcere di Werl, dopo che il maresciallo Kesselring e il maresciallo Von Manstein erano stati messi in libertà sulla parola.

Tutti e tre i generali nazisti erano stati condannati a morte e per tutti e tre era stata commutata la sentenza in prigione a vita in considerazione specialmente del fatto che essendo militari erano stati costretti ad eseguire degli ordini. Il maresciallo von Kesselring e il maresciallo von Manstein sono stati scarcerati «provvisoriamente» qualche tempo addietro, entrambi per ragioni di salute, ma è convinzione generale in Germania che essi non rientreranno più in carcere, nè a Werl nè altrove.

E' in corso una campagna per la liberazione generale dei «criminali di guerra», in maniera speciale per i militari che non abbiano avuto responsabilità politiche.

Il nostro informatore ci ha detto che nel penitenziario di Werl sono attualmente rinchiusi 111 criminali di guerra, che devono scontare pene varianti dai dieci anni all'ergastolo. Fra essi vi sono sei donne, tutte condannate a 20 anni e più. Egli ha aggiunto che la liberazione di von Mackensen, ritenuto uno dei detenuti «più importanti» ha ora dato nuova speranza a tutti gli altri, i quali pensano che se hanno liberato lui a maggior ragione dovranno ridare la libertà anche a loro.

Un portavoce del Comando della zona britannica di occupazione ha dato una spiegazione alla grazia concessa al generale Von Mackensen, comandante della XIV Armata germanica in Italia, dicendo che egli «aveva fatto del suo meglio per mitigare la severità dell'ordine che gli era venuto da Hitler. Nessuna parola del maresciallo Von Kesselring, che era il superiore diretto di Von Mackensen. Il portavoce ha ricordato il massacro avvenuto a Roma nel 1944 «dopo che 33 soldati tedeschi erano stati uccisi da una bomba gettata contro di loro mentre marciavano in colonna per una strada della capitale italiana. Hitler adirato ordinò allora che 10 persone venissero fucilate per ogni militare tedesco ucciso».

Il portavoce inglese aggiunge che, tenendo in considerazione il periodo di prigione fatto da Von Mackensen prima del processo e la buona condotta da lui tenuta sempre nel carcere, egli ha in sostanza scontato l'equivalente di una condanna a dieci anni. Eberhard Von Mackensen ha 63 anni ed è figlio del famoso Maresciallo August Von Mackensen, eroe della prima guerra mondiale, morto sette anni fa all'età di 96 anni. Il generale ora liberato, dopo aver fatto la campagna di Russia come comandante di Corpo d'Armata, fu nominato comandante di un'armata corazzata, assumendo il comando della XIV Armata in Italia.

Proprio oggi il Parlamento della Germania orientale ha passato all'unanimità una legge con cui a tutti gli ex-funzionari ed ufficiali nazisti viene concessa la parità di diritti con tutti gli altri cittadini tedeschi. Il Presidente della Camera presentando la legge proposta dal Governo ha detto che il Presidente della Repubblica Pieck avrebbe concesso il più ampio perdono «ad una grande quantità di persone condannate per attività fascista». Con la nuova legge cadono tutte le bardature e tutte le restrizioni precedenti di ogni genere contro i membri e gli aderenti del partito nazista e contro gli ufficiali della Wermacht. Restano esclusi soltanto coloro che hanno commesso delitti contro l'umanità.

v. d.

IL PROCESSO PER LA STRAGE DI SCHIO

L'unico imputato in gabbia respinge ogni responsabilità

Altri sette accusati giudicati in contumacia - Il principale ispiratore dell'eccidio - Il Maltauro afferma che nella notte fatale rimase a letto

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 2 ottobre.

L'unico imputato presente nella gabbia per rispondere dell'eccidio di Schio è Ruggero Maltauro, un giovane alto e robusto, ben curato nei capelli scuri, il volto reso grave da due folti baffi. Veste un abito di flanella chiaro, appare tranquillo e quasi assente durante i lunghi preliminari che precedono il suo interrogatorio.

L'aula è affollata, ma Ruggero Maltauro non la guarda neppure. Dodici avvocati ai banchi della Parte Civile, altrettanti in quelli della difesa. Grosse parole si annunciano fin dalle prime battute. Questo processo ha una storia tormentata; subito dopo la tragedia, gli alleati trassero a giudizio sette ex-partigiani appartenenti alla polizia ausiliaria di Schio e nel settembre 1945 ne condannarono 3 alla pena di morte (poi commutata nell'ergastolo), 2 al carcere a vita, 2 infine furono assolti. Altri otto, che venivano indicati dalla voce pubblica come corresponsabili dell'eccidio, si trovavano in stato di latitanza e perciò, secondo la procedura anglosassone, adottata dalla Corte Marziale di Vicenza, non furono giudicati.

Emigrato in Jugoslavia

Con il trapasso dei poteri all'autorità italiana, si profilò un paradosso giuridico: per alcuni infatti degli imputati c'era la sanzione decretata dalla Corte Marziale, non modificabile per un preciso impegno assunto dal Governo italiano; per gli altri otto rimasti contumaci si prospettava addirittura la possibilità di fruire dell'amnistia concessa nel giugno 1946 ai responsabili di delitti politici. Soltanto uno però di quel gruppetto, sfuggito alla cattura per essere riparato all'estero, osò rifarsi vivo: Ruggero Maltauro. Egli si costituì nel 1949 all'autorità italiana di frontiera. Lo fece per diversi motivi: anzitutto il regime di Tito (era emigrato a Fiume ove insegnava in una scuola «settennale») dopo la clamorosa rottura con Mosca non quadrava con la sua ideologia di marxista osservante; in secondo luogo si stava celebrando a Padova un processo in cui egli era chiamato in causa per delitti comuni. Venne, si scagionò e fu assolto. Ma anzichè l'amnistia per il più grave delitto di Schio, che egli sperava di ottenere (ed era questo il terzo motivo del suo rientro in patria) gli fu trasmesso un mandato di cattura.

Riaperta l'istruttoria per l'eccidio, la magistratura inquirente aveva giudicato inapplicabile il provvedimento di clemenza nei confronti del Maltauro poichè nel massacro non soltanto erano rimasti uccisi dei «politici», ma anche persone non incriminate da alcuna accusa specifica di collaborazione o altro.

A quel tempo, nella torrida estate del 1945, il Maltauro aveva 24 anni e comandava la polizia civile di Schio formata da ex-partigiani posti alle dipendenze degli alleati; ma sopra di lui c'erano ben altri capi e altri ispiratori nella vita pubblica della città. Primo, fra tutti, un certo Igino Piva, detto Romero, che era uno dei più anziani e ricco di un'esperienza politica davvero eccezionale.

Igino Piva appare dal rapporto di Ruggero Maltauro e dalle altre risultanze dell'istruttoria, come il vero ispiratore e l'organizzatore della rappresaglia di Schio. Oggi egli viene giudicato in contumacia. Con lui e con Maltauro vengono processati Giovanni Broccardo detto R. T., Italo Ciscato detto Gandhi, Narciso Manea detto Aquila Nera, Andrea Michieletto detto Brocchetta, Gaetano Pegoraro detto Nello, Bruno Scortegagna detto Terribile; tutti questi sono presentemente rifugiati in paesi d'oltre cortina. I più anziani del gruppo sono il Piva e il Pegoraro, che hanno 50 anni; gli altri sono tutti sotto i 33; all'epoca dei fatti, quindi, poco più che ragazzi. Tutti nativi di Schio o dei paesi attorno.

E' già noto come si svolsero i fatti.

La notte del 6 luglio 1945 una dozzina di ex-partigiani appartenenti alla polizia ausiliaria, armati e coperti il volto con maschere e bende, obbligavano il debole e un po' brillo custode delle carceri, ad aprire loro la porta. Alcuni, entrati nell'ufficio matricola, si diedero a spuntare elenchi e a compilare liste che poi venivano sottoposte al capo della spedizione. Indi salirono negli stanzoni superiori: tutti i detenuti furono ammassati contro il muro sotto la minaccia delle armi.

Tragico bilancio

La discussione tra quei pochi che al pianterreno si occupavano dei registri, durò oltre un'ora. Infine, un fischio sibilò nel cortile. Subito i mitra crepitarono paurosamente nello stanzone. In meno di cinque minuti la strage era consumata. Gli uccisi furono 54 di cui 17 donne; i feriti 17, otto soltanto gli illesi, salvati sotto il mucchio di cadaveri.

Di tutto questo, Ruggero Maltauro non sa nulla. Il suo interrogatorio iniziatosi oggi nel pomeriggio non ha portato nessuna nuova luce. Egli si dichiara estraneo al misfatto e davanti alle contestazioni che gli vengono mosse non fa che ripetere un debolissimo alibi: «Quella sera mi trovavo a letto con mia moglie; udii gli spari, ma non mi alzai perchè mia moglie mi pregò di non farlo».

Tende evidentemente a sminuire le responsabilità che l'accusa gli addebita.

«Sono tornato dall'estero per giustificare la mia posizione — egli ha esordito —. Non ho commesso nè ideato i fatti di cui mi si accusa. Emigrai in Jugoslavia perchè, come capo della polizia ausiliaria, mi sentivo moralmente coinvolto nel la responsabilità dell'accaduto, di fronte agli alleati che mi avevano affidato l'incarico. Io mi sarei presentato anche al primo processo, ma il mio avvocato mi suggerì di restarmene alla macchia».

Ruggero Maltauro che ha evidentemente ben ponderato le sue dichiarazioni, ricostruisce in breve l'infuocato clima di vendetta in cui maturò l'eccidio. C'erano stati nelle settimane di maggio, i funerali di circa venti partigiani caduti nella lotta di Liberazione; a metà giugno ritornò un deportato scledense, unico superstite di un gruppo di dodici giovani periti nei campi di eliminazione tedeschi. In piazza si erano uditi focosi discorsi.

«La gente — prosegue Maltauro — chiedeva giustizia e formava minacciosi capannelli alle carceri dove erano detenuti i prigionieri fascisti. Il 26 giugno Igino Piva mi convocò nella sede del battaglione «Bedin» e mi tenne un discorsetto. Disse che il popolo era in fermento, che bisognava agire».

Presidente — Che cosa intendeva dire?

Imputato — Fare giustizia sommaria dei fascisti detenuti. Per eseguire il suo piano egli mi chiedeva gli uomini della polizia ausiliaria. Mi proponeva inoltre di fare da capo della spedizione. Io risposi che era una pazzia, perchè gli alleati ci avrebbero subito scoperti.

Presidente — E non faceste anche una controproposta?

Maltauro — Suggerii, per la verità, di mettere delle cariche di dinamite alle carceri. Dissi così soltanto per guadagnare tempo. Non volevo che «Romero» mi considerasse un traditore della causa antifascista. Piva mi guardò male. Egli parlava in nome del popolo. Disse che alcuni irresponsabili stavano preparando l'invasione del carcere per sterminare i fascisti e che bisognava agire per tempo. Mi ripetè la domanda di fornire gli uomini ma ricusai e non ne volli più sapere.

Una serie di contestazioni

Alcuni giorni più tardi, e cioè nell'imminenza del dramma, avviene però un fatto che contraddice questa versione: il Maltauro, infatti, distribuisce ad un gruppo di suoi dipendenti alcuni «permessi» di 24 ore.

— Abitavano nei paesi lontani da Schio, precisa Maltauro, e avevano diritto di andare a trovare le loro famiglie.

Per somma disgrazia, però, i permessi risultarono rilasciati proprio ai partecipanti alla strage.

Il Presidente comm. Maccone e il Pubblico Ministero dottor De Matteo, contestano all'imputato questa singolare coincidenza. Ma «Attila» si stringe nelle spalle: non sa nulla. «Quella sera — egli prosegue — ispezionai la caserma verso le ore 20. Tutto era regolare».

— Ma non vedeste che c'era una sentinella diversa da quella stabilita da voi? — ribatte il Presidente.

— Sì, effettivamente c'era stata una sostituzione di nomini, ma non ci badai. Entrai al caffè e mi trattenni per due ore a chiacchierare col commerciante Martini. Più tardi, verso le 22,30, uscii dal locale e mi recai nell'albergo «Due spade» dove mia moglie, con la creaturina nata da pochi giorni, mi attendeva.

Subito dopo il boato della sparatoria: il carcere è molto vicino all'albergo dove Maltauro dice di aver riposato.

— Ma come — osserva il Presidente — non pensaste di accorrere a vedere che cosa succedeva? Non avevate forse la responsabilità dell'ordine pubblico? Non avete detto che eravate al corrente che si tramava l'invasione del carcere?

Maltauro risponde confusamente: in città c'erano anche i reparti dell'esercito regolare. L'ordine pubblico era affidato alle pattuglie in perlustrazione: «Obbedii al desiderio di mia moglie e non mi mossi dalla mia stanza».

L'indomani, egli racconta, si incontrò con Piva che gli spiegò che cosa era accaduto; vide anche alcuni dei suoi dipendenti aggirarsi ubriachi per le strade di Schio vantandosi per l'impresa compiuta. Fu avvertito che il suo nome era in testa alla lista dei sospetti: provvide perciò dopo qualche giorno ad allontanarsi da Schio insieme con gli altri ricercati. Emigrò soltanto a metà settembre, egli dice, quando ormai aveva visto che non gli rimaneva possibilità alcuna di persuadere la giustizia della sua innocenza. Gli alibi infatti che egli invoca sono fragilissimi. Il Presidente gli contesta anche questo:

— Come mai il proprietario dell'albergo «Due spade» e il gestore del caffè non ricordano affatto di avervi visto quella notte?

Maltauro si stringe ancora nelle spalle: — E' passato tanto tempo. Forse non ricordano.

Il processo sarà ripreso domani.

Gigi Ghirotti



Ruggero Maltauro, detto «Attila», l'unico imputato presente sul banco degli accusati al processo di Schio

CRONACHE DELLO SPORT

Prodezze di Masetti nelle prove a Barcellona

Barcellona, 2 ottobre.

(a. g.) - Anche oggi molto pubblico si è dato convegno sul difficilissimo circuito di Montjuich ad assistere ai virtuosismi degli «assi» convenuti a Barcellona per partecipare domenica prossima alla conclusione del campionato mondiale. Un magnifico pomeriggio autunnale ha favorito pure la seconda giornata di allenamenti. Il migliore assoluto è stato ancora Umberto Masetti, il quale, pilotando una moto Gilera «4 cilindri» ha fatto registrare sul giro del circuito il tempo di 2'39" 4/10 (media oraria: km. 84,830).

Dopo Umberto Masetti i più veloci sono stati: Bandirola (M.V.), il quale ieri non si era allenato, e oggi ha ottenuto 2'40" fin dai suoi primi giri di prova sbalordendo ed entusiasmando la folla; poi Pagani (Gilera) e Amm (Norton) 2'41"; Goffin (Norton) e Armstrong (Norton) 2'42"; Lawton (Norton) e [illegible] (M.V.) 2'43", eccetera.

Migliorando il proprio risultato di ieri di quasi 3", Oliver (Norton) è stato anche oggi il migliore in 2'54"7 tra i sidecaristi, ma anche il torinese Merlo campione italiano ha fatto progressi, compiendo un giro in 2'58" (ieri: 2'59"4) senza però dare la sensazione di chiedere alla sua Gilera il massimo delle possibilità. Del tempo di 2'59" sono stati accreditati Marcelli (Gilera) e Smith (Norton): 3'06" è stato registrato per il francese Drion (Norton).

La Morini ha ottenuto oggi il miglior tempo sul giro con Ferri, il quale in 3'49" ha migliorato di ben 6" il tempo stabilito ieri dal compagno di squadra Mendogni; questi ha fatto registrare 2'50", mentre il terzo pilota della Morini, Zinzani e il campione del mondo Stanford (M.V.) hanno segnato tempi oscillanti tra 2'51" e 2'51"4/10.

Sembra che domenica Masetti e Pagani tentino la sorte pilotando le grosse moto «4 cilindri» invece che il nuovo modello «bialbero» della Gilera. Ieri Masetti e Pagani si erano allenati con la «bialbero».

Le prove per la classe 125 cmc. sono state dominate da Sandford (M.V.) che ha girato in 2'58"4; Copeta (M.V.) 2'59"; Ubbiali (M.V.) e Zinzani (Morini) 3'00".

Critiche dell'industria al Gr. Premio del Mediterraneo

Milano, 2 ottobre.

Gl'industriali della bicicletta si sono riuniti presso la sede dell'A.N.C.M.A. per esaminare la formula del Gran Premio del Mediterraneo, non solamente dal punto di vista sportivo, ma anche dal lato propagandistico e commerciale. La riunione, alla quale è intervenuto pure un rappresentante del giornale organizzatore, ha confermato che le case industriali desidererebbero un riconoscimento ufficiale della loro partecipazione attraverso una precisa identità delle squadre in gara, in contrasto con quanto progettato dagli organizzatori, che intenderebbero valersi del nome del capo-squadra. Una nuova riunione sarà tenuta nei prossimi giorni.

Designati i finalisti dei campionati di tennis

Milano, 2 ottobre.

(c.) - Soltanto un breve acquazzone ha disturbato gli incontri dei campionati nazionali assoluti di tennis, rallegrati finalmente da un po' di sole dopo tanta pioggia. Le ultime eliminatorie del singolari hanno dato luogo a due sorprese: nel maschile l'anziano Marcello Del Bello ha battuto con punteggi abbastanza obbrigativi il giovane Merlo, sofferente di una indisposizione gastrica; nel femminile la Sciaudone ha piegato la Tonolli.

Si sono pertanto qualificati per il girone finale maschile: Gardini (detentore del titolo), Cucelli, Marcello Del Bello e Rolando Del Bello; per il girone finale femminile la Migliori (detentrice del titolo), la Bologna, la Lazzarino e la Sciaudone. In mattinata si era conclusa la 10a Coppa Porro Lambertenghi coi successi di Bartone e della Martinelli. Ecco i risultati della giornata:

Campionati assoluti nazionali: singolare maschile (4° di finale): Cucelli b. Scribani 6-2, 6-0, 6-3, 6-4; Rolando Del Bello b. Pasinesi 6-2, 6-3, 6-1; Marcello Del Bello b. Merlo 6-2, 6-4, 8-6; Gardini b. Belardinelli 6-3, 6-4, 6-3.

Singolari femminili (4° di finale): Bologna b. Frigerio 6-4, 6-1; Lazzarino b. Vignali 6-4, 6-4; Sciaudone b. Tonolli 8-6, 6-2; Migliori b. Ramorino 6-1, 6-1.

Coppa Porro Lambertenghi: singolare maschile (finale): Bartone b. Baruzzi 6-8, 6-2, 6-1. Singolare femminile (finale): Martinelli b. Beltrame 2-6, 6-2, 6-4.

Nel pomeriggio di domani verranno disputati gli incontri finali dei doppi per l'assegnazione dei tre titoli col seguente orario: ore 11: doppio misto: Sciaudone-Pietrangeli contro Lazzarino-Fachini; ore 15,30: doppio femminile: Lazzarino-Frigerio contro Manfredi-Bologna.

I sorteggi per il girone finale dei singolari hanno stabilito la seguente successione d'incontri; singolare maschile: 3 ottobre: Gardini contro Cucelli, Marcello Del Bello contro Rolando Del Bello; 5 ottobre: Gardini contro Marcello Del Bello, Cucelli contro Rolando Del Bello; 6 ottobre: Gardini contro Rolando Del Bello, Cucelli contro Marcello Del Bello.

Singolare femminile: 4 ottobre: Migliori contro Sciaudone, Lazzarino contro Bologna; 5 ottobre: Lazzarino contro Migliori, Sciaudone contro Bologna; 6 ottobre: Lazzarino contro Sciaudone, Migliori contro Bologna.

I campionati a Padova degli studenti medi

Padova, 2 ottobre.

Trecento atleti, in rappresentanza di 28 Provveditorati agli Studi dell'Italia centrale e settentrionale, hanno concluso oggi allo Stadio Arcella il II Criterium nazionale studentesco di atletica leggera.

Ecco i risultati: Corsa piana metri 100 (finale dei primi sei): 1. Vincenzini Ortelio (Liceo class. Città di Castello), 11"4; 2. De Murtas (Lic. scient. Righi di Bologna), 11"6; 3. Pagnes (Liceo Foscarini di Venezia), 11"6; 4. Gnocchi (Ist. tessile, Gallarate), 11"6; 5. Tramonti (Ist. tecnico comm., Ravenna), 11"7; 6. Buffa (Liceo Carducci, Milano), 11"8.

Corsa piana metri 1000: 1. Rizzo Alfredo (Ist. Solferino di Milano), 2'36"8; 2. Celm (Ist. tecn. C. Battisti, Bolzano), 2'42"; 3. Fontanella (Ist. tecn. industriale, Cremona), 2'43"1; 4. Cibecchini (Coll. arciv. di Tradate), 2'43"1; 5. Perricone (Ist. Rosmini di Torino), 2'44"2.

Staffetta 4 × 100 m.: 1. Provveditorato di Venezia (Parnes, Farnea, Simonato, Bellotto), in 44" e 6/10; 2. Provv. Milano, 44"7/10; 3. Provv. Firenze, 45"6/10; 4. Provv. Perugia, 45"6/10; 5. Provv. Genova, 46"3/10; 6. Provv. Ravenna, 46"5/10.

Sullo schermo

LA TRATTA DELLE BIANCHE di L. Comencini (Astor). — Un titolo caricato a polvere e a palla, con diretta percussione sul botteghino. La tratta delle bianche! Scende un gelo per le ossa, il padre cerca con gli occhi la figliuola, il fratello chiama la sorella, il fidanzato telefona alla fidanzata; le famiglie stringono il cerchio e danno di catenaccio alle porte di casa. Ma il film non fa la stessa paura del titolo, col film si può ragionare. Anzi più ci si ragiona, più la paura si ritira, cede a una relativa tranquillità. Basterà, a tutela delle nostre ragazze, imitare loro una volta per sempre di partecipare alle «maratone» di danza. Giacchè questo pare dal film che sia l'imbuto attraverso a cui ignobili speculatori incanalano le incaute giovani al fognone della prostituzione internazionale.

Ragazze che per un motivo e per l'altro hanno bisogno urgente di denaro, se di bella presenza sono segnalate da falchetti (guivinastri) al nibbio (il capo) che presto o tardi le tira sotto la sua ala. Promettendo loro vistosi premi, le ingaggia alla maratona di danze, le aggira cioè prima del vero non per giorni e giorni sulla pista da ballo. La presenza di Silvio Gigli al microfono, in questo caso non garantisce nulla. Quando le disgraziate ballerine perpetue sono all'agonia e stramazzano invocando il premio, le meglio scelte, vengono caricate su un camion e misteriosamente spedite contro assegno a una indeterminata destinazione americana. L'azienda lavora a lungo raggio, supera la portata del progetto di legge Merlin. Poche ne ritornano, asserisce un personaggio, e quelle poche così strapazzate che non le riconoscerebbe la mamma che le partorì. Le più fortunate sono quelle che non possono affrontare il viaggio perchè intisichite dalla maratona: le quali l'ospedale ingoia. Intanto i buoni genovesi (giacchè la vicenda si svolge a Genova) dormono tranquilli, nulla sospettando di queste porcherie. Soltanto la polizia e fidanzati gelosi vigilano; e ad essi si deve se la turpe organizzazione è alla fine colpita alle radici. Ma col non indifferente sacrificio di Eleonora Rossi Drago, la più diretta vittima di Vittorio Gassmann, di Marc Lawrence e di Tamara Lees. Piasta da Ettore Manni e da Silvana Pampanini.

Come il confratello *Persiane chiuse*, cinema da rotocalco, inferiore anche a quello d'appendice che perlomeno ha grandiosità di intrighi; dove questo è retorica falsa, volgare incerottatura.

ALTRI TEMPI, di A. Blasetti (Rapuel). — A poche settimane dalla sua prima uscita alla Mostra di Venezia, a poche ore dalla sua presentazione alla «Settimana cinematografica» del Teatro Nuovo, questo film di Blasetti non può che confermare l'impressione e il giudizio già espressi e ribaditi in queste colonne: trattarsi cioè d'un piacevole e quasi tutto azzeccato film di nostalgia ottocentesca, temperata da una cauta vena di moderna ironizzazione. Il regista e per lui Aldo Fabrizi nei panni d'un grigio bouquinista, tessono l'apologia degli anni beati in cui furono giovani i nostri genitori, attraverso a otto episodi attinti dal costume e dalla letteratura minore dell'Ottocento: un'antologia visiva che non ha nulla di pedantescamente appiccicato, giusta di scelta e di tono, agile e divertente e svariante dall'idillico al farsesco, dall'epico al drammatico. Il ballo Excelsior, racconti di Boito De Amicis, Fucini, Nobili e Scarfoglio, un atto di Pirandello, e una «fantasia» canzonettistica, sono le stazioni del film, che senza fatica si carica e scarica otto volte di seguito. Ciascuna coi suoi interpreti, scelti da un grandioso e ottimo complesso.

l. p.

Affermazione di Astrua nella Avila - Toledo

Toledo, 2 ottobre.

L'italiano Astrua ha vinto oggi la 7a tappa del Giro ciclistico di Castiglia (Avila-Toledo, Km. 208) coprendo il percorso in ore 6,42' e 40". A dieci secondi si è piazzato un altro italiano, Drei; terzo Ruiz. Quarti a pari merito numerosi corridori, tra cui Garcia, Gelabert, Serra.

Divieto delle autorità all'incontro Savona-Vercelli

Savona, 2 ottobre.

Nel pomeriggio di oggi funzionari del Genio civile di Savona hanno effettuato un sopraluogo al campo di gioco «Valerio Bacigalupo» sul quale domenica prossima avrebbe dovuto disputarsi la partita di calcio Savona-Pro Vercelli, valevole per il campionato di quarta serie. L'esito della visita è stato purtroppo molto grave: i tecnici del Genio civile hanno dichiarato il campo non adeguato ad accogliere il pubblico, dichiarando che le tribune e le gradinate sono pericolanti. Le autorità, preoccupate di evitare possibili disgrazie, hanno posto divieto allo svolgimento della partita.

Il provvedimento ha creato un senso di panico fra i dirigenti del Savona F. C. i quali intravedono nell'improvvisa decisione un grave danno per la Società.

Si spera che le autorità possano ancora trovare una soluzione, permettendo così il regolare svolgimento della partita tanto attesa dagli sportivi savonesi.

Nuovo schieramento dell'attacco del Torino

Come era previsto, stante l'indisponibilità di Fratesi infortunato e con il piede destro ingessato, Copernico ed Uscello sono tornati alla primitiva formazione dell'attacco. Durante l'allenamento di ieri pomeriggio la prima linea granata si è infatti schierata con: Marmani, Giammarinaro, Giovetti, Buhtz e Sentimenti III. L'assenza di Wilkes era stata consigliata da motivi di prudenza, ma l'olandese si è allenato a parte con esercitazioni fisiche.

Immutata la coppia dei terzini, Molino e Farina, uguale la mediana con Giuliano, Nay e Moltrasio. La formazione è rimasta invariata nei due tempi di mezz'ora, durante i quali si sono particolarmente distinti Buhtz, Moltrasio, e Sentimenti III. Romano era con i titolari, mentre Puccioni difendeva la porta della squadra riserve. Sono stati segnati sei goals con Sentimenti III (4), Giovetti e Moltrasio. A pochi minuti dal termine Marzani è uscito a causa di un leggero stiramento muscolare: al momento non è possibile dire se il giocatore potrà essere in campo a Busto.

Circa la formazione per domenica è certo che giocherà Romano in porta ed è pure deciso il ritorno di Giovetti al centro con Sentimenti III ala sinistra. A meno che l'indisponibilità di Marzani costringa ancora a qualche innovazione.

La Juventus si è allenata al mattino con una breve seduta atletica, mentre la squadra riserve ha incontrato l'Aosta in partita amichevole. Tra i rincalzi bianconeri ha giocato ancora Praest, che, dopo la gara disputata con i titolari mercoledì ha voluto provare ancora. E' rimasto in campo entrambi i tempi senza accusare nessun dolore. E' quasi certo che Praest possa giocare contro la Triestina.

Punizioni nella 4ª Serie

Firenze, 2 ottobre.

Il consiglio direttivo della Lega di 4.a serie ha squalificato per una giornata il campo della Vimercatese; l'incontro Vimercatese-Ponte San Pietro si svolgerà a Seregno; multa di lire 80 mila alla Vimercatese e diffida dall'affidare incarichi a tutto il 1952 all'allenatore Traversa; una giornata di squalifica a Colmegna (Parabiago), Rossi (Cremonese); ammonizione a Nevano (Spezia), Fossoli (Crema), Pironi (Savona).

Solferino batte Manzo al pallone elastico: 11-3

Solferino ha battuto Manzo per 11 a 3 ieri a Torino nella partita di ricupero del campionato di pallone elastico. Sconfitta grossa determinata tanto dalla grande giornata della coppia Solferino-Alemanni quanto da una certa stanchezza di Manzo e dal contributo quasi nullo di Manini.

Attualmente la classifica del campionato è la seguente: Balestra partite 6 e vittorie 5; Manzo 5 e 4; Sardi 5 e 4; Solferino 6 e 3; Gioetti 5 e 2; Galliano 5 e 0.

Domenica 5 ottobre si disputeranno le seguenti partite: a Imperia, Balestra contro Sardi; a Alba, Manzo contro Solferino; a Asti, Gioetti contro Galliano.

I funerali di Monateri

I funerali del geom. Piero Monateri sono riusciti ieri una imponente dimostrazione di affetto e di compianto. Parecchie migliaia di persone hanno accompagnato il feretro portato a braccia da alcuni operai della ditta di costruzioni edili di cui Monateri era titolare e dai giocatori della Juventus a turno. Una quarantina di corone erano state inviate da enti, da associazioni e da privati; erano inoltre presenti il presidente della Federazione ing. Barassi col vice presidente comm. Novo, i Consigli direttivi della Juventus e del Torino al completo, la squadra granata, rappresentanti di Società, di gruppi arbitrali, personalità del mondo dell'industria e dello sport e una vera fiumana di popolo. Dopo l'assoluzione nella chiesa di Santa Giulia, la salma è partita per Lampore Vercellese per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Primo Volpi ha vinto a Empoli la 11 Coppa di Ponte a Egola (Km. 215 in 6 ore e 23") staccando di 7" Giusti, Masoni e Chiti.

L'atleta Danilo Coronil è stato autorizzato dalla F.I.D.A.L. a tesserarsi per la «Ginnastica Gallaratese».

Ad Asti stasera si riunisce l'assemblea dell'A. C. per eleggere la nuova direzione.

Il cavallo Mister Cube (Mercer) ha vinto a Newmarket il Premio del Jockey Club (12 milioni di lire al primo).

A Roma, nella riunione pugilistica di ieri sera, si sono avuti questi risultati: Polidori-Venturi, pari; Formenti b. Marconi al 7° round per squalifica; Novoloni b. Ramdane ai punti.

Due persone ferite in incidenti stradali

Casale, 2 ottobre.

Il 15enne Mario Ruppa, di Casale, che montava un triciclo trasportante merce, è stato travolto, oggi, da un autocarro in transito in questa città e diretto a Genova, ed ha riportato una gravissima lesione alla gamba sinistra con pericolo di inabilità permanente.

Pure per una vasta ferita ad una gamba e la frattura di un femore è stata trasportata in questo ospedale, poco dopo il ricovero del ragazzo, la signorina 20enne Mercedes Fassone, residente a Vercelli, caduta per un improvviso sobbalzo dal «motoscooter» guidato dal fratello. Lo strano è che questi, non essendosi accorto dell'incidente, aveva continuato la sua corsa verso Vercelli, ed è tornato indietro a soccorrere la sorella soltanto in seguito ai richiami della gente.

BORSE

Un'apertura cauta ed ancora impressionata dalla pesantezza di ieri ha lasciato un fondo irregolare e nervoso. Tuttavia la quota ha ripreso rapidamente un accenno di recupero: il denaro si è rivolto con espressione vivace agli elettrici — in particolare alle Sip, avviate a largo beneficio — ed al gruppo Finsider, soprattutto alle Finsider ed alle Terni. Mentre le Finsider hanno continuato a manifestare segni di fermezza, Ilva e Terni hanno poco accusato il peso di realizzi. Le Fiat hanno realizzato una buona distensione dai minimi di ieri, mentre le Italgas si sono mantenute sui prezzi. Ricercate Breda ed Ansaldo su quotazioni sostenute. Il listino è apparso in genere interessato da una tendenza sostenuta, ma il clima nervoso di mercato ha costretto parecchie voci ad una quotazione lievemente ribassata. Titoli di Stato in recupero sul settore dei Buoni del Tesoro. Dopoborsa animato da interventi di compera sugli elettrici, sulle Snia, sul gruppo Finsider. Diritti Italgas a pagamento 0,87.

	1	2		1	2
Red.42	65 —	65 —	Merid.	1505	1508
Rend.3½	67 875	67 875	Ter.M.	91 —	92 —
» L. a	68 15	68 10	Italgas	1190	1182
Red.3½	77 05	77 05	Sip	1287	[illegible]
» L. a	77 15	77 15	Terni	264 —	264 50
Ren5%	97 40	97 45	P.C.E.	500 —	500 —
» L. a	97 50	97 55	[illegible]	507 —	507 —
Red.X	93 20	93 20	[illegible]	2050	2040
» L. a	93 30	93 30	[illegible]	2440	2440
B.I.5%	74 —	74 —	[illegible]	2050	2050
» ser.sp	74 —	73 60	Marelli	643 —	650 —
» L. a	74 10	74 10	Fiat	525 —	528 —
» ser.sp	74 10	73 60	Savigl.	—	—
Red5%	94 —	94 50	[illegible]	11 —	11 25
» L. c	94 10	94 40	[illegible]	135 —	131 —
[illegible]	97 25	98 10	[illegible]	[illegible]	600 —
» 60	97 60	98 20	[illegible]	615 —	604 —
» 64	97 40	98 05	Ilva	362 —	361 —
Fer3%	66 —	66 —	[illegible]	170 —	170 —
[illegible]	67 90	67 —	[illegible]	1620	1618
[illegible]	100 —	100 —	Chatill.	2510	2490
[illegible]	98 25	98 25	[illegible]	1910	1900
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	530 —	530 —
[illegible]	220 —	220 —	[illegible]	166 50	166 25
[illegible]	93 60	93 65	[illegible]	72 —	74 50
Tor.4½	91 25	91 25	[illegible]	2730	2730
[illegible]	87 —	87 —	[illegible]	[illegible]	1081
[illegible]	86 50	86 50	[illegible]	75 —	[illegible]
L.Pub.	91 —	91 —	[illegible]	69 50	71 —
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	4375	4350
» 3,5%	85 —	85 —	[illegible]	7600	7300
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	15.250	15.100
[illegible]	25 10	25 —	[illegible]	1030	1050
»7% 48	25 10	25 —	[illegible]	15.050	15.900
»7% 49	25 10	25 —	[illegible]	80 —	79 —
Fiat 3%	100 —	100 —	[illegible]	2925	2925
» 4%	93 90	93 70	[illegible]	1085	1085
Pir.5%	85 50	85 50	[illegible]	1083	1077
» 6%	94 75	95 25	[illegible]	425 —	425 —
[illegible]	101 25	103 —	[illegible]	850 —	850 —
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	137 —	140 —
[illegible]	100 87	100 87	[illegible]	565 —	565 —
[illegible]	93 50	92 625	[illegible]	310 —	310 —
[illegible]	95 50	94 —	[illegible]	1200	1205
[illegible]	24 75	25 50	[illegible]	1200	1200
[illegible]	77 40	77 40	[illegible]	2100	2165
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	14.800	14.800
[illegible]	101 —	102 —	[illegible]	13.650	13.700
[illegible]	94 75	95 50	[illegible]	620 —	620 —
[illegible]	89 60	90 —	[illegible]	512 —	512 —
[illegible]	97 25	97 25	[illegible]	3540	3540
[illegible]	97 —	96 75	[illegible]	2880	2850
[illegible]	93 40	93 65	[illegible]	3090	3095
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	16 —	16 —
[illegible]	86 50	86 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	91 —	91 50	[illegible]	16.400	16.400
A.Gen.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7000	7200
» Tor.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	275 —	282 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; dollaro canadese 650,75.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7650-7700; marengo [illegible]; sterlina unitaria 1508-1518; dollaro carta 635-639; franco svizzero 148,50-149,50; franco francese 155,50-158,50; oro fino 790-790; argento 18.00-19.

FALLIMENTI — TORINO: Soc. accom. Agostino De Rigo & C., impianti frigoriferi, amministr. Valentino Costan; sent. 1 ottobre; curat. dr. Ariotti; verif. 14 novembre; giud. Romagnoli. — Terra Calogero, ambulante, via Galliari 15; sent. 1 ottobre; curatore dr. Ariotti; verif. 7 novembre; giud. Romagnoli.

ACQUI: Frumento Marco, liquori e dolciumi, Incisa Scapaccino; sent. 27 settembre; curatore avv. Bronda; verif. 7 novembre; giud. Cutelli.

VERCELLI. — Caldera Eraldo, falegnameria, Sostegno; sent. 26 settembre; curat. rag. Coppo; verif. 7 novembre; giud. Romani. — Salvatorelli Nicola, grossista alimentari, Borgosesia; sent. 29 settembre; curat. rag. Cavezzale; verif. 29 novembre; giud. Luzzatti.

Le previsioni del tempo

Sulla Val Padana al di sopra della cortina di nebbia il cielo sarà interessato da una scarsa nuvolosità irregolare. Nel pomeriggio attività cumuliformi sui rilievi dove si avranno precipitazioni e cadute di neve oltre i duemila metri. Visibilità ridotta localmente in mattinata per nebbie diffuse che si dissolveranno più tardi. Temperatura in diminuzione rispetto a quella registrata ieri. Venti deboli vari sulla Val Padana, moderati occidentali sulla Liguria, mari mossi. La depressione sulla Francia che interessa di striscio il versante alpino franco-svizzero, va attenuandosi lentamente e si sposta verso nord-est, influenzando l'evoluzione del tempo sull'Europa nord-orientale.

La leggera instabilità che presenta la situazione è dovuta alla circolazione in quota di masse d'aria intermedie con stati fisici differenti. L'aumento di pressione e la situazione generale sulle nostre regioni fanno prevedere per le prossime 24 ore un graduale e deciso miglioramento del tempo.

Amion

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	7,4	20,4	Perugia	11,7	17,9
Bolzano	9,4	17,5	Pesaro	16	27
Torino	7,4	20,6	Roma	13,8	21,4
Milano	9	16	L'Aquila	13,2	16,8
Genova	15,6	21,4	Napoli	17,0	23,3
Firenze	13,6	20,2	Bari	17	22,0
Bologna	10,2	21,4	Reggio C.	19,8	26,2
Venezia	13,3	21,4	Palermo	13	21,7
Trieste	16,2	19,6	Catania	21,8	25
Pisa	14	18,4	Cagliari	18	21,2
Ancona	17,5	22	Sassari	12,2	18,7



PER LA LIBERTA' DELL'ARTISTA

Qualunque mecenatismo si paga sempre troppo caro

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, ottobre.

Sono terminate, nel suggestivo scenario dell'isola di San Giorgio Maggiore, le sedute della Conferenza mondiale degli artisti (e son pure terminate nei secenteschi saloni di Palazzo Pisani quelle parallele del Congresso nazionale degli artisti italiani, indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione). Alle tornate conclusive degli ultimi giorni, la pioggia è venuta a portare la sua malinconica nota, come a rendere sensibile, dopo tanti argomenti di discussione, un tema finale, quello della separazione e dell'addio. I motoscafi che per alcuni giorni hanno fatto infaticabilmente la spola tra l'imbarcadero di Cà Giustinian e l'isola, solcavano malinconicamente il grigio velo di pioggia, su di una laguna anch'essa fatta grigia. E poi, tutto s'è calmato.

Idee in moto

Per una settimana, le sedute si erano susseguite da mane a sera, nelle varie sale destinate ai comitati per le diverse arti; con quella procedura alquanto scolorita che velava il dibattito sotto una accademica freddezza: e si sono visti artisti i cui nomi corrono il mondo, starsene per ore e ore tranquilli nei loro banchi, a guisa di scolaretti intenti alla lezione, ad ascoltare quel che l'uno o l'altro relatore veniva leggendo: e che spesso, letto a quel modo, non appariva splendidamente evidente. Sì che qualche volta, venuto il momento delle votazioni, non era del tutto chiaro se per avventura qualcuno che diceva sì, in realtà non avesse in animo di dire no, o viceversa.

Certo è accaduto che un illustre pittore italiano, delegato dai suoi colleghi al comitato delle arti plastiche a esporre un punto di vista e una dichiarazione di voto sul tema della creazione di un organismo internazionale degli artisti, sia andato trionfalmente al microfono a sostenere il punto di vista esattamente opposto.

Ma queste sono le piccole note buffe di una manifestazione, che non si è certo chiusa con un nulla di fatto: anche se non era in suo potere di prendere delle decisioni esecutive, ma solo di esprimere dei desiderata, e auspicare talune soluzioni.

Analogamente a quanto avviene nel campo politico — e basterebbe accennare al problema della Federazione europea — è infatti importante che certe idee vengano messe sul terreno. Siano discusse, restino presenti agli spiriti, perchè possano fare gradualmente la propria strada. E poi — indipendentemente dai risultati — l'interesse di certe discussioni è dato anche dalla contraddizione latente che in quei problemi si annida e con il discuterne si chiarisce: e che richiederà una navigazione circospetta per evitarne i pericoli.

Il tema fondamentale del convegno era quello della libertà dell'artista nel mondo moderno, e dei modi meglio atti ad assicurarla, rinforzarla, difenderla: e su di esso pronunciò ispirate parole Giuseppe Ungaretti, il giorno della cerimonia inaugurale.

Senonchè, libertà così in astratto potrebbe anche significare semplicemente, ha rilevato qualcuno, la libertà di morir di fame. Per questo, la discussione verteva su tutti gli aspetti concreti della situazione fatta all'artista nel mondo moderno, all'intento di migliorarla quanto possibile.

L'altro mestiere

Una volta, s'è detto, chi faceva vivere gli artisti? Il mecenate, il gran signore. Chi, nel mondo moderno, è fatalmente chiamato a prendere il posto, in gran parte lasciato vacante? Lo Stato, chi altri se non lo Stato, la gran madre nutrice dalle molte mammelle cui ognuno pensa allorchè c. sia bisogno di aiutar qualcosa o qualcuno. E questa voce si è sentita spesso echeggiare in questi dibattiti, per molti lo Stato era la istanza finale cui ricorrere per risolvere questo o quel desiderata. Ma allora, ecco lo scrittore arabo Taha Hussein, nel suo esposto su «Lo scrittore nel mondo moderno», uno dei discorsi più intelligenti e più vivi pronunciati qui, affermare: «Lo Stato è un padrone pericoloso, perchè non dà nulla per nulla: l'indipendenza dell'uomo di lettere, del pittore, del poeta, del musicista, è fatalmente compromessa...». E a giustificazione di certo suo pessimismo rammentare un genere poetico particolare alla letteratura araba, sul tema obbligato della condizione necessariamente infelice del vero artista. Quando, egli ha detto, nel nono secolo, il califfo Abdallah El Mutaz venne destituito, e poi massacrato, la sua fine sciagurata venne dal popolo trovata ben naturale, poichè si trattava di un poeta...

D'altra parte anche in passato, egli ha ricordato, il mecenate è stato un padrone tutt'altro che ideale, esso ha quasi sempre coinciso con una tirannide, una dittatura. E la sua scomparsa, dato che di essa si possa parlare, costituirà un progresso verso la dignità dell'uomo e verso una maggior nobiltà dell'arte e dello spirito. Non sarà gran male, egli ha concluso, se lo scrittore per vivere, e assicurarsi la indipendenza, sarà costretto ad esercitare un altro mestiere. Molti grandi l'hanno fatto in passato, da Aristotele a Plinio, da Bacone a Chateaubriand (e a Stendhal, aggiungiamo noi), da Cervantes a Mallarmé.

Questo comunque non toglie che non si debba fare il possibile per assicurare e difendere la attività indipendente dello spirito, nelle varie arti. Salvaguardando, come ha raccomandato lo scultore Henry Moore, l'equilibrio tra la funzione sociale dell'artista e la sua libertà. In questo spirito è stata studiata l'azione da promuovere, sia in senso generale che nei vari dominii, a seconda delle particolari esigenze.

Circa le traduzioni, tra l'altro, si è auspicata la costituzione, nei paesi dove ancora non esistono, di organizzazioni professionali di traduttori qualificati, che dovrebbero fare capo a una Federazione internazionale.

Nel modo più energico l'assemblea si è poi pronunciata per l'abolizione di ogni forma di censura aperta o larvata, tra l'altro, chiedendo che l'eventuale sequestro possa avvenire solo per disposizione dell'autorità giudiziaria. (Avviso a certi nostri nostalgici).

L'assemblea alla fine ha votato una risoluzione, presentata per le delegazioni francese e italiana da Jules Romains e Guido Piovene, in cui si proclama che ogni attività creatrice esige, per raggiungere il suo pieno sviluppo, il rispetto della dignità della persona umana e il rispetto della libertà di espressione dell'artista; affermando che queste condizioni hanno carattere universale e fanno parte dei diritti dell'uomo che gli artisti debbono contribuire a difendere, poichè è sull'ideale di libertà de l'artista che riposa la civiltà moderna. Il che «impone a tutti gli uomini liberi un obbligo di stretta collaborazione e di coordinazione internazionale dei loro sforzi, perchè solo questa collaborazione e questa libertà possono permettere l'arricchirsi della cultura».

Alberto Rossi

Il disastro di Reggio dovuto alla inosservanza dei regolamenti

Il rapporto del direttore generale delle Ferrovie - Due degli operai degli scambi si sono presentati alla Questura e due restano latitanti - Le salme trasportate ai loro paesi



Le quattro vittime del disastro lasciano Reggio Emilia (Tel.)

(Dal nostro inviato speciale)

Reggio Emilia, 2 ottobre.

Alle 15,40 con appena un leggero ritardo sull'orario, l'elettrotreno Roma-Milano è spuntato in fondo alla strada ferrata, dalla parte di Bologna, poi lentamente, cautamente, ha imboccato il suo nuovo binario, il sesto, lasciando alla propria sinistra la carcassa di quello che fu fino alle 15,35 di ieri un possente R. 522. Più celeri dei sommergibili, ai quali essi un poco somigliano nella sagoma snella e lucente e nella matricola sempre un po' misteriosa per i profani, gli elettrotreni muoiono e rinascono nello spazio d'un giorno. E il vivo eredita dal morto, dal caduto sul campo, si sarebbe tentati di dire, la sigla, la classe, i fogli di corsa, soprattutto la consegna di trasportare nel modo più rapido e sicuro da un capo all'altro della penisola il proprio carico di uomini.

Anche questo che oggi, a 24 ore dal disastro, è sfilato dinnanzi al capostazione di Reggio, si chiama R. 522, ed ha, come il fratello morto, il medesimo numero di vetture, una uguale carrozza-ristorante, e i macchinisti che si affacciano alla cabina comando, e i passeggeri che vanno su e giù per il corridoio. Persino, come ieri, il giovane cameriere che mentre prepara il caffè mette la testa fuori dallo sportello del suo bar a quattro ruote e dà un'occhiata al paesaggio.

La strada ferrata, ho detto prima. Questa denominazione di sapore ottocentesco oggi era davvero in carattere con quel nuovo R. 522 che, a causa dei guasti prodotti ai cavi dell'alta tensione nel tratto della stazione, procedeva lentamente, rimorchiato come una nave in un porto difficile, da una vecchia locomotiva a carbone.

Poi, fatti i 400 o 500 metri di questo passaggio obbligato, l'R 522 ha lasciato la vecchia vaporiera e s'è lanciato da solo nell'aperta campagna verso Milano.

Partono le bare

La guerra continua. La guerra che i ferrovieri in tuta e in berrettino a visiera conducono, giorno per giorno, contro l'imprevisto, talvolta funesto, contro il ritardo sulla tabella di marcia, contro certe difficoltà che il passeggero spesso ignora. Qualche ora dopo, saranno state le 7, su un altro treno diretto ugualmente a Milano sono state collocate le bare di Carlo Montanari, di Arnaldo Rastelli e di Paolo Gandini, i tre macchinisti che ieri furono estratti dai rottami del locomotore con gran pena e fatica, tanto essi si erano amalgamati, per così dire, con la macchina a cui erano affezionati. I poveri Montanari e Rastelli, che vanno a Milano, si fermeranno a Milano, mentre il povero Gandini, che era piemontese, proseguirà per il suo paese, Castelferro, in provincia di Alessandria. Gandini, che è accompagnato nel suo ultimo viaggio da un nipote, lascia la mamma di 80 anni e la moglie immobilizzata a letto da una gravissima malattia.

Partiti i tre ferrovieri, è venuta la volta di Alfredo Chiappini, l'insegnante medio di Roma che ieri fu raccolto in pietosissime condizioni (aveva il braccio destro quasi staccato dal corpo) e che spirò appena entrato all'ospedale. Anche la bara del povero Chiappini, vegliata dal fratello, è stata messa su un treno che è partito poco dopo per Roma. Alle 17 le salme erano state rilevate dalla camera mortuaria del cimitero e da quella dell'ospedale di Santa Maria Nuova e accompagnate alla stazione dai familiari, dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ing. Di Raimondo, attorniato dal suo stato maggiore di tecnici e di funzionari, dalle autorità di Reggio e da una grande folla commossa. Le esequie parziali di oggi e quelle che avranno luogo posdomani a Milano, a Castelferro e a Roma, saranno celebrate a spese dell'Amministrazione delle Ferrovie. Anche Chiappini, il solo passeggero perito nel disastro, verrà perciò considerato un bravo soldato delle ferrovie caduto sul campo, e riceverà il saluto dei ferrovieri romani. Lui, il povero scapolo che viveva in una camera mobiliata, il povero morto «borghese» di cui nessuno fino a stamane aveva chiesto notizie e che pareva abbandonato da tutti, senza famiglia.

Drammatica situazione

Dei quattro feriti ricoverati all'ospedale di Santa Maria Nuova il più grave seguita ad essere il capotreno Carlo Morganti, che abbiamo visto immobile nel letto, la bocca semiaperta, lo sguardo perduto nel vuoto, con accanto la moglie stremata dall'angoscia. Morganti è stato schiantato in ogni fibra del corpo: ha una frattura alla colonna vertebrale, il rene destro in pezzi, le gambe e le caviglie fratturate in quattro punti, due costole rotte, la faccia contusa. Il medico, dott. Marcer, gli ha iniettato nelle vene mezzo litro di sangue e si prodiga per salvarlo. Morganti è padre di tre figli, deve vivere. Accanto a lui giace con la faccia coperta di cerotti Igino Radisci, di Roma, l'operaio pulitore del rapido, ma le sue condizioni, per fortuna, non sono preoccupanti.

Anche per la signora Delfina Canevari, moglie del senatore socialdemocratico, nulla di nuovo dopo la trasfusione di ieri. L'on. Canevari, che stamane era designato come relatore al Senato di due progetti di legge, apprese le prime notizie dello scontro ieri sera uscendo da Palazzo Madama, e si precipitò a Reggio per assistere la consorte.

Chi è invece allegro e arzillo è il cameriere della vettura ristorante, Arturo Bedini, un simpatico vicentino di 23 anni. Nell'urto pauroso gli cadde addosso una pentola di acqua bollente. Ustioni alle gambe guaribili in pochi giorni, molta fifa e poi molta gioia per lo scampato pericolo. «Puoi davvero ringraziare la Provvidenza», gli ha detto l'ing. Di Raimondo, che stamane ha visitato tutti i ricoverati intrattenendosi coi loro parenti.

Nel pomeriggio un nuovo ferito è stato portato all'ospedale: l'operaio Ettore Cappelli, di Castelfranco, di 25 anni, che, colpito da una trave mentre rimuoveva i rottami del treno, ha riportato la frattura del femore.

In preda alla disperazione debbono essere invece il caposquadra Terzo Vignali, il deviatore Luigi Garavaldi, l'operaio Aldo Pederzini e il manovale Oreste Tacchini. Sono i quattro ferrovieri reggiani che ieri, due ore prima del passaggio del rapido, andarono a riparare lo scambio a mano che immette nel secondo e nel terzo binario. Dopo lo scontro, la «scatola fermascambi» era scoperchiata e a terra giacevano un trapano e una borsa di attrezzi ancora aperta. I quattro, dopo avere assistito a quel finimondo, si erano dati alla fuga terrorizzati. Vignali Tacchini e Pederzini si sono presentati al capostazione e alla questura e sono stati interrogati nel pomeriggio di oggi; manca il Garavaldi. E' drammatica la situazione di questi quattro bravi operai (così tutti sono concordi nel definirli), di cui tutti parlano oggi con risentimento.

Strumento pericoloso

Colpa del modulo 46/rosso, un modulo che gli operai debbono compilare e ricevere vistato dai loro dirigenti prima di procedere alla riparazione degli scambi e di altri importantissimi aggeggi del genere. I quattro, che erano abituati a lavorare sui «loro» binari come un falegname nella propria bottega, non hanno pensato alle scartoffie e, con zelo eccessivo, si son messi all'opera. Al modulo ci penseremo dopo. La stazione di Reggio, ricostruita pezzo per pezzo dopo i terribili bombardamenti del 1944, era diventata un po' la casa e la bottega di questi operai, che ci vivevano giorno e notte. L'eccessiva confidenza col lavoro ha dunque causato il disastro.

Il direttore generale delle Ferrovie, ing. Di Raimondo, ha già fatto il suo rapporto al Ministro dei Trasporti, on.le Malvestiti. In esso si legge tra l'altro: «E' da escludere nel modo più assoluto che il luttuoso incidente sia da attribuire a imperfezioni dei dispositivi di sicurezza, il cui funzionamento è collaudato da lunga pratica ed esperienza di esercizio. Le cause dell'anormale istradamento dell'R 522 — conclude la relazione — sono da attribuirsi unicamente a inosservanza delle norme di circolazione dei treni. E' in corso l'inchiesta per stabilire le singole responsabilità».

E' la condanna dei quattro. La Ferrovie del giorno d'oggi sono uno strumento delicato e pericoloso. Purtroppo non ci si va d'attorno col cacciavite come facevano gli artigiani al tempo delle strade ferrate.

g. v.

AL TRENTANOVESIMO SALONE DI PARIGI

Le macchine americane s'ispirano alla linea italiana

Successo della "1900" Fiat - Una vettura francese con motore a turbina - I tedeschi sono i concorrenti più temibili

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 2 ottobre.

L'apertura del 39° Salone dell'Automobile ha inaugurato stamane la stagione mondana a Parigi. Era una mattinata grigia e gelida più da inverno che autunnale, ma nell'immensa sala del Grand Palais con gli stands che sembravano aiuole, con tutti quei fiori, azalee, gladioli, ortensie, pareva che fosse primavera. Nuove e lucenti, le macchine sembravano tutte di gran lusso: poi invece ognuna seguirà il suo destino, le più potenti per il turismo internazionale, le utilitarie per gli itinerari di tutti i giorni dei viaggiatori di commercio e dei medici condotti, oppure per le gite domenicali sulla Marna delle famiglie piccolo-borghesi.

Torna la concorrenza

Il Salone di quest'anno viene definito il Salone della concorrenza: il dopoguerra, dicono i costruttori, è finito per l'industria automobilistica. Questo è il primo Salone che si apre in un mercato ritornato alla normalità. Finora c'erano stati più compratori che macchine in vendita; la gente che aveva bisogno di una automobile doveva mettersi in nota, pagare un grosso anticipo e attendere diversi mesi prima di poter ritirare la macchina, a un prezzo che non era stato definito in precedenza e che spesso variava sensibilmente seguendo gli aumenti che nel frattempo avevano subito le materie prime e la mano d'opera. Le macchine usate si vendevano perciò quasi allo stesso prezzo di quelle nuove e trovavano facilmente i compratori anche se erano di modello antiquato.

Ora tutto questo è finito e se n'è avuta la prova ieri sera all'apertura del grande mercato delle automobili d'occasione che, contemporaneamente al Salone, si tiene ogni anno alla Porte Maillot: tutte le macchine vecchie, anche quelle di tipo più recente, hanno subito una diminuzione di prezzo che supera perfino il venti e il trenta per cento. In queste condizioni si capisce come uno dei maggiori produttori francesi abbia detto stamane all'apertura del Salone: «Il cliente è ritornato ad essere re: per attirarlo bisogna riuscire a soddisfarlo».

Così il Salone di Parigi ha riacquistato quest'anno il suo vero carattere che aveva perduto da tanti anni: quello, cioè, di una grande mostra-mercato in cui i compratori vengono, fanno la loro scelta e acquistano la macchina che più gli conviene sapendo che potranno ritirarla subito e al prezzo convenuto. Per parte loro le ditte sono state pronte ad adeguarsi alla nuova situazione: alcune infatti hanno annunciato stamane leggeri ribassi sui listini di vendita, altre hanno portato notevoli miglioramenti ai loro prodotti senza aumento di prezzo.

In queste condizioni del mercato è chiaro che nel 39° Salone dell'automobile non ci possono essere novità sensazionali. Quella rivoluzione della tecnica automobilistica di cui alcuni costruttori parlano già da diverso tempo, specie in Francia, è rimandata a momenti migliori.

Migliorare i tipi

Per ora le ditte non sono in grado di fare costosi esperimenti che, in ogni caso, non potrebbero essere redditizi altro che a lunga scadenza. Per ora si sono limitate a migliorare i tipi già esistenti, seguendo le esigenze più immediate della clientela e, se qualche fabbricante ha presentato un tipo nuovo, lo ha fatto perchè sapeva che se ne sentiva realmente il bisogno sul mercato, lo ha fatto contando su un successo a colpo sicuro.

Fra i nuovi tipi che hanno maggiormente attirato l'attenzione dei tecnici e del pubblico è la 1900 Fiat, una macchina che, secondo quanto scrive un autorevole settimanale automobilistico francese, «presenta innegabili vantaggi su tutto ciò che è stato realizzato fino ad oggi in Europa». Il successo dell'industria italiana al 39° Salone di Parigi non dipende del resto soltanto dalle proprie macchine, ma anche dall'influenza che esse hanno avuto sulla produzione della più grande industria automobilistica del mondo, quella americana. Scrive infatti France Soir: «I costruttori italiani stanno ottenendo un bel successo: non soltanto essi presentano delle splendide Fiat, Lancia, Ferrari, Alfa Romeo, Siata, ma hanno pure ispirato gli americani. Certe linee delle nuove carrozzerie di macchine degli Stati Uniti sono nettamente di ispirazione italiana». Questo era uno degli argomenti di cui si parlava di più oggi al Salone: l'Italia ha lanciato la nuova moda della linea automobilistica, il new look quest'anno viene da Torino.

Alla Francia sono invece venute a mancare le due «armi segrete» di cui si era tanto parlato nei giorni scorsi: la 10 CV Citroën e la 8 CV Renault. Nè l'una nè l'altra erano esposte stamane al Grand Palais, e le ragioni di questa assenza s'ignorano. Forse è perchè è mancato il tempo per la messa a punto definitiva, oppure perchè c'è stato un pentimento all'ultimo momento, o anche perchè le voci corse erano pura fantasia. Comunque la Francia, con le sue ventitrè marche su un complesso di 88 espositori di tutto il mondo, si presenta con notevoli progressi in quasi ogni tipo della sua produzione; particolarmente migliorate sono la Simca Aronde e la Ford Vedette. La Ford francese ha introdotto anche un'importante innovazione commerciale: essa concede cioè 50 mila chilometri di garanzia ad ogni macchina venduta.

I grossi motori

In quanto agli altri Paesi, negli Stati Uniti, dove il potere d'acquisto è in generale superiore a quello dell'Europa e il prezzo del carburante meno elevato, continuano a prevalere i grossi motori, superiori ai tre litri. Cadillac, Oldsmobile, Buick, Studebaker e Chrysler hanno adottato gli otto cilindri a «V» con le valvole in testa, cosicchè questa è la prima volta nella storia dell'industria automobilistica americana che la produzione dei motori con le valvole in testa ha sorpassato quella dei motori con le valvole laterali. I tecnici europei considerano con interesse questa novità, constatando che una delle ragioni dell'aumento di rendimento delle macchine americane è dovuta al successo delle trasmissioni automatiche ed elementi idraulici.

La Germania non presenta niente di nuovo, ma la sua partecipazione al Salone è ugualmente sensazionale per la quantità della produzione e per i bassi costi. I suoi modelli non sono in genere altro che il perfezionamento di quelli dell'anteguerra, ma tale perfezionamento è stato condotto con una straordinaria accortezza commerciale, conservando i meccanismi già sperimentati e poco [illegible] e facendo convergere tutti gli sforzi sulla comodità e il buon mercato. Specie con i suoi 1? mila Wolkswagen prodotti al mese, l'industria automobilistica tedesca appare ormai uno dei concorrenti più temibili sui mercati internazionali.

Neppure l'Inghilterra ha portato novità a Parigi, perchè la sua industria riserva la presentazione dei nuovi tipi al Salone di Londra del mese prossimo. In uno degli stands britannici c'è l'automobile più cara del 39° Salone: una Rolls Royce carrozzata secondo la vecchia linea classica di gran lusso, presentata come «la macchina per i Maharagià». Il suo prezzo è segreto, ma si tratta di una cifra per cui, tradotta in lire italiane, non bastano sei zeri.

Un'altra curiosità del Salone è la prima macchina francese con un motore a turbina di 100 cavalli, progettata dall'ing. Grégoire. La sua linea, estremamente aerodinamica, si stacca completamente dalla tradizione delle macchine con motori a pistoni. Essa è la sola automobile esposta che non è in vendita.

Per l'apertura del 39° Salone dell'automobile, Henry Ford II è arrivato appositamente in aereo da New York. Egli ha visitato con molta attenzione tutti gli stands al Grand Palais e alla fine della visita ha detto: «Siamo ancora indietro di una ventina d'anni, ma se il mondo si metterà a posto, l'industria automobilistica farà un salto che le farà riprendere di colpo tutto il tempo perduto».

Sandro Volta

Domani sciopero di 24 ore del personale della R.A.I.

L'azienda radiofonica assicura un programma ridotto

Le richieste della CISL a De Gasperi per gli statali

Roma, 2 ottobre.

Il personale della R.A.I. di tutta Italia si asterrà dal lavoro sabato prossimo in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Alle richieste avanzate dal personale nel corso delle trattative che si svolgevano al Ministero del Lavoro, la R.A.I. aveva concesso solo un aumento del 2 % sui minimi di stipendio, abolendo però, contemporaneamente, le indennità di mensa e «invernale», già precedentemente concordate. Inoltre la decorrenza del nuovo contratto andava dal 1° ottobre, mentre il vecchio contratto era scaduto il 31 dicembre scorso. In seguito ad un tentativo di conciliazione del ministro Rubinacci, la R.A.I. concedeva infine un aumento del 5 per cento lasciando l'indennità di mensa.

Ma il personale, insoddisfatto anche di quest'ultima concessione, ha deciso di proclamare lo sciopero dalle ore 0 alle ore 24 di sabato.

Da parte sua l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo precisa che, oltre all'aumento del 5 % sui minimi di stipendio sopra ricordato, «doveva far seguito la risoluzione di un problema di interesse fondamentale, e cioè quello pensionario. L'Azienda infatti, fin dall'inizio delle trattative aveva concordato l'istituzione di un'apposita Commissione mista creata appunto a tale scopo. Si era concordato anche che apposite commissioni affrontassero la risoluzione di altri importanti problemi essenziali, aventi un riflesso sui rapporti di lavoro». Comunque la R.A.I. assicura che nella giornata di sabato verrà effettuata la trasmissione dei programmi in scala ridotta.

Altro fatto nuovo della giornata nel mondo del lavoro è che l'esercito dei dipendenti statali ricomincia ad agitarsi. Il segretario dell'organizzazione sindacale degli statali che fa capo alla C.I.S.L., difatti, ha inviato quest'oggi una lettera al Presidente del Consiglio on. De Gasperi. In tale documento si richiede la soluzione di importanti problemi interessanti le diverse categorie dei dipendenti dello Stato.

In particolare si domanda: 1) la fissazione di un minimo vitale per tutti i dipendenti statali; 2) il consolidamento o conglobamento delle diverse voci dello stipendio (carovita, indennità di presenza e di funzione e 30 ore forfaitarie di straordinario); 3) liquidazione delle pensioni, dopo 35 anni di servizio, sui 9 decimi dello stipendio e loro adeguamento automatico ai futuri aumenti di stipendio; 4) estensione ai pensionati dell'assistenza sanitaria e rilascio degli scontrini ferroviari a riduzione senza limitazione di numero; 5) riforma degli stati giuridici attuando le seguenti innovazioni: a) i cosiddetti ruoli aperti, cioè svincolamento della carriera economica da quella burocratica, per modo che, anche in caso di «lente carriere» per ristrettezza di organici, si abbiano gli scatti; b) riconoscere la licenza annuale come un diritto, elevandola a 45 giorni dopo 20 anni di servizio; c) inserimento della rappresentanza sindacale nei consigli di amministrazione e comitati tecnici, come già avviene nei monopoli, nelle ferrovie dello Stato e nei postelegrafonici. Rappresentanze sindacali della categoria degli statali dovrebbero essere inserite anche nei consigli di amministrazione dell'I.N.C.I.S. e dell'I.N.P.S.; d) uguale sviluppo di carriere in tutte le amministrazioni a parità di grado iniziale, gruppo e titolo di studio; e) nessuna limitazione all'inquadramento e sviluppo di carriera alle donne, a parità di titolo di studio con gli uomini.

6) Sistemazione del poco più che 130 mila salariati i quali, da circa 30 anni, rivendicano la licenza di 30 giorni come gli altri statali, il pagamento del salario per 30 giorni al mese, la stabilità dopo sei anni di servizio (ridotti a 2 per i reduci e combattenti) e infine il beneficio dell'Incis e della cessione del quinto dello stipendio;

7) Sistemazione degli impiegati non di ruolo nei ruoli ordinari al grado iniziale, mediante ruolo aggiunto o parallelo o allargando degli organici.

Se il personale è in servizio da più anni — nota la lettera a De Gasperi — vuol dire che esso serve allo scopo. Dal ruolo transitorio (e quelli di III e IV categoria passano automaticamente nei ruoli ordinari) al ruolo ordinario non c'è che il mutamento di nome con scarsi oneri economici per lo Stato e del tutto trascurabili.

V. S.

IL CONVEGNO DI SAINT VINCENT

Le possibilità dell'Africa per la superpopolazione europea

(Dal nostro inviato speciale)

Saint Vincent, 2 ottobre.

Nella prima giornata di questo convegno internazionale sulla «Federazione Europea e il problema dell'equilibrio demografico», i francesi Sauvy e Bourgeois-Pichat avevano tracciato un quadro fosco ma purtroppo persuasivo del futuro del nostro continente alle prese oltre che con le naturali difficoltà, derivanti dalla sproporzione del rapporto popolazione-risorse, con quelle create dai disastri della guerra; avevano infine concluso affermando l'esigenza dell'Unione Europea come condizione per il superamento dei comuni problemi.

Oggi, il primo relatore italiano, il prof. Merlini, presidente della Camera di Commercio di Bologna, ha parlato per tutta la mattinata ampliando notevolmente la visuale dell'intero problema, visto su un piano intercontinentale. E' giusto, è opportuno — egli ha sostenuto — che l'Europa cerchi di superare le sue difficoltà con le sue forze: ma non dimentichiamo l'esistenza di tutto un mondo africano che ha mosso finora solo qualche passo sul cammino della produzione, del progresso della civiltà. La collaborazione dei due continenti sarebbe di enorme vantaggio per il mondo intero.

Sono cose evidenti, come chiare sono le poche cifre statistiche citate dall'oratore. L'Africa ha oggi una popolazione di circa 200 milioni di persone: potrebbe agevolmente fornire mezzi di vita ad un numero d'abitanti che dagli studiosi vien fatto variare tra il miliardo e mezzo (Fisher) ai tre miliardi e mezzo (Stein). Solo il 5,3 del suolo è coltivato; pressochè l'intero sottosuolo è sconosciuto.

Naturalmente, nell'anno '52, non si pensa certo ad uno sfruttamento imperialista: il prof. Merlini, anzi, ha fatto una serrata critica a tutti i metodi coloniali, dall'inglese all'italiano, dal francese al portoghese, al tedesco, all'olandese (e di volta in volta, i membri delle rispettive delegazioni presenti al convegno, assentivano). Come persuadere le genti africane della volontà di una sincera collaborazione nel reciproco interesse? Compito difficile, tanto più che mai come oggi, dopo aver visto i bianchi battersi tra loro sulle sue terre, l'indigeno è stato sospettoso (e la propaganda comunista acuisce quel sospetto inducendo ad identificare ogni cittadino europeo con la classe da abbattere).

Anche per il relatore italiano, come per quelli che l'avevan preceduto (e senza dubbio per quelli che lo seguiranno), il rimedio principale consiste nell'unità europea. I bianchi potranno convincere gli africani a mettere insieme le loro forze, solo presentandosi non più come conquistatori rivali di questa o quella nazione ma come uomini che hanno superato assurdi antagonismi nell'interesse generale.

Al prof. Merlini, han fatto seguito quattro olandesi — Van den Brink, Hoostee, Croonman, Beyer — che hanno in comune esaminato sotto diversi aspetti il problema dell'emigrazione. E la loro conclusione è stata che bisogna fare ogni sforzo per giungere alla libera circolazione degli individui, dei capitali, dei beni, tra i Paesi dell'Europa occidentale. Ancora una volta, quindi, si postula l'Unione come condizione essenziale.

G. S.

ULTIME NOTIZIE

Le ipotesi di Washington sulle "intenzioni" di Stalin

L'articolo del generalissimo darà nuovi spunti anche alla campagna elettorale - Eisenhower passerà all'attacco contro Truman

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 2 ottobre.**

La dichiarazione di Stalin sulla maggiore probabilità di conflitti fra le Nazioni capitalistiche che fra queste e le comuniste è per lo meno sorprendente.

La prima reazione americana è di considerarla nulla più che una ennesima manovra propagandistica che si svolgerebbe presso a poco su queste linee: prima o poi i Paesi assistiti dagli Stati Uniti si rivolteranno contro la egemonia militare ed economica americana e poichè dovranno allora ricorrere all'aiuto di un'altra potenza, faranno bene a non compromettersi troppo, ora, in prove di amicizia e di collaborazione con gli Stati Uniti e di opposizione cieca all'Unione Sovietica.

Obiettivo concreto

Questa ipotesi è però poco accettabile, secondo i migliori conoscitori della politica sovietica. In primo luogo l'argomento può essere facilmente e con ben maggiore efficacia rivolto contro la Russia i cui satelliti hanno seri motivi ideologici, economici, morali e nazionali per dissociarsi alla prima occasione favorevole dalla Russia. In secondo luogo, Stalin non avrebbe fatto una dichiarazione che modifica così profondamente la teoria sulla inevitabilità del conflitto fra mondo comunista e capitalista proprio alla vigilia del Congresso del Partito senza avere un obiettivo più concreto e soprattutto interno.

Potrebbe darsi, secondo questa scuola di pensiero, che la dichiarazione di Stalin preannunzi invece una nuova offensiva di pace sovietica. In altre parole, Stalin farebbe accettare al Congresso la teoria che, poichè c'è da attendersi la disgregazione e la frattura violenta del fronte capitalistico, converrebbe alla Russia assumere un atteggiamento temporeggiatore rispetto ai suoi principali avversari, attendendo che il tempo lavori per il compimento degli obiettivi comunisti.

Se questa ipotesi fosse corretta, l'atteggiamento sovietico potrebbe tradursi, in pratica, nel ritorno all'isolazionismo del periodo fra il 1922 e il '35, durante il quale, si nota, l'Unione Sovietica compì anche grandi sforzi per dare il massimo sviluppo degli scambi commerciali con i Paesi capitalisti. Può essere che questo temporaneo mutamento di tattica sia consigliato dalla necessità di assicurare il pieno sviluppo dell'opera di ricostruzione economica e di rafforzamento della struttura industriale e difensiva sovietica.

Ma anche questa ipotesi, si sottolinea qui, è puramente speculativa. Può essere che sia l'elemento temporeggiatore che quello sovvertitore e propagandistico siano egualmente determinati; può essere invece che si cerchi di giustificare in precedenza il ritorno all'isolazionismo, come anche che la nuova teoria preluda ad un rafforzamento dell'opera di infiltrazione e sovvertimento per accelerare il presente conflitto fra Paesi assistiti e Stati Uniti.

In realtà sino a quando non si potrà studiare nella sua interezza il testo dell'articolo di Stalin sul *Bolscevick* e sinchè non trapelerà qualche dato autentico sugli indirizzi che verranno alla luce al congresso non è possibile considerare la dichiarazione sovietica senza la abituale cautela.

Data l'atmosfera che domina in queste settimane negli Stati Uniti si è subito cercato di capire se la nuovissima teoria comunista possa influire sulle decisioni dell'elettorato americano. E' difficile stabilirlo, ma in certi ambienti democratici si nota che le tesi di Stalin sembrano coincidere, nella sostanza e negli ipotetici sviluppi, con quelle dei più accaniti isolazionisti i quali appunto sostengono che gli Stati Uniti non possono avere alcuna fiducia negli alleati europei, pronti a rivolgersi contro di lei appena avranno ripreso un poco di fiato.

Un grano di pepe

Seguendo questa linea di ragionamento, altri ammettono che Stalin possa aver tentato di intimorire quegli ambienti americani che appoggiano entusiasticamente gli sforzi per la unificazione europea facendo balenare il dubbio sulla convenienza, per gli Stati Uniti, di contribuire a creare in Europa una Federazione di Stati che per peso specifico e potenza industriale e commerciale può costituire una seria sfida agli interessi americani. E' improbabile, però, che nella incertezza sul significato da attribuire alle dichiarazioni di Stalin, i maggiori uomini politici americani se ne servano come munizioni per la campagna in corso.

Ci pensa Truman, «quel grano di pepe avvelenato» come con rabbia impotente lo qualificano i suoi avversari a iniziare sempre nuovi argomenti di controversia fra democratici e repubblicani. E le sue accuse ad Eisenhower sono così pungenti e, pare efficaci, che lo stato maggiore di Ike ha abbandonato l'iniziale atteggiamento di indifferenza per l'azione elettorale del Presidente ed ha deciso di ricorrere ad una misura considerata scorretta e senza precedenti nella storia delle campagne elettorali americane: farà precedere e seguire il suo treno da una pattuglia di senatori repubblicani noti per la violenza dei loro epiteti.

Il loro compito, che porta la etichetta di campagna volante per la verità, è di mettere in guardia le folle contro le accuse che Truman lancia contro i repubblicani ed Eisenhower, riesumando tutte quelle che, anche se non sono mai state provate, corrono oggi per gli Stati Uniti contro il suo governo. Ma sarà un compito difficile.

Gino Tomajuoli

Prossima la rottura fra la Persia e l'Inghilterra?

Teheran, 2 ottobre.

Il primo ministro persiano Mossadeq ha intrapreso oggi i passi preparatori per rompere le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna.

Il «premier» ha pubblicato un comunicato nel quale invita tutti i cittadini iraniani a scrivere al suo ufficio in merito alle loro preferenze per affidare ad una delle nazioni europee od asiatiche la cura degli interessi iraniani nel Regno Unito dopo la rottura delle relazioni diplomatiche.

Il comunicato aggiunge che il popolo deve prendere questa decisione per proteggere i propri interessi dal momento che la Gran Bretagna potrebbe non accettare le recenti controproposte iraniane per risolvere la crisi petrolifera entro i dieci giorni stabiliti da Mossadeq.

Il messaggio conclude dichiarando che l'Iran sarà costretto a ritirare i suoi rappresentanti diplomatici dalla Gran Bretagna se questa non accetterà le controproposte.

Scoperto a Ravenna un giacimento di gas

Il primo pozzo ha una produttività di oltre 100 mila metri cubi al giorno - Un'estensione pari alla zona di Cortemaggiore

Roma, 2 ottobre.

Il Ministero dell'Industria e Commercio comunica:

«L'Azienda generale italiana petroli ha effettuato un importante ritrovamento di gas nella nuova struttura di Ravenna, dove è in corso il primo pozzo di esplorazione. Le prove su di un primo strato mineralizzato, incontrato da metri 1708 a metri 1748, e non ancora interamente attraversato, hanno mostrato una forte produttività, superiore a cento mila metri cubi al giorno, già in questo primo pozzo esplorativo.

«Questo ritrovamento è di particolare importanza, data la grande ampiezza della struttura, paragonabile per estensione a quella di Cortemaggiore, e per il fatto che l'orizzonte gassifero ora incontrato è a un livello geologico assai superiore al previsto, dando quindi la fondata speranza di ulteriori ritrovamenti più profondi che costituivano all'inizio l'oggetto primo della ricerca.

«L'importanza di tale giacimento è altresì notevole per la sua dislocazione all'estremo est della pianura Padana, ad oltre 209 chilometri dal baricentro degli altri giacimenti sinora scoperti dall'Agip, nella pianura stessa».

E' avvenuto lo scoppio dell'atomica inglese

L'esplosione ha disegnato la forma di un ampio cono dalla larga base - La parte superiore dopo tre minuti sembrava aver scritto nel cielo la lettera Z

Melbourne, 3 mattino.

Viene annunciato ufficialmente che l'esperimento atomico britannico è stato effettuato con successo nelle isole Montebello alle ore 8 (locali) del 3 ottobre (corrispondenti alle ore una italiane).

La nuvola atomica risultante dall'esplosione della bomba, la prima atomica inglese che viene sperimentata, è apparsa di forma diversa da quella osservata dopo l'esplosione delle bombe atomiche americane. Infatti essa aveva la forma di un cono molto ampio alla base, anzichè essere «a fungo».

Un minuto dopo l'esplosione, il vertice del cono atomico aveva raggiunto i 2000 metri di altezza. Tre minuti dopo, il centro della nuvola atomica aveva raggiunto il diametro di circa un miglio, mentre il suo vertice appariva come una immensa lettera «zeta».

Due minuti dopo la deflagrazione la nuvola aveva raggiunto un'altezza di oltre tremila metri e mentre la sua parte superiore ha continuato a salire verso il cielo la base si è spostata verso occidente. La prima fiammata dell'esplosione ha avuto uno sfavillio lucente come quello del sole. Per circa quattro minuti la nuvola ha continuato a salire verso il cielo sino ad un'altezza di circa 4 mila metri, quando è stata presa da una corrente d'aria e trascinata verso il mare. Per parecchi minuti dopo l'esplosione una nube, forse di polvere, ha continuato a levarsi dal punto dello scoppio.

Risulta che lo scoppio è da attribuirsi ad una bomba posta su un'apposita incastellatura costruita nella isola Hermite.

«Ho visto l'esplosione — ha dichiarato un corrispondente — da un posto d'osservazione situato ad un'altezza di un centinaio di metri compreso in una catena di selvagge colline che corrono lungo la costa nord-occidentale dell'isola. Più precisamente, detto posto d'osservazione, si trovava a circa 160 km. dal punto dove l'arma è esplosa e nessuno, salvo i partecipanti attivamente allo scoppio, avrebbe potuto avere un posto migliore del mio. Non abbiamo sentito nessuna onda di scoppio, ma una forte pressione d'aria 4' e 15" dopo l'esplosione. Contemporaneamente abbiamo udito come un colpo di tuono e l'urto dell'aria e del suono è stato sufficientemente forte da provocare un senso di grave fastidio alle nostre orecchie».

Informato per telefono dell'esplosione il ministro Duncan Sandys ha dichiarato: «Poichè l'esperimento si è svolto regolarmente, compito immediato della spedizione a Montebello è di raccogliere tutti i dati tecnici possibili allo scopo di analizzare i risultati della prova. Si spera che il dottor Penney e l'ammiraglio Torlesse, che hanno avuto l'incarico di guidare la spedizione, possano essere di ritorno a Londra fra una quindicina di giorni. Una volta ascoltata la loro relazione il Governo vedrà se sarà possibile rendere note altre informazioni. Nel frattempo non verranno comunicati altri dettagli sull'esplosione».

Si sono conclusi così due anni di studi condotti segretamente nelle desolate isole di Montebello al largo della costa Nord-Occidentale dell'Australia, conosciute dagli indigeni come «le isole del Diavolo».

Lo scoppio odierno corona le ricerche condotte in tutta segretezza dagli scienziati britannici. Essi si misero al lavoro per proprio conto quando gli Stati Uniti proibirono lo scambio di informazioni riguardanti le armi atomiche. Prima essi avevano avuto un ruolo importante nello sviluppo delle prime bombe atomiche che vennero lanciate sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Successivamente, e dopo che avevano già avuto luogo gli esperimenti atomici americani, la Russia affermò di essere a conoscenza dei segreti della bomba «A» e si ha ragione di ritenere che in Russia abbiano avuto luogo tre esplosioni sperimentali atomiche. Quando in Gran Bretagna rese noto che entro quest'anno avrebbe avuto pronta un'arma atomica, gli Stati Uniti offrirono l'uso di uno dei loro terreni di prova, ma la Gran Bretagna respinse l'offerta dicendo che avrebbe preferito provvedere da sola all'esplosione della prima arma atomica britannica.

Il Panama apre le porte all'emigrazione italiana

Genova, 2 ottobre.

La Repubblica di Panama, che dal 1903, anno della sua indipendenza, ha sempre seguito una politica contraria all'immigrazione, sta ora per spalancare le porte agli italiani. Lo ha dichiarato quest'oggi in una conferenza-stampa il console generale del Panama per l'Italia, dott. Zappi, nella giornata di assunzione alla Presidenza della Repubblica del colonnello José Antonio Remon. E' appunto il nuovo capo del Governo panamense, che è andato al potere col 73 per cento dei voti e che è stato portato alla carica da sei differenti partiti, che ha deciso un radicale mutamento nella politica del suo Paese.

Con il censimento del 1950 il Panama ha appurato di avere una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, mentre il suo territorio ne potrebbe ospitare 16 milioni. Il generale Remon ha pensato che il Panama potrebbe accrescere la sua popolazione e sfruttare la sua terra incolta ed ha perciò predisposto un grandioso piano di immigrazione. Sarà l'Italia che potrà mandare i suoi lavoratori colà: per ora duecento famiglie, alle quali il Governo pagherà il viaggio e assegnerà sul posto una casa con un terreno variante dai 5 ai 10 ettari. Successivamente, una volta avviata la corrente migratoria, si pensa che circa un milione di italiani potrà trovare posto laggiù. Per il primo anno di permanenza nel Panama lo stesso Governo provvederà a mantenere i coloni a proprie spese, fino cioè al momento in cui essi saranno in grado di ricavare benefici dal loro lavoro. Dopo quindici anni, il terreno diventerà di loro proprietà.

Nello stesso tempo il Panama aprirà le porte anche alla industria italiana. Poichè la coltivazione maggiore sarà quella del cotone, la nostra industria tessile potrà trasferirsi laggiù: tutte le industrie che sorgeranno nel Panama saranno esenti da qualsiasi tassa, anche per i macchinari che saranno importati, affinchè possano nascere, vivere e prosperare.

Il Governo italiano è già stato edotto del piano di emigrazione disposto dalla Repubblica centro-americana. La partenza del primo scaglione di famiglie è prevista dall'Italia verso la metà del prossimo anno.

E' morta a 101 anno la nonna di Ronsecco

Vercelli, 2 ottobre.

Alle 7,30 di stamane è deceduta la nonna di Ronsecco, Margherita Maffei vedova Merla. Aveva 101 anni. Ella non fu mai ammalata, da una decina di giorni era però obbligata a letto.

Esplose a Torre Picenardi un pozzo metanifero

Cremona, 2 ottobre.

Nella zona metanifera di Torre Picenardi dove da tempo si stava lavorando nella ricerca del metano, un pozzo è esploso verso la mezzanotte. L'eruzione è avvenuta a causa della rottura di una valvola interna del pozzo. Per fortuna non si lamentano vittime.

Due morti e due feriti per l'investimento d'un'auto

Parma, 2 ottobre.

Due morti ed altrettanti feriti costituiscono il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto nel primo pomeriggio a San Leonardo, all'incrocio tra via Trento e via Venezia. I fatti, a quanto si è appreso dalla deposizione di alcuni testimoni oculari, si sarebbero svolti nel modo seguente. Un'automobile targata Parma 19896, guidata da un industriale di Collecchio, certo Bersellini, ferma davanti ad un negozio di via Trento, si metteva improvvisamente in moto, a quanto sembra, senza esporre i necessari segnali, per voltare quindi in via Venezia. Disgraziatamente in quel momento spuntava un autocarro targato Parma 21544. L'autista dell'autocarro per evitare l'investimento cercava di piegare sulla sinistra ed andava malauguratamente ad investire quattro persone che in quel momento transitavano. Si tratta del 76enne Alvinio Cotti, abitante in via Venezia 22, che compiva una passeggiata insieme alla nipotina, la piccola Tiziana Spocci, di 5 anni. La piccola Marisa rimaneva pressochè incolume, mentre il nonno e la Spocci venivano travolti dall'autocarro, decedendo sul colpo. Una ragazza che transitava in quel momento, certa Maria Melania Tosi, di Luigi, abitante a San Leonardo, veniva anch'essa urtata di striscio, ma se la cavava con lievi ferite alle gambe. L'autista del camion investitore, che era carico di bietole ed era diretto allo zuccherificio, ed il Bersellini sono stati fermati per accertamenti.

I beni di Rodolfo Graziani saranno confiscati?

Roma, 2 ottobre.

Tra una settimana il Tribunale militare di Roma deciderà sulla sorte dei beni di Rodolfo Graziani: stabilirà cioè se essi, in base alla sentenza con la quale l'ex-maresciallo venne condannato, debbano o no essere confiscati ed eventualmente in quale misura.

La questione avrebbe dovuto essere affrontata dai magistrati militari che, nell'aprile-maggio di due anni or sono, giudicarono Rodolfo Graziani e lo condannarono a 19 anni di reclusione, molti dei quali condonati. Nella sentenza, invece, l'argomento non venne trattato. Poichè con una legge del marzo 1946 venne stabilito che le condanne per collaborazionismo dovevano essere seguite obbligatoriamente, dalla confisca dei beni del condannato, il Pubblico Ministero presso il Tribunale di Roma ha chiesto che i magistrati riuniti in Camera di Consiglio giovedì prossimo prendano in esame il problema e concludano confiscando la metà del patrimonio di Rodolfo Graziani.

Il difensore avv. Augenti a questa richiesta si opporrà facendo presente che se i giudici di merito a suo tempo non hanno ritenuto di dover procedere alla confisca dei beni, significa che non ravvisarono nell'attività per cui Graziani fu condannato gli estremi previsti dalla legge per prendere un simile provvedimento, tanto più che all'ex-Maresciallo vennero riconosciute le attenuanti stabilite per chi ha agito per particolari valori morali. In che cosa consiste il patrimonio che sarà oggetto di discussione? L'elenco dei beni che il Pubblico Ministero sottoporrà all'esame del Tribunale militare perchè ne sia confiscata la metà è diligentemente particolareggiato: tra l'altro viene ricordato che nel patrimonio di Rodolfo Graziani figurano due tenute — quella di Arcinazzo e quella di Anagni — oltre ad un appartamento a Roma.

Il prezzo di cessione del risone all'industria

Roma, 2 ottobre.

Tra l'Ente Risi, le categorie agricole e gli industriali pilatori è stato stipulato un accordo che fissa il prezzo base di cessione del risone all'industria in L. 8650 il quintale per la campagna in corso: prezzo alquanto superiore a quello dell'anno passato.

Con un'auto rubata a Torino investe ed uccide un ciclista

Novara, 2 ottobre.

Domenica scorsa il ciclista Domenico Bignole di 56 anni, residente a Galliate, veniva investito, poco dopo il ponte sul Ticino, da un'automobile «1100» color verde oliva che procedeva ad alta velocità. Il poveretto dopo un volo di parecchi metri cadeva al suolo, batteva il capo sull'asfalto e moriva sul colpo. La macchina investitrice proseguiva nella folle andatura verso Turbigo.

Il giorno dopo, in una via secondaria di Castano Primo, alcuni passanti vedevano un'auto abbandonata: sul parafango anteriore destro vi era una ammaccatura. I carabinieri, avvertiti, iniziavano le indagini e stabilivano che quella era la macchina che aveva ucciso il Bignole, e scoprivano pure che era stata rubata a Torino. Il suo proprietario, Aldo Gusaco, abitante a Torino in via XX Settembre, l'aveva lasciata incustodita fra due autobus in via Montevideo ed era andato ad assistere alla partita di calcio Torino-Inter. Del ladro finora non si hanno tracce: del grave fatto si stanno occupando tanto i carabinieri di Castano Primo quanto la polizia torinese.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

IL CONGRESSO DEI LABURISTI

Il buon senso di Attlee vince l'impulsività di Bevan

Confermata la politica ufficiale dell' "onesto riarmo britannico" - I moderati al contrattacco

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 2 ottobre.**

La conferenza annuale del partito laborista britannico ha confermato, durante la sua riunione di oggi, la politica ufficiale del riarmo rigettando due mozioni di pretto sapore bevanista. La prima che chiedeva il ritiro di tutte le forze armate britanniche che si trovano oltremare, non ha neppure avuta la dignità di essere messa ai voti. La seconda, più squisitamente bevaniana, che chiedeva «riesame e riduzione» (senza tuttavia specificare a quale livello) del programma di riarmo, è stata sconfitta con un voto di 2 milioni e 288 mila a favore e 3 milioni e 644 mila contro. In altre parole, il gruppo di Bevan non ha mai subito sconfitte così frequenti come da quando ha conseguito la vittoria cui aspirava nelle elezioni politiche per l'esecutivo.

Vi è una logica in quello che è avvenuto negli ultimi due giorni a Morecambe: si è ora entrati nella fase in cui Bevan e il suo gruppo non sono più i ragazzacci intellettuali del partito, gli indisciplinati, i fanatici del «più socialismo»: la loro affermazione ufficiale ha avuto esattamente lo stesso effetto del riarmo sovietico del dopoguerra. Ha costretto al riarmo anche i moderati della parte opposta. Ed è per questo che ieri i sindacati hanno mandato Deakin a dire al congresso del partito che i milioni di operai non sono disposti a tollerare i ghiribizzi dei ribelli; ed è per questo che i grossi nomi del partito, come Morrison, Dalton e Gaitskell hanno preso la parola per difendere la politica moderata interna ed estera; ed è per questo che Clement Attlee, abbandonando i foglietti di carta su cui con pazienza infinita disegnava da giorni i suoi celebri ghirigori (ne sono persino stati pubblicati alcuni da lui disegnati durante i consigli dei ministri), si è alzato a difendere la politica dell'«onesto riarmo britannico».

«Molti sostenitori di Attlee — scriveva stamane un popolare giornalista britannico — cominciano a spazientirsi a causa della sua troppa pazienza». L'inchiostro di quel giornale era ancora umido quando il calmissimo *leader* del partito laborista si alzava per dimostrare che, al momento opportuno, non v'è nessuno che sappia prendere in pugno la situazione quanto lui. Ha parlato, naturalmente, senza entusiasmare nessuno, con la sua solita ostinata precisione e obiettività, con il suo solito cocciuto buon senso e con la sua solita logica disarmante che ha ormai trasformato la sua incapacità oratoria in una forza politica di primissimo ordine. Quanto più gli altri urlano, tanto più Attlee parla piano. Quanto più si chiedono vagamente dei cambiamenti, tanto più Attlee si ostina a seguire il solco tracciato e provato. Esempio: «La decisione di intervenire in Corea è stata giusta. Se era giusta allora è giusta ancora oggi. Se era una politica giusta quando era al potere un governo laborista, non diventa necessariamente sbagliata quando è al potere un governo conservatore».

Questo tipo di ragionamento ha saldamente ancorato alle poltrone del Winter Garden, il teatro di varietà nel quale si tengono le riunioni, quei 1200 delegati che ieri — e persino stamane — avevano una curiosa tendenza a scattare in direzione del soffitto.

Era tornata finalmente al congresso laborista l'atmosfera necessaria al congresso di un partito che può da un momento all'altro dover chiedere la fiducia di un Paese di gente calma e di buon senso: «Chiunque abbia un po' di senso di responsabilità sa benissimo che se domani tornassimo al potere dovremmo riconoscere che il riarmo è necessario. Questa risoluzione chiede una riduzione immediata del programma. Ebbene, non è una richiesta ragionevole. Bisogna pensarci bene prima di decidere». Tutto considerato, come ha dimostrato la votazione odierna, il partito laborista sa che il Paese preferisce la politica ragionevole e certo sceglie, come hanno scelto i delegati, Attlee piuttosto che Bevan.

r. a.

Oggi sciopero ad Omegna per la vertenza licenziamenti

Omegna, 2 ottobre.

Domani, dalle 10 alle 12 e dalle 20 alle 22, le maestranze industriali della zona di Omegna effettueranno uno sciopero in appoggio alle richieste di lavoro avanzate dai mille operai licenziati l'estate scorsa dalla De Angeli Frua, dalle Officine Metallurgiche Piemontesi e dalla Cardini. Le trattative intercorse tra i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali e il reiterato intervento del Ministero del Lavoro non hanno portato ad alcuna soluzione della crisi.

Durante lo sciopero, una delegazione di operai organizzati della C.I.S.L. scenderà a Novara per riferire al Prefetto sulla situazione di Omegna e chiedere un nuovo intervento in appoggio alle richieste dei licenziati. La Camera del Lavoro organizza contemporaneamente un grande comizio in piazza Beltrami.

Una motonave scomparsa tra Savona e Porto Torres

Aveva a bordo un equipaggio di nove uomini - Vane ricerche effettuate da una unità da guerra e da un aereo

Roma, 2 ottobre.

In relazione alle preoccupazioni sorte negli ambienti marittimi e diffuse sulla stampa circa la sorte della motonave italiana *Patriota*, di tonn. 358 di stazza lorda, iscritta al numero 2359 delle matricole di Genova e di proprietà della ditta Dani e C. di Genova, il Ministero della Marina Mercantile informa che effettivamente mancano notizie circa la suddetta motonave, partita in zavorra da Savona nel pomeriggio del 26 settembre, diretta a Porto Torres, con 9 persone di equipaggio.

L'ultima comunicazione radio-telefonica della nave risale alle ore 12.40 del 28 settembre, quando la nave stessa richiese alla radio di Porto Torres notizie meteorologiche senza accennare ad alcuna difficoltà di navigazione. Si esclude che un relitto avvistato presso Capo Corso possa essere identificato con la motonave *Patriota*. Accuratissime ricerche effettuate anche a mezzo della nave da guerra *Carini* e di un aereo sono risultate finora infruttuose.

Un cadavere decapitato lungo la Prato-Pistoia

Firenze, 2 ottobre.

Alcuni ferrovieri che transitavano nel pomeriggio lungo la linea Prato-Pistoia, nei pressi della stazione di Agliana, rinvenivano il cadavere decapitato di una donna dell'apparente età di 40 anni. La donna era vestita distintamente e all'anulare della mano sinistra portava una grossa fede d'oro. Nessun documento atto all'identificazione è stato trovato indosso al cadavere e, particolare assai strano, la sconosciuta non indossava, sotto il vestito, alcun indumento intimo.

La polizia ha aperto un'inchiesta per far luce sulla morte della sventurata che presenta alcuni lati assai misteriosi.

La lotta contro i partiti in Egitto

Naguib sequestra i fondi del Wafd

(Nostro servizio speciale) **Il Cairo, 2 ottobre.**

Mohammed Naguib è tornato al Cairo, virtuale dominatore incontrastato della vita politica egiziana dopo il trionfale giro delle regioni settentrionali.

E' rientrato avendo ancora nelle orecchie l'eco delle assordanti ovazioni di centinaia di migliaia di seguaci. Egli ha ottenuto, stando a tutti gli indizi:

— Un'accresciuta popolarità personale, che torna a tutto scapito del potente Wafd;

— L'entusiastico appoggio della grande maggioranza dei contadini e delle classi meno elevate;

— Un più forte sostegno da parte dei gruppi clericali e politici.

La prima iniziativa di Naguib non appena tornato al Cairo, è stata diretta contro il Wafd, dopo una settimana di manovre aventi ad antagonisti il Governo e l'influente partito, che si rifiuta di espellere Mustafà El Nahas.

L'azione di Naguib ha colpito nel punto più vulnerabile: il portafoglio. Poche ore dopo il ritorno di Naguib il Consiglio di Stato approvava il congelamento disposto dal Governo di centomila lire egiziane (287.000 dollari) rappresentanti i depositi del Wafd presso la Banca Nazionale.

Già più volte il Governo aveva avvisato che sarebbero stati bloccati i fondi di tutti i partiti che si fossero rifiutati di ottemperare alla legge di riforma. Il Wafd ha appreso che i suoi fondi erano stati congelati dai funzionari della Banca, che si sono rifiutati di versare al partito quanto richiesto, vale a dire un decimo dei depositi.

Si è appreso successivamente da un portavoce governativo, il sottosegretario agli Interni Mahmoud Metwali Nour, che il Wafd ha presentato ricorso contro la decisione al Consiglio di Stato. Questo ha basato la sua approvazione del congelamento sulla mancata ottemperanza wafdista alla legge che impone a tutti i partiti di presentare al Governo una domanda di riorganizzazione. Il Wafd non solo non ha presentato la richiesta, ma ha esplicitamente stabilito di non procedere all'imposta riorganizzazione.

Con Naguib padrone incontrastato della situazione un nugolo di personalità e di gruppi politici gli si sta accodando. L'influente confraternita musulmana, le cui direttive politiche non si discostano in nulla da quelle del generale, è stata fra le prime organizzazioni che gli hanno assicurato il proprio appoggio. Naguib può inoltre contare su numerosi piccoli partiti, fra cui il nazionalista, che è già rappresentato nel Gabinetto, il Saadista e vari gruppi indipendenti.

Prima di lasciare Zagazig, centro del nazionalismo egiziano, per far ritorno alla capitale, il *premier* ha concesso un'intervista alla nostra Agenzia. Al collega Hessein Kamel egli ha dichiarato che non ha alcuna intenzione di trasformare l'Egitto in una repubblica: «Queste voci di pretesi piani di fondare una repubblica — ha detto Naguib — hanno avuto origine in quello che hanno gridato alcune teste calde nella adunata di Tanta. Ma credo che non ci sia nessun bisogno di una azione del genere».

Il *premier* ha spiegato che scopo del suo viaggio è stato quello di unificare il popolo: «Sono convinto che se la gente d'Egitto metterà da parte le beghe interne per sei mesi, si svilupperà un sentimento di amicizia che ci porrà in grado di risolvere i nostri problemi esteri».

Walter Collins dell'U. P.

Un sacerdote aggredito a colpi di trincetto

Catania, 2 ottobre.

Un calzolaio di Adrano, il 79enne Giuseppe Sangrigoli, vecchio pregiudicato, ha tentato di uccidere, a colpi di trincetto, il popolare padre Vincenzo Bascetta, segretario della sezione locale della D. C. e consigliere comunale dello stesso paese, accusandolo di avergli fatto sospendere il sussidio dell'E.C.A. L'energumeno ha assalito il sacerdote sulla pubblica via nelle prime ore del mattino, mentre egli, malgrado i suoi 70 anni, si recava, come di consueto, nella chiesa di San Leonardo per celebrarvi la Messa. Malgrado fosse raggiunto da un colpo di trincetto al fianco sinistro, il vegliardo si difese strenuamente evitando altri tre colpi di trincetto che il Sangrigoli gli vibrava, colpendolo di striscio col solo risultato di lacerargli la veste. Poi stremato per lo sforzo e sanguinante, si è accasciato al suolo. Il Sangrigoli, convinto di averlo finito, si è quindi allontanato indisturbato. Soccorso poco dopo da alcuni passanti, padre Bascetta è stato trasportato in una clinica. Le sue condizioni non sono allarmanti. Il feritore è stato tratto in arresto.

Dalle indagini della polizia è risultato che il Sangrigoli, reduce da diversi penitenziari e manicomi, percepiva regolarmente il sussidio dell'E.C.A., e che i pagamenti da un mese erano stati temporaneamente sospesi per mancanza di fondi.

Dopo tanto soffrire, munito dei Conforti religiosi, è spirato l'

Avv. Giovanni Carabelli
di anni 64
Vice Pretore onorario

Ne dànno il tristissimo annuncio il figlioccio **Renzo Vannucci** coi nonni, i genitori e la sorellina; le signorine **Vittorina** e **Adalina Debenedetti**, gli amici ed i colleghi. Per espressa volontà del Defunto si ringrazia il dott. Monateri per le fraterne cure prestate. I funerali avranno luogo in Mazzè il giorno 3 corr. alle ore 15, ove la Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Il presente annuncio serve di partecipazione personale.
Caluso, 2 ottobre 1952.

Partecipano con dolore la perdita del loro valoroso e generoso amico e collega gli avvocati: **Sebastiano Abrate, Enrico Ajmonetti, Mario Anfossi, Mario Barelli, Giuseppe Barberi, Oreste Berla, Stefano Buffa, Domenico Busso, Guido Caffaratti, Francesco Castellano, Giovambattista Cattaneo, Enrico Ciapetti, Stefano Croce, Ferruccio Crolle, Giorgio Crovini, Cesare D'Antonio, Cornelio Detoni, Giuseppe Fantini, Ercole Juliani, Riccardo Gallo, Edmondo Lanza, Eugenio Libois, Carlo Majorino, Ferdinando Martelli, Alberto Morini, Giuseppe Negri, Arrigo Nuccio, Matilde Pacotti, Eugenio Pellicciotti, Francesco Ravera, Maurizio Torrigiotti, Guglielmo Savio, Guido Sereno, Raffaella Senise, Cesare Vercelli.**

Partecipano con dolore la perdita dell'Avv. **GIOVANNI CARABELLI**; l'ing. **Mario Actis Perinetti**; i geometri: **Alfredo Bretti, Natale Bretto, Fausto Salvetti.**

La Pretura di Strambino partecipa il decesso dell'Avv. **GIOVANNI CARABELLI**, vice Pretore onorario.

Il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Torino ha il dolore di partecipare il decesso del collega Avv. **GIOVANNI CARABELLI**, avvenuto in Caluso addì 1° ottobre 1952.

Cristianamente è mancato ai suoi cari all'età di anni 73

Ernesto Aghemo

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Ida Raviglione**; i figli: **Rosina** con il marito **Piero Mojoli** e bimbi; **Olga** col marito **Attilio Ferrero** e bimbo; **Enrico** con la moglie **Anna Coppola** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 14,30 dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano ang. corso Re Umberto). Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno al mesto accompagnamento. Un particolare ringraziamento la famiglia rivolge al dott. Ferrero, alle Suore ed agli infermieri dell'Ospedale Mauriziano che tanto amorevolmente lo assistettero.

La Direzione ed il Personale della Soc. Stefano Maggiani & C. partecipano al dolore del loro collaboratore e collega Enrico Aghemo per la morte del suo caro papà **ERNESTO.**

Ieri è cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari

Carolina Scalafiotti ved. Cerardo

Desolati lo partecipano: i figli **Carlo** con la moglie **Rosa Ossola**; **Maria** con il marito **Renato Gianella** e figlia **Luciana**; **Attilio** con la moglie **Giuseppina Piazzano** e piccola **Marisa**; il fratello ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 4 corr., alle ore 9, partendo corso Quintino Sella 128. Per desiderio della cara Estinta la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori ma preghiere. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è spirata, dopo lunghe sofferenze, sopportate serenamente tra lo strazio dei familiari e il compianto unanime di quanti lo conobbero e stimarono, l'anima buona di

Fernando Perona
di anni 67
Industriale - Commissario U.V.I.

Affranti ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Margherita Vernetti**, i figli **Aldo** e **Vilma** col fidanzato **Corrado Delle**; fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Cuorgnè venerdì 3 corr. alle ore 17.
Cuorgnè, 1° ottobre 1952.

Mario Ceretto, Aldo Dietri, Dario Feneglio partecipano al dolore dell'amico Aldo per la perdita dell'amato Papà.

Dalle Antonio e famiglia partecipano con il più profondo dolore al lutto dei familiari per la scomparsa del caro signor **FERNANDO PERONA.**

Gli amici **Triana, Giachetti, Morgando, Negri, Virando, Bianco, Matilde, Tha, Giretto, Varda, Feneglio, Franceschio, Botto, Bianco, Ossola, Cossalter, Tos** si associano al dolore della famiglia per il decesso del caro **FERNANDO PERONA.**

Confortato dalla Fede è spirato

Fedele Pilone

Con dolore l'annunciano: la moglie **Carola Giardino**; il figlio **Gabriele** con la moglie **Anna Maggioli** e bimbi **Augusta** e **Mauro**; i fratelli **Antonio** e **Luigi**; le sorelle **Caterina** e **Carola** con le rispettive famiglie; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali oggi venerdì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da via Aosta 4. La cara Salma sarà trasportata nel Cimitero di Abbadia di Stura per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorare il caro Defunto.

Le famiglie **Damiano Magnell, Francone** e **Billia** prendono viva parte.

Dopo 7 mesi di sofferenze inaudite ed una vita tutta dedita alla famiglia, è mancata ai suoi cari

Adalgisa Balloira Risso

Con grande dolore lo annunciano il marito rag. **Guglielmo** col figlio **Celestino** e parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 9 partendo da corso Lecce 15 alla parrocchia di S. Anna; da questa la cara Salma proseguirà per Asti sostando nella Cattedrale. Alle ore 15 verrà traslata al Cimitero urbano e tumulata nella tomba di famiglia.
Torino, 3 ottobre 1952.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Martini in Caprieglio

Addolorati ne dànno il triste annuncio il marito **Nino** con la figlia **Silvana**, il padre **Silvestro**, fratello, cognate e parenti tutti. I funerali oggi 3 corr., ore 16, partendo da corso Trapani 39.

Con i Conforti della Fede, improvvisamente è mancata

Maria Negro ved. Acutis

Con dolore lo annunziano le sorelle **Teresa** e **Angela**, i cognati, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi alle ore 8 partendo da strada Fenestrelle 8.

Benedetto e geom. Dionigi Falchero, dirigenti della **Fornace F.lli Pautasso & C.** di Terrazza, partecipano con le loro famiglie all'unanime profondo cordoglio per la immatura perdita del

Geom. Piero Monasteri

Con la benedizione apostolica del S. Padre, è ascesa all'Eterna Luce l'anima generosa del

N. H. REV. CAN. MONS. DOTT.
Antonio Ballerini
Ex-Can. della Curia Vescovile, Cameriere segreto di Sua Santità, Decano del Rev.mo Capitolo

Fidenti nella Sapienza divina annunciano: la cognata, nipoti e pronipoti, cugini e parenti tutti. Le esequie seguiranno domenica 5 ottobre alle ore 9. Valga la presente di partecipazione personale e di anticipato ringraziamento.
Bobbio (Piacenza), 2 ottobre '52

Dopo breve malattia serenamente sopportata è mancata l'anima buona del

Cav. Mauro Diotallevi

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Giuseppina Gianasso**; il figlio colla moglie [illegible] **Cecina**; le figlie **Silvia, Emilia, Angela, Jole, Gilda**, [illegible] ed **Eva** colle relative famiglie. I funerali avranno luogo il 4 c. m. partendo dall'abitazione di Suna di Verbania, vicolo Montebello 6. Non fiori ma preghiere.
Verbania, 2 ottobre 1952.

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Vincenzo Zaffiro
Pensionato F. S. - di anni 78

Ne dànno il triste annuncio: la moglie **Teresa**, il figlio **Enzo**, la figlia **Maria** con il consorte **Vittorio Dealis** e parenti tutti. I funerali domani 4 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Monferrato 4.

Nella ricorrenza della scomparsa del compianto

COMM.
Luigi Corrado della Chà

la famiglia Lo ricorda ed avvisa che la Messa di Trigesima avrà luogo nella parrocchia dei SS. Angeli Custodi sabato 4 ottobre alle ore 9,30. Si ringraziano tutte le gentili persone che vorranno intervenire.

I familiari del compianto

Fiorentino Dujany

commossi per la dimostrazione di affetto tributata al loro caro Estinto, non potendo farlo personalmente ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno voluto prestare loro aiuto. In particolare ringraziano i signori Pierino Antonioli e Primino Antonioli, gli abitanti della frazione di Forgnengo, la famiglia del dott. Ugo Sormano, Borra Anna, Trivelli e Clementina Poma, l'Asilo Infantile di Pavignano, i cacciatori di Pavignano e le Sezioni Biellesi e tutte le persone buone che con scritti, fiori hanno preso parte al loro dolore.
Pavignano, 2 ottobre 1952.